

AUGUSTO ELOOTTO

L' ADDITARE

- - - -
1959 - 60

= = = = =

Come va tanto, è scheletro e filarie
 la simpatia alla luna del rasa,
 tundra la pianura a ampolle di cioccolato pallore.

Cima e occidente, la quietata da palpebra
 pososa, e la francia che si disserra
 deserta, da se, in un trottolare di viaggio,
 come se ai caffeucci piatani schiodati
 si siano cinti del bellimbusto di lamiera
 che a birra gambala, nel chioccolio di viale minore
 e nel lontrare delle zuppate di blu,
 le pezze di villette

Va tanto, va perfino
 aringa leggera della polvere del pallore,
 la pasciuta in covo quasi elettrico di marron,
 la stanca e vibrante simpatia verso occidente
 e arricciate nubi tipo da mare nel lucido
 della pianura indicata dal modo del cielo
 un lungo trasandare, un entusiasmo cui vale
 il lucido del socchiuderino gli occhi a formagli
 di luna nebbia e nemia, nel meraviglioso libero
 dell'albereta e del pallone, mistione.

Il coltello di alcuni corsi d'acqua
 è grosso e troglodita come il bue

cui il sanguinaccio pattoni, la capacula
grossa; quale avvento di ai cari
fianchi arcione, nella storia recondita!

E noi ribocchiamo di sottovoce di affetto,
quando così è commossa e rettilinea la pianura
di pernod e di francia, la tendenza dei posti
a Juna camionabile, come esercito
truppale ci arrovesciasse un rotondo,
un berretto, un locomotorino, il blindato allegro
di verdone delle guerre d'Africa, palizzata
o il salamone delle ruote al cambio di marcia

Questo è il raffazzonato berretto,
lo spigliato
che polvere fa cedola di octogna, sacco
dello sveltamente, come l'andar in impermeabile:
la virilità del suisur e della cintola
a pacco di trence il berretto tigrato, tascone
l'altoparlante, il comico dolce scioltosi

Questa è la serietà d'intinger dito
a piroga luna, unendosi in dolci voci
a un molleggio interno che fa il barbone e la giovinetta,
pecca, chicca delizia col linguon sacco
nella visibile guancia cui filtra la genziana
del celeste, dentro; a notare l'immobilità:

... l'apprestamento, insomma, delle cose che si fanno vedere
mortorine, anche in questo modo, con questo terroso,
la luce del tenaccio, questa visualità con nessuno,
appena accennata, resistenziale, dello svolto o del pioppo
a declamare fustagno e asciugo di zucchetto
barbaro di nordico, da tempi infiniti, è proprio
così, con lo stesso tendine di come fanno, barbara
melodia, una possibilità da carri,
il nostro, solo, di avvicinarsi a un paese;
momento eternissimo

SINCERA AUTONOLEGGIATRICE

L'entusiasmo sul sole marocchino
 fa piangere i giuntomi dei bulbi troppo umidi
 e colorati, in questo carneggiare

E' la superba, montagna di diamantino,
 col solleone e la sua furia di schicchero;
 il lordo, chi vuol saperlo, è solamente la lungimiranza
 (la perfezione di coltello di pattoma)

Le ombre si sono gelate su un profumino
 di finanza che il trascolare fa di questo mondo
 penso che raccoglierò
 indefinite rimandabilità d'amore,
 quel pensare che fa quasi un refrigerio di pentola, occhi ser-
 (volte,
 ancor così caldo della giornata umetto,
 il serio, il crollar della vicenda di oggi,
 stringersi fino a strabuzzarsi presso il vittolo dove la mera-
 (vigliosa
 ombra valanga nocciuola lo scorzo di verde
 cui il piccino delle mucche occhiella e s'impura

Fa tanto sereno, E la durezza di segale
 di registri marbra il como, un ponticello è passibile,
 fenomenalità di ghiaccioli pur io

attento sto, (rupi) simbetiche, e tutto
 (col sereno galalitico sopra delle fruttuose:
 le piaccabili di discesa muco del cielino verso sera
 nell'imponenza del suo sole) coperto da un modo
 dove puoi vagare a lanterna,
 dove puoi cercare il nonsochè, recinti
 in salita di una finezza parossistica,
 picchettata la neve, insomma, con l'appagato
 denarico degli sciamiti di volgicelle
 delle ombre senesi cui il duro ricarico
 è sottoposto alla pastoia e collare
 di un'ombra duratissima, ma che ci vengono
 a contare, è ben stata così: i mesi dell'anno!

Tutto come diviene diverso a questa predica
 d'unghiola, l'ombra in valle, e i testardaggini delle apparen-
 (ze
 del tronco nella sacchettatura, dell'albereto nella tarsia,
 il gelinare di questa atmosfera
 con la visibilità e pur con l'ombra, con tutto il penetrare:
 sam, insomma, che polente di reverso a coltre
 girata come cilindri (sotto il buio, l'ombra,
 il reticolo del raggio proficuo) doessòli a rmscelli briciolano
 dell'irsutetta valanga tanto stata
 come scarico,
 e le inimmaginabili animosità
 dei cifrati ricciolini dell'affiorar del tronco

scianghetta di pirata verzicano con la molle elastica
 ed è tutto un pendio, questo, col massicciare
 dell'ombra tundrata in azzurro in cui tanti atti scovano
 al pendio la casa o l'artefice, facendo pedale
 di lamiera o di fascine, un articolo di aggaggio
 cui la topograficità si fa ramaiolò:
 come il rosa scialbo, stangata
 azzecata.

Quanto vengo dicendo,
 è parallelo ad altro:
 ad accostarsi al piacevole
 che affusti, afforzature dice ben scendano,
 è un accesso di umano che è nica serio
 poco, fa diventare fa murare sterza.
 Questo povero verbo ora è un bel,
 ma bello, omaggio a questa novità
 di paradiso vario cui mi sono ammutolito
 in un piccolo presagio: la prospettiva di venirci spesso,
 essendo incontrabile, perchè addetta a un servizio pubblico,
 la gatteria dell'incanto pomata,
 e quanto taccata!, di chi a ora di questa sera
 abbozza in buonomato, in bentornato le mie guance di ripiegamen-
 (to,
 di raccolto registro (maestro), via, così lontano
 ora come si sa che il pittorico spande
 pianto di gemme a bottoni del coltellino robusto
 dell'ombra azzurra e del come la neve arancio

è casco e grinta maschili, col poppieruto.

Oh case, case come pedalio
di mattinata fortunatissima, traveggole,
è la voce verde di splendore di seghe
a un cerato di diamante di carta, insetti
o occhiali a badili, la voce quasi problematica,
sotto gronda è un cantuccio carpentiere
zeppato di sbiosci di neve al caldissimo,
da chiesa forse palafittata, quei pochi cucchiali
della trasparenza innegabile data da più e più case (non civi-
lizzate)

perchè si ode qualcuno nel suo interno, dopo le undici,
e la frazione è pochissimo abitata e invisibile
di natalità, fitta e interessante d'agglomerato,
tronco che scarra pancia, e uosa molta
dei muri, è l'accalorata di vibro
della voce, come sta interrotta tanta, le pulate sono moneta di
che pataccano il talco di valsorda, l'orore è formagli.
(verde

Ascertarsi che fu così il guidato:
epoca di stentoreo sogno, ponem
di arfivo a un cielo equilibrato di damasco,
diagonale, come il biadlo di altipiani a fascia
azzurra d'Africa scriminati in ticchettare
della distanza che fa pettacchini

al vetro, e subito il giuramento
che le cose staranno fin troppo bene così,
qui nel remoto patriotta di dove
a regine segale nell'altipiano una fascia
submettiamo, ove sia un cinto di gola
a un cappellino la vibrante rosa
della sinuosa culturalissima da sbocchetto ottocento:
e questo voleva dire farsi guidare,
incantato a un ginocchio o alla piacevolezza
del friser di parlare intanto nubi ruotoni
cantarriavano di sgocciolio come sandalo
lo spettacolo cui ora guarda cosa mi tocca,
interavo me guarda come la giunca di vita
propria con inevitabili rappelli cui non so quasi dire
tant'erano clamorosi e persuadentissimi, caspita,
tutto il mio volere sui gesti, di anche un trince
di mercante come fa a far la ripresa nella coltriceilla dell'an-

ecco qui la confluenza di poggioni,
forse
ecco così, perchè va troppo bene
a non pensarci neanche tanto, altrimenti stordisce:
osservo un'umanità che stringe
il nodo alla gola, strepicciando il tenuto adamino
come una silhouette, della fortissima figlia
di rosse pomate (i capelli) che col taglio bambino
del rosolare l'aghettato capello
e cirro di gatto caria, guidando, col pera

del tono biellese e emeraido, il prosternarsi dell'angelo

Bisognerebbe dire qualcosa che vale,
 una volta tanto; questo singhiozzo silente
 direi quasi di serenità quale modo ferreo
 di serio e infilato-vita mi dà a inspiro, vediamo
 nulla meglio di a ciò dedicarsi

Quando

per quattro o cinque mesi l'ombra è sempre (sua giuggiola,
 suo frutice arabesca chiavelli d'ottone
 presso il botrice di bigne d'un serraglio di pavimento
 da acquaragia, e questa è la commozione pigra,
 il raggomitolo e pur umente d'un sentirsi transare in posti,
 col sottoposto bulbo dell'umido buio
 alterato sopra da stendardi verecondi di meraviglia
 e cascheggiati di cuoio)

nella scaletta

da pirata buonuomo dello scalzo cui la creta
 dà il gratin in modo che appena emerga
 la scarpinata sia talmente inguinata
 da un antico cobalto ceruleo d'elmo,
 la sua durezza come un fiore di vicia
 a nevischi ed a baluardi, il rialto degli oggetti
 distribuisce melodrammatico fintamente tanti incarichi
 come se effettivamente esplorassimo: l'accorrere,
 cioè, e l'accorgere, plasticare tanto il solido,
 captare tante di falce che il poroso ne sia saggina,
 la consistenza del coltellino e di terra,

x a rete varii

*la larga bava maniera biszecchia del abisso,
 maniglia*

mi capisci, il territorio, il brizzolato

Oh, tutte le nebulizzazioni di sole
 plumbeo col talpone e la lingua della volpe,
 cortina di bagnato umido, il chiacchierare,
 non so dire altro, quando la potenza arriva a un tale grado,
 d'un sole bronzo di pianto sui marocchini cinghiati
 dei feld ove la sera è così gineccichione
 di rasciugo d'ombra alle lagrime vittoriose,
 mutta la gagliarda alterata di voce lucida
 come guance bombon, quando l'entusiasmo è frutta
 di maculati ritorni a ore di squizzo
 del serbatoio carminio, così è la vernice, t'amo,
 polledro di trofei agili opulenti bronzetti
 che si alargano e nebulano in un pullulio
 di stagnola, la cintura di come si muovono
 coi grossi salti di elastico del gingillo
 schiavi scoltura, col rimbombante masso
 e l'aramacio di tintura, di cintola, lo sfregio
 perfino polledro del sole sul carnino
 che assumono di azzurrognolo le nevi a pane di piombo,
 a cassetta quasi militare,
 a spingarda di fornace,
 le massette come un picchiettare a policromo,
 i tucui di derrate, quando si fa ombra
 così ancora di più pur essendoci stata tutto il giorno su questo
 (fianco della valle,
 e la grattarola e il punzecchio torsioni

di manovriero e mirabile estatico al festoncino pur sulla neve
dell'apertura quasi, di ghiareto
con le sue faccine di fanoni, piccole briccole
certo visibile come zigrinatura
soltanto assorbono la patina che rende senza incisività
la greca, calligrafia e fogliare del bastante
verghetta dell'inchiostro in quell'opulento
che si nebulizza per lardo, il coeccone di neve
marginata come scendessero labbri, codini
di mascarpone e fratturoso, il ditone (la goccia)
si fa cucciolo in fondo, da questo dignizzare come fa
la schizzata caricaturale di risipola
d'acquarello sul foglio impellenente

Guidato,

essere finito a questa delizia! E si avvera,
torcendosi come uno champagne di cocci a pettine, fresco
trecciatto grappo di zucchero,

Come sei giovane!

E quale cascadio di virilità, che sorpresa
di indefinite, registrabilissime, tente
esperienze molleggia dall'affronto di graziosa
colta da orsola permissione fin troppo
strana di come sta lo sguardo davanti
e una novità stramaledetta e buffona di tituboc
caria, dice ancora, di grazia in aghettuoli la crepitante cello-

(fano)

di smeriglio e champagne di come fa la lana

Come posa la mia persona, purtroppo; crede d'aver tempo,

ma è già il poggiate che non sa nica far ben altro
dell'adulto inammissibile su certe cose,
questo modo di fare, e allora certo che il bulbo
si strozza, quando la soffiatura divien gauca e fiasco,
col duretto e l'allibire

Quanti strazi fanfarosi

di profitto e gonfiore lucido del bello,
dello slancio, in inanellare sfrenatamente
perdutoissimi ritorni con volontà di mbrere,
mi rendo conto virtuano e puntano in triegno
contro tutta questa distesa dell'evenienze d'oggi,
il sole su polenta di neve! Cuccie
della finezza provinciale d'un reuce attaccar ritorno
disegnati nella cedola di feltro d'un'interezza,
non d'un profilo, di una forte, palmata, ossuta
un goccio più che adolescente con lo slancio
rattenuto di nite fiemo fièvre
nello smusso sotto occhi della geta come è molto seria,
nell'augusto, francolino sorriso allampanato, le cose
di meglio di noi, il muso e l'impercettibilissimo
prurito da austriaca in un'indipendenza mirabolante
e in una fortitudo che impagine occorrenze come dolci
padelle di fiori,

nel dimettersi da una scala

l'alta figura col taglio roco
di un cogne luminosissimo di affermenti, sul punto
di piedinare allo elanciarsi soffuso
col formicolio vegeto che hanno gli abbracci

gotei e riboccanti nel sogno di grandissima sciarpa
di agogno, clivo del nordico; rauco e spiccia, indicibile
cintureria come viene non offrendosi ma scoda,
il cortigiano di velluto, essa guaina
amaranto che i fusti lucidi a cocco
scoppia del tronco con sapere il palpitate
benissimo, come un cavallino di colpa, biancastre
le polpe, si può indovinare il gnucco,
dove toglie, la mano come frengia, un pulpito di patetico,
un gluteo di biancheria che sbozza i toraci tersi
nel vermicifugo di linosa dell'inverno,
quando a paraventi il cilestro sgatta scherme
di fondiglio dove neanche il damasco è scampo
dal risone; l'amido è stato scottato
di colo.

Ma però tutto l'altro: e già, l'altro

Ma più intensità di te, chi mi può fare il reclino?
Perfino gli urli vanegloriosi ho adorato, il bacino
che ha la vaniglia del bagnino del bambino,
l'occhio grosso, l'urlatore

Ma adesso basta;

basta, con lo spiccia
quasi soffocato di chi deve prender coincidenze.

Caspita, siamo in un momento ...,
dico, e ci permettiamo queste cose?
Bisogna andare molto via di scatto,

s, j, C

con le carte franche che si sa ci sono nel nostro stesso
movimento; battere, battere come quando fustagno
di vento avventa danze di microclumi
al bruno di bonzo di vacca rossa, il crestello
e lo scarlatto, d'un guanciale di cielo cavo
di crespirai e chiaro: i putipù, vvento
dicono, forse, io non so, delle vallate piramidali
di errore e acerbità, stanchezza e con lo squassone
Questo tumulto è molto caucasico, anche
come cintura, infatti è duro pendaglio

E il decidere in due minuti è cardanico come il nero,
come il balteo appenninico di cosa fa torta e carpione
nella durezza di stagno della bacinella, i legamenti
di quello che fa montagna crociata e quarti

Decidere, dico, niente di importante,
ma solamente essere in quest'ordine di idee,
del rude e dell'affrancante passi di chincelato,
di avanzante, insomma, come un piccone o unubbioso

La fregata dello sbrigativo, il pullulare del rauco,
che adirato a stoni fa perfino i diamantillii,
furoretto, bastardo, poi, bè, fa

L'essere insomma bei cavalloni su aggaggi
di addizione irta e del fare qui certe cose che bisogna,

e non so, un andamento, che certo, a parer mio, sia molto ferreo
come la vociona di chi fa tutto in due minuti

Ferò ...

Quella strada di tigre,
il mastello che ai catrametti
biondo in delizia la strada secca tanto
che un draguignan di tromba blu d'acqua
nerrata di zolla o piatto, intendi, piatto, ammaccato ghiacciaio,
appena, la gorgia veramente, la si vede,
insomma, nel sollevamento della polvere de alpi
di salita ciclistica o da cataste a piazzuole,
strada asfaltata, sollevata di polvere
tigrore di sano, con lo schizzo ai mastelli
sani, dello striato, così franca
nella luminosità, e piera, nella dimesse,
quel davanzare che è perfin atletico,
nel buono, tanto buono degli occhi disposti
d'una precisione di cose ottime e di sincerita
che lascia la bocca aperta e la tenerezza
calza la sua pantofola di modestia,
il riso è verde come un ronfare, cogne
di efelidi ancora ti orsono per l'unione da letto
dell'abbronzatura e dei cepelli chiari, schianti
patatosi di voce e l'arengo di come è la tortora
arrossita, col gagliardo del garofano il covo
di nitrito dell'r è spicchio in lavanderia:
me la facevi fare, così, quella strada,
eternati dai momento di osso scopo

nol, con l'appoggiare
ovoidali quasi,
con l'antilope
della forza da bastone, appoggiare, intendo,
uno per uno, col toccar la cartina
ognuno dell'iumbo di osso che quanto ha passato
ed è nostro anche in questo momento memorando

Come spanava la gita della crocchia
vaporizzata nei tagliuzzi di capelli:
come la fascina era un croccantino di cocktail
amari come damasco, e si poteva opulentini
discorrere, nella luminosissima mattina
di tigre ai mastelli razza dei parapetti,
con l'asciutto a margherita della strada asfaltata;
come se avessi potuto da un momento all'altro
collaborare, finc a tal punto era serena l'inventiva
taciutasi di quel trasporto guidato, rinserro
nel fantastico boccio io per aringa di premio
quasi atletico, come chi ha le palline e i balli,
bel dondolo di foulard sulla testa sciemita in sigilli
di chi triosamente era tenuto a battesimo
pur conservando un ottimo controllo
che lo rendeva perfino un po' più piacevole,
forse, e gli fu detto "interessante" ...

Questo è il punto: un colloide di un ottimo, ma davvero
un bel gusto che atletizza, nell'eccezionalità di buone

condizioni della giornata, un remo che guadagna
terreno sì che s'ingigantisce soltanto il sorriso,
una ciambella sopra schiocchi d'arancio neve
del territorio artiero e forcon di tintinnii,
i draghi d'elsa alla finestretta matitata,
i paoli col tratteggiare,

schisto castagna

la dominantissima forcipe dell'allineare, cunei
d'interstizi i bracieri apparenti e levati
come la legna fa, quando lascia enfatico
disfarsi, con lo scoppiare del cono del "geiato"

ADDEO DI VICTRANZA

Generosità di abitati minacciati
 da vergogna di valanghe, maschilmente;
 e la nevrosi della contemporaneità,
 leggera nevrosi, di noi in altissima sera
 di capinera e di tocco al reclino ricollego,
 alla fradicia apprensività di marosi d'aglio
 che il tabernacletto delle sante fiamme
 delle vivacità seriissime, zamponi
 di lana in una dialogante a lacerto
 cedoia di nobiltà azzurrognoia, or ora,
 anche se in certa distanza di territorio,
 mellati come schizzo di mascella
 frange di bernoccolo un po' fluente, i dettagli
 del fango negli occhi non elusivi, giro
 di gran braccio tutta la coscienza di come
 l'esperienza li ha mantellati d'un tono di brodolo
 nella fermezza di poche righe concise
 e della grande deplorazione.

Al massimo

la vergogna e la fradicia di rossore
 in scarlatto neppente nube di spatola alla generosità:
 il pozzo d'onora del rosmarino, gluteo
 dell'occhio, come un davanzale percosso
 obici la borsina della carne
 liscia e mequillée; quali stupori verdi
 franginano di crepitio d'erba un reciso

affaccio, come a tazza, nel volto umano
 che si comprende strettamente dedicatosi
 a forzature di gesti per ben liberare, altro... che...!
 ad azioni impulsive e prolungatissime d'aide
 che scovano tortore di cipria del benefico serfissimo
 nella nobiltà influita dal celeste di celate,
 bacinelle, come ponza di dosso grandezza
 l'ombra di ciò che fa montuoso, abbraccio
 di scarsissimi scenderi, così a punto
 che non abbiamo rancore per chi non sia alto e spicchio
 così, fermatosi al muro ai ciò che è tanto,
 che è bene, inconfondibile

finezza e profondere
 della popolazione e occhi socchiusi,
 cui ci si mette sotto, nel deglutire che è il miglior nobile,
 altero del meglio l'affidarsi a una maniglia senza pace,
 sofferenti di luminoso ...

Addio di vicinanza, alle vicinanze, la tenia
 di loro ha pure me per blocchetto, profondi,
 prodi, nel sepolcro cui il mastice
 e il ruggito cavano silenzio come sottendere
 la cupola cigno blu e chiaro, ispido
 di notte, la monumentalità di quale
 tocco strutturi una melodia di gancio subito
 interrotta come un segnale importante e fattivo,
 ai telefoni di legno, nell'ebbrezza del raggiungimento
 d'una carrucola a sogagli nel carpentiere e nel gambale
 d'accetta di questa ubicazione d'arrivi

equilibratissimi, l'acero che fa i suoni, nobile
 tutt'attorno, scariatto di presenza
 e del nudo tappeto, come un deserto acerore,
 del legno e della secchezza del nuvolo,
 a domani
 si progetta e si gonfia un montonato di cardo di cielo nevoso
 con il lustro nella vista (livido) e il dormire che pizzica il
 (naso
 come una feccia di calabrone viola,
 si estendono i pallidi, tengono briglia, sanità entusiasmata i
 (viaggi
 reconditi come oltrepassare la misura
 e siamo altipiani di emulti per giuggiola
 della secchezza patriota e della gioventù dimessa
 in cui s'arcano lavori in collaborazione
 come la gemma dello spaiare per ricongiungersi
 a cui so benissimo chi sta pensando adesso
 con tutta la forza e la numerosità
 X della latebra ^{dignità} da nobilità di lana di questi chi,
 silenzioso, ^{dignità}
 con la minaccia di come si fa
 e l'autorità si essersi svuotati de un sospiro, labbra indiffe-
 (rentine
 e percer un po' cattivo nella lontananza dove si ha fatto vali-
 (gia
 X planando con la trascurezza raccolta, il pensiero
 (Molto preoccupati per lo sfrigio nervosissimo
 della neve palatale, così precoce di stagione

X della latebra di lana dei precisi allusi (in amicizia) chi,

X plantando con la trascuratezza raccolta, il pensiero
(Ora insomma si è lieti della calamità
felice di midolla che la manite secca
delle nuvolette delle profondissime interruzioni stradali
avvicina in slitta di suicidio sonno, l'effervescente
eterno di un movimento lentissimo come mano mantello:
il che vuol dir anche non pensarci più,
averla collocata, triste scopo di far fuori
che sovente è la mia, limite, poesia da pugile
archiviatore)

e che non tiene per certezza,
bagnata, continua e temibile di irrito nervosismo
e accecamento arido, per l'incubo dell'abbondanza
e dell'anticipazione, sfodero)
nota introduttiva.

= = = = =

Dacci centro, nell'inverno ... Costerelle
si melanizzano di cupo, quando i puntini del livido
la frigida mattinata scalpitano di ossido
di mare, di terrazza di tale specie:
e, insomma, l'incupirsi del freddo a scarso
e coperto, sull'azzurro bastonato e su neve, sciarpe identiche
per la loro monotonita che cotauna il vasto (non ci sono,
infatti, foglie).

La borealità

ottona a chiavarda drammi di pini lavagna,
così fermi a losanga che l'impressione di caldo,
in certo modo, dal nebuloso ottone
risorgerebbe il fiacco inchiostro

Con questo si vuol dire che a cucine
il sole incide, col suo pulviscolo biondo
non solo le velleità, ma, rigirato,
tutto, e anche una donna,

famula

ragazza unita a me da circostanze
del possente recuperar vita, uno scelto
entusiasmo di intrecciar viticci: ma ora
cosa batte il percussor tossicologo o tossente,
semplicemente, perché viene questo così
balance del pattinaggio a far scabroso traballar
del senso dell'andato via perché c'è la fine,
il perdonato, ritorno;
il sandalo del magr piede rialzare il
rostro d'agosto

cioè l'invadere un rugoso tavolato, crista delle ruote piane,
affaticate deragliate al guucco, terminale sobbalzi?
La nostra enorme limitazione.

E' la morte a castoro (ho spiegato qualcosa?)
dell'avvento e dell'a croce,

padank il veemente

di leggerezza funerea della morte in piccolo
bicndo, come i chiaovelli sono rame,
presso Pollone del restrittissimo; indurimenti
cinerei ad alare della chiave dello scambio,
viverci porta ad alberete, marron
per la circostanza dell'atmosfera, lepida
di violino blu del codone interstizio e mortora,
col peduccchio di pelo, o insieme l'agonie
dove roncia il viticolo dell'atmosfera di rivi,
il pioppo che draga aloni e la durezza di chiomato
ove pana l'ottone e si frusterella un denaro di tarlo
e di tarsia

Stanno le plumbeità

di dove coda le vallette, quali dossi
si estuasano nel panoramico, aculei
del sormuoversi di quello che sono i quarti di mattoni,
le vallette spinose e scosse, una conflagrazione
più che un conglomerato.

E sono stendenti

gli steccati vitellini, come muraglia
e pellini di dosso che acquartano le mattoncole

di detrito, ove si sta a scheggiare il luminoso.

Questa betulla ... Però, se dico perfetto,
 chi sta a cotonare la lappa dell'ottone blu,
 chi sta al circolo dei sutilia e zeppo,
 come l'albereta s'imperia di covi di marmo?

Sono in infatti bachelite, aprirsi
 di strozzo di gomma glutone quando la bocca è al migliore, spina

L'aglio e la mutabilità dei colori,
 il fascino; questa borchia
 sudeggia a vermigliuzzo ove i nobilissimi
 alveoli dei castagni s'infantano bronchiati di scatto
 al raschio nell'estremità, della perduita,
 e fascine di avorio e guanciale la mazza di foglia rossa
 si lega a carta come un pistone di gabinetto,
 è fracidissimo tutto, il circostante:
 l'intei palmoni del lento,
 verniciatissimi per l'aguzza costola,
 orientali di sarchio, e insieme barba
 blu di terrazzette di neve col frigido
 della creta e della scarpinata,

le palizzate
 nell'azzurro assorbente, felice trulla lero
 della terrazzetta, così ossata del pulcino ad edunco
 di azzurro col piumone, e le spingarde di rali
 nell'esagonale da viticcio del color moneta dell'arancio,

brulle meridiane di recintini ove lamugo
della specie di pioggia malchiusa secca le torte di creta
che trizzolate le bacinelle degli scarpozi:
capite, è un formicolare, di quell'impressione di pioggia,
cioè che bagni, la cursora nebbia su cintola
della consistente terrazza, come un adipe di cercine
un pochino, e questo spumo per il gramulo
che ha la terra sottoposta a questo intreire d'azzurro nèbula,
il momento lindissimo del brullo,
e il cardo della signorilità di oscurarsi tutto
di filarie al mattino, martore quasi venereo
per il pozzo che ha il buio dell'azzurro parossia
quando sale la schidionata di rampic di nebbia gambale
tanto è quasi confusa ed amarognola di consuetudine,
zincata nel cuneo la tenta lastrita tipo pale, incastri.

è quali angigli si ligustrano a rettilinei
di pini talmente confusi,

in talune vallette
così è diagonale l'èspero e toccato da sanati
di carminetti il matitato marron;
lanotte, questi vermicigli, diagonali, nel bosco
del capello e dell'imbiancare come spana
il malto d'una siepe lanosa, il bussò;
la filigrana
dell'acqua, coi suoi ciuffi e i grembiali di ventagli
di scorie, e le bacconette di stella tonda
che in bechelite manabriano,
o sambuco
del situare rapata la casa,

il
del registro trucchetto di monticello
col respiro delle biadantina che cielo non fa più,
è il gnucchetto che fonda, questa visibilità
come un bocconcino, e il marron, il marron del confuso
e del tavolato cava come gole
d'una discesa, l'arazzare delle boschine, impercettibile
di estruita grinza, quell'invedere, la rampa

= = * = =

Si appoggia talvolta quasi a un verde speranza
di poltrona da notaio, un croccare di vitalità
che spera le sue accurate.

Le sue accurate sono
le invasioni di fortuna, in inverno,
e il tempo libero come un collettino d'ovo.

(Rimandi)

Scambi nel dosso di bella loca della città
guarniscono di corniola soffusa d'un virilone d'affetto
la bottiglia di verde del tempo pulviscolo,
gambale di piombo, come una parete chiodata.

Quale riserva di forza, è la parola
ottengo-a-tratto, indefinitiva fa nobis
prolungata rettilinea da ponti-e-fiumi,
batte quasi i denti, d'un cremisi, d'un tosco
lacido e prestantissimo, il vigore interno
che è certo della sequela di abitati
e del planare dei fresci che rizza i corrugni
di fronte, nel "vincitori" di tale stagione
e nell'accertabilità delle cose più corrette e grandiose.
Mroismo di volpi, di lucci a sgambato
così in assidero il cuneo d'asfalto paglia
verdonea presso la vetrina di eretta,
come il tremolio di un lungo fiamme obice!

E asprezza di portamonete nel birillino di sciarpa lunga:
questo vuol dire l'onestà, che si viene in tanti

modi che l'abitare si rareggia
 in filoni di chi passa come un legno chiaro,
 tra una capsula di tavolato, come una specie di correntia
 di vento sbiancasse gli aloni e i cercini, suda
 la tortiglia elettrica, abita
 il saporito neljo stanco negozio,
 ma parchi, involuzioni di magro
 sciamare, un fiorellino di campanone
 che tragunge l'umido in un borbè lucido
 e in un grattare di ruggine ...

Considerazioni
 della fascia dell'eterno, capo quasi deccilato
 sullo snodo di un torace di giacca, volumi
 di gote soffiate a ponente, la dirittura
 del tacere all'immenso smane e sgronda di noi,
 lasciamoli sgrendare tra le dita,

memori

di quel che è il passo e come è raggio il guardare
 acuto di naricina, quando il fortifice
 di unico floreal cofani di armature
^{all'appunti del}
 rende dai fiumi nel peso di saper riestrarrre
 con la ciondolata dell'esplosio più che del soddisfatto,
 ma del calmo, comunque, che rugola a pareti,
 prolungandosi l'ardire di quel che ho visto oriente
 del beccato e dei tremolio, cioè ero io
 un momento fay come faccio?

l'eterno,

cicè, l'eterno, gruzzolo fino a un gruppo che callo
 fa infine, l'eterno di sbalordire in pivot

di liquido come caldo, quando noi siamo
 quelli che si spostarono e lo stesso gesto
 dei passi fa fremere in questo cupolone di nobile
 che il parco attenta al respiro, così corrucchio e sferruzzo,
 X e la posa delle mole è lentissima scaricatura,
 come imberbi latrare si sbiancano nel tender fra oscuro
 e cosa il lupo rimonta eretta cervice in crestillon,
 la tacente baciata di cose allineate
 in soprannumero, ora, in estensioni geografiche,
 visitate da un meraviglioso cupo di cardine tubero
 liquido, il sarchio di quello che siamo
 ciangottato da estasi sbattutine fi eovo e amorevoli
 come un vistoso tosto interrotto si,

parallelo

cadere, abbracciato al muro la palanca,
 riottose di afflizione ravvata le figurine,
 gualdrappa cortile e schianto crocchio carafe
 X del pendaglio, ambra, storia di felicità
 e ora di me che manco, adesso, è successo qualcosa
 nel frattempo, occhi fuori dalla testa
 ma da rattemuto, buona falcesta, nella finezza dei ricordi
 se valzerò a convolare un volgendo qualche neglible,

*L'ho messo scritto
adulta*

y e la posa dei tuoni, delle mole, è lentissima scaricatura,

X del pendaglio, ambra, storia di felicità
e università che, strabilio, non posso più influire
nel frattempo, non capisco, occhi fuori dalla testa
ma da rattenuto, buona falcetta, nella finezza dei ricordi

= = = = =

Diagonali e tute del troppo meglio,

ardori

della bocca forca quando sceglie il misto
il sole paglia sul foltro, una veste
ambiata ...

sudori di euforie

i natali divincolo
di fanciullaggine schierano sudori
di arancio, di queili ben compresi,
col vestito, di noi brioche; tergere
è il bianchetto e il cencio che sgronda ulive
di lagrime, a becco, nelle grandi vetrate
degli aloni dei ghiaccicini,

il caldo:

il naboso sgrondare e tergere, la navetta
dei mischiare, cci frustolini su cornici,
il bombé forse d'armadio, la tartaruga

X

evoca pitture d'articolo e dolcezza

il dosso forse spinato di graticci lische o celestine
les cases in un addormito di lustro, il soriano chietto
del mantello che affoga, come un tiralinee

X

ai un cane, ma ha alcune borchie; giratti
di affogare al mantellone, il lucidissimo di trippa giro,
trippa circonvoluta in territorio eppena cigno
interrogativo, sassolino nello spamone, così

- X di un cane, ma ha alcune borchie; giretti
(rappresentato dall'incontro (del palmo della mano) con l'oggetto topografico che è un cane)
(mimose, scopette contro la sensibilità del palmo, cattura)
di affogare al mantellone, il lucidissimo di trippa giro,

X (nave è la sestante fittiva
confrontata dal varore e in colonna di: borsigle)
del gergo m

in tartaruga
X (ri) za de oggetti o pettini stanno nei
rampagnoli, quelli da visita
benvenute, da accoglienza ritratte
grida

10

— English

X È il momento d'elargire visita
in compagnia d'accordate interviste
e quindi di notare nell'indulgenza
tutto arriva in vista e farretto
i muri del pensare che non traspaiono
essendo fidati i distorni e punti a
eccellere nell'accoglienza gli ospiti
quasi saltate gonne che sbadiglano

è lucido d'umico verde forestino e misterico
 X che perfino la brina zeppa per parer più tavolo
 quando la luminosità domanda questo,
 quando si è ormai in questo ambiente di necessità.
 Gratta la scarpa il briciolelino: e gazzelle
 di altopiano-nequedotto, la mantiglia della pittura
 antilope e la stritolata del ghiaioso
 nelle nuvolette che tale pomo limpido lustra
 livide come effusoni, gargarizzo
 di vaporoso al lucido di mela.

s' tempo di accartocciare il prezzo
 in un languido che ha tale ma tale scoperta
 nemmeno, ma proprio appartenenza, di virile,
 da poter il gatto augusto radiosare d'un accenno
 appena, il prezioso del lanciarsi animi
 a egominare volontariamente, declamantemente,
 il cavolo che sorge di scintillio (ha i suoi forezzi,
 infatti, presso greche a muri di tetti) &
 di paesi portabili, così fanciulle all'estremeria
 rametto delle strada che vi è un silenzio
 con l'espanso d'acido ove penso attentamente alle mosse
 che ho fatto in moltissimi modi

Cotto come béton

X l'ovoidale con spacco, di molle muraglia,
 e dell'acrocero, dei nave sotto gli spunzoncini
 del grano mielato di etbreure che talvolta scoppia in gelo
 di dolciosa rosa la corteccia
 spinata del tender in umido tappetino

— come un gallo di bavaglio e corticeilla, l'esagono
dei canarino — i'angolosa luce
che spiazza i campire d'uovo rigido del
sopraciglione, fosco di carico umido,
colorato, maschiato come una martora,
~~il~~ pelago dei deliziosi covacci crème
che si bignano d'incartino lo sviluppo, prendere

X

La vergognata poesia religiosa, è così.⁴²
Vorrei fare un testo, che ne allontani.
= = = = =

A stella macello con il crunino invorpale

Si è cessata di sciolte adolescenze la boa
del sangue da cinture di arciera smessa
di riso fantescamente

Per durore e tremore
battentemente catastrofico di vetro sul lucarino
rosa del gelo con il suo osar pube
è rotondissima la coscia di amurfa
rosa della soffusa

ed è quadro, ed è penna
il singulto a macello di chi meglio di tutti,
e dolorosamente, posapiano,

calvario
si prepara adesso ad essere in niele danno
di sogno con tutti i suoi ghiribizzi precisisimi
di previsione, a essere contemplato,
catella di catafalco vedo lui ricci
di nero cruscottare nella gromma losanga e ciglia piante profon-
(de, bordino,

dell'aurora, a questo immenso poco
di saper cosa navi fragi iniria,
le spighe emeraldine, lo sciacquaggiare e il banco
da istrice di nubi sopra treni in dromedarie
torri, con l'ovolo dei sentir manca a soliuro

la polla di tale isolata, e da raccomandare

Partirò per un bueppo di valle,
nel nitrato che spesso il buio immola
alla neve che è frangia talvolta,

nel spicchio splendido

e nella notte che scoschia i gattoni:

e, perchè ora schietto,

perchè dicevo la verità,

~~del tempo~~ spesso la cornucopia di sorgo d'un viso

~~sotto~~ intelligente a pena alliziava di poter tendere

lè per questo, atleta fortunatissimo,

con tutto il bieco di caro latte di sapere per qualche tempo

averne lo stagno di delizia al mattino, lottante

~~inizio~~ finissimo zuppo, una mira di rivincita

e di dedica a vita, il giunco ^{nui} ovale

la meraviglia d'un popolo si può gettar per guanto

a uno scalpitare patriota di fanciulla bandoliera

croccante, il moro del cercine e del vermiglio

per bontà di rammasso ora non e più

solo questo, di tentennio angolo e via

dalle mani una serpe di avvenir drago

che si laecia proficuamente, un po' commossi dal luce

di aver remato profittantini;

meglio,

quello che vi è di meglio e primato.

Serio,

sorffoco, vacillante come l'arsura
dei pezzi: la seria carnalata
di pezzi vertiginosi, tutto nel meglio,
ormai l'agone è il marginio di viso feitro, frangini, che
riassume proprio tutte le vacillerie
del subbuglione intimo, di bacca
grossa il trofeo, le porcatelle, è vero
questo, sento che adesso non si può aggiunger se non
tutto quello che è, che non ammette;
ed è, inoltre, cioè assieme,

chi copre

la vastatura delle tele, l'imbeversi
dell'eterno che è paglietta ovo,
tutta una mortalità di gradi come il vendo
di scisto, le animazioni di martellieri in pianura
col fuocherello della loro carriola didascalica

perché ci vuole il balbettio
quando tutto può esser stato scovato,
tutto, con l'arringolo del meglio,
noi fili sonarti? Gesù,
chi ha posa è molto furbo, biondone
della fregata con noi presso, eccezionale;
è il tono particolare, il furbesco che sa la vittoriona,
questo, andito di braccio.

Siamo, oh siamo

puliti in tornio di esser cespugliotti,
amore crucido che agagli in aloni

snelli, ove davvero si rifiuta
(so, fine ...) il paragone, l'adesione:

quale imboccata

di ceree assicelle lucide quale il disosso può caranere,
intelate, su sè permio, cristiano decoro
di manciata, di avventare, nel chiuso rocc
dell'impercettibile fanfarone, mezzi
per essere più consci, si arriva a un punto
oltre il quale ogni avvenire è ridicolo,
ulteriore trasformazione, e basta già così
Insegnami pure così, cristo, son dei nostri, degli inqualifica-
bili;
non c'è pericolo che capisca solo abbastanza.

E ai rotti limoni di acrocoro violento
il fungo e lo schedario da muezzin o torero
obicerò, terre tonda o forse villosa,
certo vi è che è il ventaglio del viola, lumini
del profondo e del pieghetto,

le velette
che il crebro incarta di picchietti, dentare
le sotnosette, con la bicia di schiena

Decido così, per la cintura purissima,
per il lottatore di crown;

perchè nulla è più infaticabile
di feticcio orrevole, miserevole, che la morte
proprio di una persona, quando questa son io.

e la morte è provocata dal latte
grande dei veli di lombi,

di decisione

sorvegliata e a grandi cavalcioni
decisa di rimandare, spettro del non poter
tra breve più decidere in senso positivo,
morte mariciotta, labbrotta, del crespo
che circuita latte col peggio dove il supino è trachea,
bel'ingrossamento di lucido tubo, negro,
un negro qualsiasi, il lavròn, e oltre
queste finezze di peggio non si può più andare avanti;
non so se una volta, passi, ma dopo: crolla il mondo,
capite, non c'è niente di più serio,
infatti tutto è bell'e finito.

Quindi vale ancora solo raschiarsi
alla fiorita di testa-crochi di quell'agone che so
da amicone egoista coi suoi gerghi,
divento segno di labbruzza su bastimenti
di fumaioli che il leporino, la scossa
filiera dei sobborghi, qui è roba mia
si dirà sempre insugherati coi Cristo dei mancamenti,
dei vuoti d'aria al cuorettin di sbalzo cespo,
zolla che va a codillo, casca chicca.

= = = = =

il rombo, il ditale, dalla neve a orti
 Che sole fragolotta, e che dissiparsi
 di tigliati nella livrea, nella betulla-uniforme
 del chiotto e lividino da impastonare
 scabroso, di questo pallone aerearei!

E' piccolo

e lustro, il marocchino che rossiccia
 uno scalino, nella cinghia di cielo
 che roccia robusto la littorina, e sedie,
 o vanghe, o limarella, il badile
 di come è concessa il treno, suppuro roccio
 dello scivolo di nebbiolina sui fieni stazionari
 acile derrate, un verde che ha i margini, i trichechi
 dei pacchi; la tara che pisca, la lamiera
 striata leggermente targata di fumo,
 e oh questo vedono i infuriati, grand mutùr, le coste
 di pelle che gualeiscono un bottone,
 un entrare, di quello che è il mondo.

Sondolo il capo, è il mondo:

a verdi di coste
 si sguaina la cera: questo è il vetro, un turgore
 di bombetta, cioè la corsa oscura,
 il mistero, e come facciamo
 a tirare meglio avanti, con le rutture di quel che fa

aggirarsi ed essere qui, la sola verità

Ritorno consumato, colossale,
di un modo, cioè gli operai,
a un entroterra di valli
che triangola; e un prete,
giovinezza di ariete col mio che è felice in tregua,
Io vedo, faccia che non ha nulla,
nulla più di umano cagnetto,

sul serio

riposo

(infatti aderisco come più non potrei, o buono)
mi dà l'incanto gromma che fragila i castellini;
incanto rosso, nuboso, i nudi di come discende fastello
il castello nell'ombra; così liquizia, èlica,
il natale piroettato di narciso col suo galoppone
di esser corti, di come ora sono inspirato
dalla coorte di gromma che ha il suo bulbo
come può fare il supino palpito, la voletta
di colpo, stroncatura

Non nascerò troppo,
questo ti avevo detto: altro che vento

a siamo dell'eroe che non avrà nulla
più del fortore meglio con cui scava, il tragliato,
vacci a capire il tartarino
di denti di come bucherellia il paese basti
di elastici, questa unzione assereila

la chiesa di cosa fa la sera, levigo
fino al punto che le guance unzione salviano

Non succedanei, ma asprissimi tesori
forse la compagna col suo olio
di chiesa, ove prestinato, salvedanoic
ammiro il volto giovane del musino
nella grandiosità di questa raccolta a sacco
d'arrivo alla conca, già torta, già stagno
di ferrovia, prensile di marocco e tagli
cavlati delle tendine, i vetrofan,
e la cubettatura all'angelica di bavaglini
di cese duricosimi, in commistione con arcoscelli
nella numerosità da fastello e asciuttissimo del monte tomba
ovale e spumonata di alzarsi il cercine vanca

Piena indescrivibilmente di cose;

e sindonata del volpe verde

di questa gomma che i viscicole volti feorica
in grandiose e brillanti teleferiche di sclo capini,
l'andatura al vetro dell'omesso e dello squarcio,
la solidità vaga del calorifero e danarosc
allignare paludi di caduta di plumbea
brina ai ridenti o pietrini di gluco del sotto-albero
chiazzato, nella vaniglia di questo calduccio
del frangitoio ad azzurro figura di rampa
di cavallo balzettante, l'irtezza della brina
che sempre sarà finissima, come armi, come il netto,

l'andatura al vetro dell'omesso e dello squarcio

calduccio

brina ai ridenti o pietrini di gluco del sotto-albero

che sempre sarà finissima, come armi, come il netto,

l'andatura al vetro dell'omesso e dello squarcio

calduccio

sarà sempre lo schietto dell'araldico intelligente
 nocciola bavero. Perchè anche noi
 diciamo la verità; certi scovi di serio
 brillano di ritrovare più di quel che pensavi
 nell'effetto di come si gira il capo spento,
 nell'ambragrigia d'un corno e coduli l'omero,
 e vi sono novità che alterano al tocco,
 come lo scorpo del freddo sa pettinare il serenissimo
 e situazioni di bisciotta raggiunta all'integro
 dell'uomo amico meglio di come paululi
 di canticchio e sfuso nel rocc rigogliam il lasciar tra dita
 la vaccata delle coltri

Puntinini

e poi riprendere; mistero delle linges
 che si rihsanno a parole,

la secca masticiata

della cotoletta ove il marrom qual cosa
 ha martorato di secchezza costola, il nobile,
 insomma, che ha fatto meglio a non intavolarsi

E usa sindone il cagnotto che a moglie
 livrata si può irsutare in ... biondo,
 come la moglie della mossia e del disco,
 ove la surfacie usa un pillo più alto
 che chiunque potrebbe negare in maliebre,
 ma ciò non avviene, per la bocchetta del sincero

Un interstollo prima di scrivere in sonno,
 I sarei aver segnato, cose spese — venisti
 animali — accade, un cane di gorgiera
 ventosi e ingolosore envito, oggi; legame
 non tutte quelle che si rispetta!, di tol-

= = = = =

Amore e buio, il chiotto del mirabile
come coltella i quadratini il serio del scender case
tra neve, omogenee di mohair e telaio
parallelo del bacchettissimo,
si veste di cateratte: è un pericolo,
questo non si può negare, e tale
dolce diventa doppio quando si è in dolce,
e l'umorino ha potuto far per sé
la commozione

(Prendersela con il souffle court)

= = = = =

Sapere bieco e aeroso che ci sono le diversità
cumulative, annoianti, continue
in qualsiasi episodio, pur religione elva
~~selvaggia nella~~
ascosa, della mantellina delle scoppiate a abbracci
meraviglie e trippa del saper puntalino
rinvangare,

gli scrigni di bava nera
ameraldina a un villoso vallone di punzoni
baccati della grandiosità, col tono quieto del mollare,
e portato fino all'estremo, cioè fino alla contemporaneità,
il dover tanto insistere, fra cannelloni
o presso il tortare dove graniece la strada,
a non cadere o a andare avanti,

difficoltà

che estomacano come la riarsa lupetta
della lombaggine, una caduta di religione
fino a essere andati a finire nel cottorame
è purtroppo questo che canta il suo adesso, o fiore
dell'esserti revistato senza poter mai cancellare l'immancabilità

(tā

del presente, i conti in fuori, lo sbrigarsi
— passaggio, insomma, di colpo, questo, da una cosa all'altra —
la scapola fa lima, adesso, brego
fino al buco rosso dove s'aspira la limatura
(troppe attenzioni, in una polmonite virale)
piaggerellata o polverizzata, i corami
fan così la sedia alle nude, ci volevi

a tal punto,

e di maestà di scie
 torna a sentirsi tuttavia una frazione
 tesorile nell'aria, il re di girato,
 di non captabile, dello sbalordimento di Elva
 indicatoria coi suoi strami, poltiglia
 di non sapere quasi affatto parlare
 per la cercinata che il nubone da gronde assola
 sugli accessi imparecruitabili che talvolta delizia
 fomentano in topografico, con la stangata della tettoia

Convercle, troppo lanugoso andar
 via col sospirar, martre di mettersi,
 così grigino con i puntini a diamante
 di cosa fa cerebro, il glutine
 dei duretti, le luci, a sera, galoppante circonfuso,
 ampolla d'ambragrigia che stratifichi solo tristezza
 ed ecco quante, le difficoltà

Mi ha fatto bene, questo miracolo, per il freno
 che ha saputo porre alla stessa dolcezza
 tanto che si è miserinato di corrugarsi
 al piccolo che viene l'attenzione al fecondo
 del sottolineare, del puntillare, della merdosa
 miseria così bianca, con le sue poche cose
 spaghettate di solicello presso un tavolo di treppiede,
 un berretto di rammaiolo (la porta,
 me lo ricordo tattilamente, era di un coiletto
 di legno simile a un uovo a guadrapa, e la cornice

del mogano del buo la infiorava di specchietto
di cornucopia, quando sorvegliavano dalla cucina
la mattonata losanga della curvantesi per smacco stanza
di spranga e di derrata, dove poteva posar il tavolone;
insomma,
che le cose non scherzano e siamo a un punto importantissimo,
di cui preoccuparsi, e d'una vita tragica,
come non riuscivo mica bene a connettere pur nella sproporzione
delle faccende che mi venivano intorno, ascessi
di arrampicate fino al lardo feudale
della botina di ghiaccio smergo, e io vertiginosità,
anche, nella gara tipo di tiro, la velocità
di aver fatto questo e la possanza degli insormontabili
irti che mi eran stati prospettati
e che vennero accartati come ancora mi accorgo poco, la forza
e solo questo, il filo dell'importanza
X

X La gran malattia col suo avvenire e la spiegazione
come questa non incisività sia una maniera del mangime di maglia,
quel troccolare di zucchero fulvo e dolce
che abbastà in mani una cintura di risorgivo riceverci
quella piorrea di povera, pone come un cacao di corteccia,
come il grigio del carbone del freddo,
paioli di betulla

X sul capinax teste (come d'ora
ma soprattutto taflo li lieto), sapide

PER "PRIMA DI VIVERE"

Uttone scarmigliato nel centro d'un grande aliare
di viola, il pulviscolo da betulla
bolide dell'aliante a cavalcioni (momento ^{de nudo} del nudo)
e questa tartaruga di monti lunghi, scremati
con il furore bianco e nero di sapientir vasto
L'enorme ^{luminoso} melanconico raggio baldo
e di fanghetto orzano ruere assaiissimo
decolorate come da tabelle
sontuose lo stillicidio sgabella
foglie, alla diarrea consistente dei groppi
di raggiorno e farsi forza, d'un cuore a cervasca, che i saggi
eroismi imblaude d'un atterrirsi così
uggiolante di alcuni filini del terribile umido, detto
~~impegnoso~~ banco a parolari di teche, molto;
l'egesse perfin serpi, a come palpeggiamo l'umido
con le chiocciole del convolto, l'ombra, il lentamente
di come è sopore il formicolo rosa
della cedola di feltro del giunchicino cielo,
a spina, sull'essere teste, sapide
scivolanti, del muro frutta ombra e intencissimo fòcole
di sciarpone drammatico, il cianotto a muro,
il brillio della rete
Al que no le Cintola, amasti;
in questi paraggi; osservavi; ero io;
era l'incanto di prodromi di sepolcrati
tempi avvistio di lucido che mi reticolano

mettoni

della raspa che ha coperto il lungo furgone
di ballonzolo di smaraldo, fatto tutto di cornici
con fronde.

Momento del programmare
epigrafe solo, per la scioltezza di cosa avviene
all'affetto quando va a fondo, è "aspetta"
d'una mano che sapesse, ma è ambita
cerva, disdoro, ove è zecca di crosta
la tubicina dell'intorno albereto,
paiolato di russo, dei vibranti più accolti
nel bastardare appena preemio di voce piccinata
un biondo di crestare il cinereo, continuo,
cintolato, col topografo filanda, fiume,
posto di chiesa o guarnizione del pioppo,
nella crestina di mattoni che vibrilla
il suo speculo tipo sol vetro, comandi

Quando scortai lo sbrego che mi parve limone
di diarrea all'incantevole procedere
d'un ducale beigino nella vaniglia di tutto quello sgrondare
aggettato di disperazione fino a essere quasi aglio
(in finta...) (granulare)
il suo lombo perduto, spesso, a bifora
simile in un forzatore che ha le ciglia
che vagano, vidi perpetuo e a fondo;
che l'affetto si lancia come una daina di testa
granita, per il fratto, in una leggera dissoluzione
Tentivo
di tamburino, quando è tutta coperchiata
dal biondone da inseguire questa eroica, mouchoir

raccattato con la stanca cadrega del male,
 pianura all'angolo che si tama soltanto
 di corregge rosse di vecchie corriere o automotrici,
 con dei rialti che contrastano con il gelo di quello struggersi,
^{spugnoso}
 infinocchiato, filone struggersi ove a mala pena,
 cupole di brèchë uova si rinserrano al miele e muschiò
 dei gridetti che san particellare la rosa,
 lo scivolare della dromedaria ombra fusto, rattrappio
 le ginocchia nella Monta malto di forche
 di colombi o di calce, presso la torrida neva:
 l'affetto che epocò, che fu guanciale
 di strabuzzar morte autentica in arretra,
 parsimonia di quella alta, forse giacca,
 per la mia permanenza altrove,

una giuggiola che si prolungò
 cerviera e grandemente l'insulto di visciola
 apri gli ocni al turcoese che ballonzola e bubbola
 negli afiatati emergeri lucidino di triangolo
 il muscolo nel pulpito che giunchetta a face il pistone
 del pugno pervade di saccone uso vomito,
 la gengiva che miracola e traballa sul sentir di colpo uosa e
(frutta,

succhi sanguigni e draganti, nel febbraio che balloncella
 alle virtù d'inguine del mirare al semplice, calcio, (elemento)
 fiato di cuore tossicoloso sgargia
 il limone dell'essere paimati
 di sacrificarsi in dialogare tanto,
 o il bambino che sguiscia, limone,

del testamento
 radiosò e adattatissimo all'alto, piano

X

elle virtù d'inguine del mirare al semplice, calcio rirobustente,
(granulare,

insuperabili, me che medaglio il fonte
 della seggiola, dello scopetto, di quello che incarta
 i crochet più radicali d'olive di vita consorte,
 putridina di sangue in stitico di biancheria,
 lo struggente aitarsi di chi s'aggira ben laida
 e diama, e lunga, e daina, poggio di velluto
 lo sbigottito del brusco immonichirsi comunista
 ad ascia i calzoni e più i tre quarti da lorgnette,
 povera badialona coi tubisti nel grigio
 carpentiere che papadopola, scorrevole, tipo cedola d'armeno
 nello zinco del zucarsi e del dolere a morte,
 occhio dolce e pisciolino, per l'eretto certirsi
 della snella commozione, franco leccio nel tuo occhio e, ben poi.

valli di capigliature!

movimenti, addossarsi di essi, mobili,
 come un'anta che rincocchi questo tipo di pianura
 di mocetta e il cacao balbo di dove versa
 il fumighio il vestito cotogna, mosse,
 fanteschevoli premure, corsive, criniere
 dello spumonarsi nel lancione d'azzurro, un risvolto
 di biondo lo pianeta, bacceilo, il ditale;
 e stipetti e stampelle tutte le automobili della piaga
 a lemiera si teiaiano coi filiformi delle botteghe,
 su come vicne a entrare il bianco e blu,
 tela, e la adrucita linguale soglia (*qui faccio il fonte,*
~~però~~ ^{mentre} colla cordellina: che maschio e quale vittoria

di vulture e di maiuscolo, nel pulviscolo
 cardiaco d'un supremissimo paese con le resurrezioni
 civili coordinate alla belligeranza
 tuona di per la col maschio di come cava
 il corsivo angusto che incigna cagnoni di pianto,
 la perplessità a tastiera dell'anfiteatro sinfonico
 torbamente, coll'ottone e scarmiglio
 del dimesso e come lurido agnolotto
 l'ombelico dell'aliatore che, lui crocchia ottone,
 distribuisce le spiovute di parafango
 di nebulizzo di nappina al rovo violentissimo
 di blu, il pallone della cera
 di come è freddo il velluto di grossone
 quando le valli sono interessate da irti spumoni
 scagliuzze, a sera

A Rittana o Caraglio

^{^ (friulane)}

è robusto il fredo di come su uomini possiam contare,
 scavalcati dall'arciere, bavero di cercinetto
 biondo che si cresta di come è lepida coda
 azzurrognola di volpe il pulviscolo del secco gallo
 che sta solo nella sospensione degli inevitabili scuri di sgombri
 che corrispondono all'albero, o al torchio, o alla tettoia
 frustolinata di caffè, spessore
 dell'ombra ove tale unzione di spiglio e leggerezza
 può allignare fata come benzine di scorso
 bacio, sorsone del nodo irtò che fa a gatto scorsoio
 "ah, quando "è troppo", branca

ed è il vascello lordissimo di molare

la parola del sopravvivere, qui tramessa
 (per dire s'intende il ^a in fiore di ner
 vissuto, in consistenza

sbragato di peluzzi che al marron si comportano,
schifato ottone di torta, diarrea, come irti fili elettrici, spa-
(tole,
visto da pianura berretto a cencio
così zuccherata dal virile di chi ebbe giaccone
compenetrantemi,
e si addestrò al franco
con il dentello del cariare nello snello, fu corsiva;
e cadde in tanto affetto da umare stillicidio
delle greche specchietto dei fieni a gennaio sconvolgente, cobina
(Iudra,
le sue care in tavola di morte,
fino al punto fisso
omaggio delle carione di lagrime delucidio
di non sentirsi più se non di cambiare completamente vita, ~~ancore~~

monomero di polimero, poi parallela alla curva di coppi (capacità 50)

* * * = *

... al muggerito della lucerella bionda pastura in stanze
tarchiate, basse, come cotolette di bœuf
esse stesse, con quel digradare che rappia,
ed è scorato il bestiame abbandonato della testolina
di luce massiccia variegata in pastoia,
col suo teatrino, uno stirarsi esasperato
che udisce di lucino di consunzione, tabor
intelligente e attentissimo, spento
francamente, è veramente così diseredo, spiazzo

Non si resiste pensando quello che succede
contemporaneamente a un mio gesto

Poesibile

che si fosse già fuori del dicibile
quando si amò la schermaglia di nebuloso,
bel bœuf bianco, che scrolla i nodi di fuochi
dell'arancione, la tettoietta sotto cui
la carne allarga a ventaglio il suo tibetano,
santuarietto del donare il cuore, falda color canaria
dei l'olivastro in alba, coi suoi ricchi sussulti?

Non vi era da ripiegare lo studio
di elevato piano, la caratteristica smarezza
del tipo ascensore o telefono, della terrazza rotonda,
liscia, insomma; non vi doveva essere la conseguenza,

il lascito da cazzzone di giacca aerea

Perchè non è attenzione ma intruglio a farnetico
che ti prende le spalle palmatamente uso cicogna
che nati in un liquido di cipollino e artante,
il momento in cui percepisci a trasecolo, ti ricordi
dove sei, come esigenze e come loro fuori:

Adesso, il risveglio è fata e comunanza di nomi, possibile che sia vero vivano una vita estremamente

- X rudimentale, non valgono appartamenti, vale l'atleta
non ebolizioni di macellaio o corriere
al mattino che talcauo il cacao in crinalletti
di affezione al farfuglio della colomba e ai generi
della poltiglia del freddo, cotolette e ragazze;
 - X le loro anche falcate ...

non ci sono, adesso,

per niente più queste cose; il fuoco
d'artificio dei loro pensieri di questo istante
posso quasi arrivare vicino, come non mi era capitato
mai: ci sono movimenti turganti
un blando, nella catena budellosa
del nebulare a punti segnaletici
la bella città di altane:

pensano a pollicini.

agiscono cose che come non saprei.

se sono enfasi di gesti a me vicini col dentifricio

- ✗ sempre, si preparano con avventi di parolotto che denunciano l'importanza del giro di niente, del mancato a mezzo ecco

Possibile che io fossi ignorante

X del giro fraudoso, dell'agnello a mezzo
ecco

Possibile che io fossi ignorante

X rudimentale, non valgono gli aspettarsi,

X le loro anche linate (e immolo) ...

Non ci sono, adesso,

X sempre, si preparano (a uscire) con avventi

65-

X *disegni fotografate*
l'attacco
camere
avvicinare
ritagliati a *mettere l'ordine*

quando ho amato e amo il movimento così
 lardetto al bianco dello stringer petto gennaio
 in blocco di sussultante croce di zucchero
 che fa le gronde alle guance, uomo di rughe?
 Ah, questo grido Come potrò star bene
ancora

A sapere che non quello ci voleva
 Sacrificio, dicansi adesso

Ma se posso ancora connettere

soltanto quando mi impulsa il fatto di sentirli contemporanei
 ai miei movimentini, cioè dolente come un truciolo
 di luce gennaiosa che pesca marrone
 in parche e quelle adulte donne

amarli

~~X~~ voracemente come un magrolino ~~glissamente~~
 di lascito al sentirsi enormemente l'attuazione
 dei movimenti a corde presso tare, nel biondino d'un'esultanza,
perfatti
 l'échine che si risca, e sacca,
 solforosa e gagliardona al pieno in bocca per le immolazioni
 della vita che sappia essere snodata

E bisogna superare
 anche questo, non dimenticarselo mai.

C'è altro.
 C'è la vegetazione di cosa ora non son capaci,
 e la permissione quindi di non provare che questo
 sentimento, il colpone bussante
 della nostra veridicità a pensare all'orrore

~~in attesa~~ ~~l'aspetto~~
~~l'aspettativa~~

stupito di come li son venuti aggiustando

Sapere quello che c'è, di quale smacco sparuto
 si tratta, ora che martella e martella il pensiero
 dell'atroce importanza di quello che avviene in questo momento
 e non può permetterci di metterci seduti;
 l'esasperazione ha questi ringhi rossi
 di clava o sega circolare, botticino
 Altrove ...

Ma oh dazio di sacco, o vera biondina
 della bianca a scacchi della lisca, taratura
 lamierata, targata, ove a un assalto penso il popolo,
 la pace, di ^{fultone} clava a alberelli miaiosi, stagno
 col palustre acquaregia del chioccolo orinatoio,
 il villaggio di zeppe ove al linoleum io sono tardo,
 e guanciate di plumbeo verde carone,
 e vitalistico, col supino foudre
 come i pugni lucidi di ginnico, bocchée.

↳ ↳ ↳ ↳ ↳

E non basta, questo neanche; fa solo star male.

X

X E non basta, questo neanche; fa solo star male
(cioè essersi riconosciuti così modesti).

il peperone
(lat. capsicum)

* * * * *

Un languido, quale alle notti di braccio
delizia su un fiore di nulla da dire nell'estomac
e nei telai di legno della notte pioggerellina,
nell'imponente offre da pensarsi
la sua cavalcata, e il suo core togliersi:

Alkireka

resti

di remi arcani nella novità più fodera,
~~resto, vello~~
un po' setoloso, del bel gesto da principe
che accada pederastico un umano
quando ha capito d'essere toccato
dal destino, stato, in quel momento là, e il meccano
dei "bianchi", dei folli orli di spazientire
la cosciotta nel prima di vivere, fa pensare,
scroscia di plore l'attenzione argentea.

Ci sono dei "riavegli da sogni":

elettrizzo

al credere, e la pena di se stessi
~~morbolosa bava~~
mi ribalia al ronie, feticciona scatola bassa
col linguacciuto da mascherina di macello,
di poter riprendersi dopo
il tragico scarto di sussulto a tirella
d'un vagone di scambio,

le stesse ore,

le stesse contare, di quell'aura di vita

dove ho lasciato la in tensione appena
un attimo per fare un soggetto, ma ci siamo in tempo,
ora, anche a riprendere la scuola,
a riprendere il '53.

Non può, non deve
esserci stato l'irreparabile, non è
~~(gratta) ambulanza~~
la crocerossa della sclerosi, non aver più
modo di rincorrere amici e aule,
o semplicemente la fertilità nello scrivere:
urlo parosistic se no quale andrebbe a adoperare!
E tutto questo, perché, allora, il retro
andare e venire dalle pasciute in angore
puttane di gomma come latte su coltriceille,
un intuire a bacca mobile,

la fanghetta
doloreria della fanciulla appena sciolta
con zoccoletti da quel porto di velo,
serio, allora mi rendeva "ce l'hai
da scappare, o ormai ci sei dentro, premier
emploi?"

Non mi sembrava vero;
ecco la rafanina dove diviene universale
il mio (povero) parlare di pezza da piedi,
ora, qui, in una vita e coté
che è meglio non parlarne, con lo sgradimento.

Non sembrando vero ho pulseggiato e sanguinaggiato squarci,
le babbole son credute verdi, nubose,

ed ecco che atleticamente rubestando
 il sogno dei tracheoni di torace a pugni,
 mi hanno invece epilato in un mestierino che non credevo.

Sognare, aboghe; questo è il pirlino di fermo,
 di capito, che mi fa prender la parola
 (*e fluttua*)
 con l'intuito veemente di essor là,
 non spostarsi di là, bella e rigoglio
 di pazzia che al frondoso si corazza di vario,
 gemmata come le lagrime le lamiere arancio.

Ho perso un momento il filo, e sono stato scropolato;
 altri posson dir come me ciò, ma vedo di non
 eccellere più di quel punticino, la perfetta
 aria di dove ero là, con l'aggirarmi
 con le farfalliette di pensieri o vestiri che era il mio insieme
 nel '53, ed era Nell'insieme;

son diventato matto,

questo, fabbrichette, tristemente bisogna iscatolare
 come i biscootti selvano i rigoni cupi;
 non ero neanche adatto alle umili mansioni,
 e non sapevo da che parte incominciare:
 questo énigma faceva sì che si disarcionasse
 il sogno coscittone di vaghi bachi,
 e io potessi distrarmi

Però, one vita di perdizione
 era anche l'altra, col brivido

di esagitarsi al finire siracellati,
piattello come raccoglie le liscie di bianche cosce
a una seduta, trombosi d'alabastro!

Troppo serio pensare un poco a me;
in tal modo il trasecolo si equipara al peggio
e mi sembra di colpo che io stia per amare,
che una cella di filo grigio quale le occupazioni
non possono sopportare, induca a mille, ad ariete
il mio prossimo futuro tasteggiato da polvere
dell'ingredorvi, che cortice flamba la scatola
delle cartucce.

Ribelli e colpoloni
d'un come liquido evento che può andar su e giù palla
tutto al darcì dentro effervescono come la piroetta
fondamentale di quello che è rimesso in gioco

= = = = =

Riume e vigore il verde della maniglia,
 correntia il trono secco ha i suoi posti d'imparato,
 E che faccia sciocca appare il pensiero
 dominante, il solito terrore
 del fago e l'invito a essere debellanti, classico
 pensare di esser storcicati, industria

Quando c'è molto, fa la forza franchetta;
 non c'è solo la Banca, ci sono anche i coloni,
 parenti a drogherie affezionatissime
 o a ciambellani di pasticcerie
 filtrate di pendaglio nell'evo amara

C'è anche il modo di veder le cose mio,
 uno spicciolo fascismo che non si vuol soffocare,
 una parentesi dei miei che io ho nei luoghi perenni,
 Algeri, ti capisco!

Già, i non coloni,
 enc belle falsita e io stesso ipocrita
 scrivemmo!

ma qui c'è sopravvivenza, sola
 ben in luce da' fatte e della prima,
 e il colonio si cinge di altoparlante
 perché nulla può soffocare un cardido di spicchio
 intimo al cuore di mamma che ha il suo devoto

serio, con cui nulla può contrastare,
famigliarando la smellezza e i plaids

è sta avvenendo ora.

Questo, poi, scusate,
è sempre il secondo tagliar la testa al toro,
il più che fa la parte del leone.
Nopo "che questo avviene ora, in questo momento"
non ci resta molto da dire, se si son capite le cose
bene, come devono essere, in un sol modo.

25 Gennaic 1960

PER UNA DEFINIZIONE DEL COMMERCIO A GRANDI LINEE

Quello che può andar avanti:

che ridicolo,

mi son mosso per andar via.

gnocchia gonra,

Il fronda è pronto per tornare corsari,
corsivare giovani, come il giocondo e il limpido:
fronda, come galere d'argento.

E non sappiamo bene come fare,
forse, anzi, pensiamo che non vaiga spingere
esageratamente,

proprio adesso che siamo composti

Il fatto d'essere importanti, coi suoi fiutti,
forse è tutto in questa faccenda di semplicità;
trovarsi isteriliti quando gli altri pensano
che non ne sarebbe proprio il momento, ricco
e più che tutto acclime ai nostri mezzi bel volpino
ricompensato

Penso al fiumicello
di vigore che il verde lampottante
d'un treno-affari, aereo di serramenti di maniglie
in alluminio include nel vigor fritto
di neve del buio diagonale a ricciclini
d'inchiostro e vite, quando si assorbe il bassalto
(la vite nel senso dei mali peduncoli, a moridure)

di tavolato granulosso a una notte
 bibula coi suoi coparchi e i fregi, calotta
 di duro ferro lo spenziore del giorno
 e la veloce corsia di fumatori spiegazzatini,
 col dentino nell'occhio di aver visto quel normale
 buio con l'acido di teca, piroscalo come un sigaro,
 nel filtro e nel tipo chaise, col suo attaccato
 collare da calvo, trasparire di buio mangiativo
 solo nel senso del suo ocido,

e faldetta forse
 movibili a greca le turlanti coorti di pioppi
 un po' guadreda, per il loro tabarrino
 verde acre movibile giusto a faldette
 di panache di ghiaccio su incolore, con peluzzi ciglia, vetro
 e il rottangolino di tale poter altalena,
 e montacarichi

spiega per esempio com'è
 che si possa essere asciuttura di riverso
 vigore, fiume riposato col tondo
 dell'aguzzo a guancia cui il volume fa brillar
 la cedolina di filtro rosso a bigic,
 rastrellino come le spuntature di berretto,
 una cascata conoide a crpice, smusso.

Sogguardare,
 con la scrupolosità del giro, pazienti a non individuare nulla
 (nell'acidino;
 acidino di spranga e cartelli di notte
 paesani, il meglio che spiritosa il buio

E viver terroso con gli omaggi a questa vita

che in realtà non riesco proprio a far sì
 francamente che non sia un modo importantissimo, approfitta,
 voga, guadagna terreno, non mi distolgo
 da questa autorevolezza, più, a costo del silenzio
 legato alla vera, distesa potenza ...

La "dicono che è miseria", del commerciare:
 di questo mondo a parte, dove nello spostamento,
 non so, nel targato commerciare,

ritrovo gli eccelle
 dei punti fissi e costruttivi di saliva come un macchinoso arri-

(vere

a crociera di luogo, bachelitata,
 o usufruire di un treno come chi abbia un pied à terre di rap-
 (presentanza

nell'altra grande città: la miseria, appartata,

di questa vita da sprovveduti,

la crudele onestà di risultati,

come boschime di ciendolini di legno

con la pozza che sgamba caccia cerulea

tra i fili elettrici dei codini dei fusti ^{cav. fano}

nel pagliato azzurro delle cune d'acqua tofana e cestone,

un bosco di tondeggianti invaso a un fiume,

il poter essere non reperibili in città,

giovani, un po' agio, fini, ma stroncati anche nel leggere,

non potendo che accennar piano arancio.

Maison, il rapportare, pensarci sù.

IMPROVVISAMENTE, IL DIVERSO

Macrati da un ardore che quasi paesini
di piemura son grossai come pianta
cittadina, vacuale ozono,

il crivellio delle persone
mefedinamente attestati di crible,
meraviglia dell'ottone che è teca.

Uno mi ha parlato,
poco fa: è questo
il riassunto di tale situazione.

Questo tale è primaverilmente stanco, virilmente:
la flanella d'addome bacchico e giovane
a un cameriere grasso e ricciuto ...

miglia
e miglia lontano da casa, lontani dal nostro
entourage, ci accorgiamo che vita può essere assistere
gli altri, a noi attore, com'è questo stanco;
meraviglioso. Tiene perlucini, tracolla
di scoppiotto croccante, tutti i bergamaschi da Tourist
Trophie infilzati, è il movimentatore eroico,
perducente, dell'altissimo schizzo
dell'ago di maglietta:

è un torsolo clamoroso
che li frega e forse ci ricava perfin

da vivere, deliquio d'equilibrio in noi faice
al gattire del contemplarlo, rèsolo.
E si può promettere che si confiderà qui.

Qui, come cane rosa la sua mandorlina,
verrà qui, col calvo e col trebullo degli ossicini,
bianca bietola di cane, a finir in tasca
sahariana.

Sarà stanco e normale,
uscirà in banalità strane
e linsare come noi dei nostri:
sarà dei nostri, quell'equilibrista miro,
sarà, non dico stanco, ma pacioccone,
incomprensibile, come un marittimo che sta lì
e non sai ben dove metterlo.

Carattere,
storia, mio falco fra i napoletani.
Perchè non ci son come questa parolette
che fan capire subito di che cosa si tratta.

Scritte dopo aver letto La Loggia
"Le stagioni di Sasa". (un traluc
in Teatro Presente)
e molleggiandole con un ricordo
buono dell'estate precedente, '59, a
Panarea (suvivere è intelligere pag 364/82)

V E D E R E D A

Stupido scorrer via, e lustrare, pastura ...
 Quando si vede dai nichelii, canneili,
 la fabbrica ha bell'e mangiato l'appetito.

E' importante, come sua: ma la mia mela da ape
 grantur e pannocchiata, mi tira in giù l'arancio
 che condòia e non fa stare: non ha molto,
 mica. Vedeva la tunara e la tarchiata,
 la pinetto di com'era la feccia
 della cascina che avanzava borchia
 frustandosi i suoi virgulti simili a gaili
 di polline, nell'erebeo cielo di indietreggio,
 asolato di bianco spumosino come un granito
 con il livore delle sue lunghe, impeccabili rugozze
 d'isole che son scabre come pan ceduc, villosi biscotti:
 una parvenza di vernice quel campaniletto
 occhiato se ce ne può essere, col gallone
 del suo tuorlo rubro, e mistura vernice
 come si usciolava e sdilinquiva tale coltellaccio
 di muro all'umido, con le cadenti,
 le cerniere, il ballare.

Tutto.

= = = = =

Porta a cavallo l'ardesia la freccie al fianco
 del diagonale appacio da armonium sostanzioso,
 del paese di cui si ode il tunnel
 dei carri, bigino, sul cilestrato delle ghiaie
 nel molcere che ha questa uosotta di reti,
 il tempo per il meglio nel decolorino,
 che rappezzano l'acqua a sgretolo; un troppo odoroso
 di cavezza e mandorio jazz a cipolla,
 collegiata da pan di zucchero col suo feltro che alpina,
 un avvezzarsi a spciare i dorsi delle cotogne
 e delle vetrofanie;

perchè pare che grande?

E' grande davvero l'afflato quando è secco e umido
 il tempo sul rosso come di studiar cespì
 di tappeti, nel secco tarsia del livente, buon auguro:
 o questa grande nerice seminuda l'obliquo a vomere e fine, è
(presa.

Il grigio. Si medita alla circostanza,
 nel giorno maledettamente di giustizia, la presa
 cassionaria di pacco aria fresca e umida
 nel riposo di Dio come sferruzzin ciglia
 da occhio per un passaggetto forse da coolie
 nel pavanar grande, ora accorgo, questo dirizzone ventaglio
 di vista, di pensare, con la distanza, la presa di lato, ce n'è

= = = = =

Tra due stampelle Blotto guardava il muro
che croda in legnosetto il sole arcolava.

Era di pianterreno l'imborgatura
fuori, alcune aronde o livree di mirto
parevano, un S. Croce diagonale
di listelli di cancello, col piantone;
come si fanno case con l'atrio di terra:
soltanto, uno spazio fra il portone e la casa
veramente piantata di pianterreno entrabile,
comunicabile, le stanze davvero abitabili,
(felicemente constato a tali condizioni)
della picca di pianura lo svettò
di mappamondi di sole polentò isola
il pilastro della campana a morto: meraviglia
d'azzurrognolo le falldò la fetta,
e si poteva vedere, origliare,
l'arca netta del grigiore da melone del letto
un profluvio, rigido, di per mano uzzolava di palpebronì.

Si è rincausati sul tardi, da provenienze
di trecce di ghiaiosa neve, nel nero sfondare
circonvicino, come oili concentrici:
questo si vorrebbe dire, appostati sotto un'insegna
di uagna e di locanda verde, tirati dal triangolo

del vedere da qui le cose, crestino
di polvere sul rame delle rotonde.

È, come sempre si dice stampelle o telaio,
la morte biondina era quelle pale d'asciutto
sul muro da coto di cucina un po' puff,
in cui fissare pensando alla giterella
canavesana, seriamente sul momento:
calore di ragazze questo spallava a nespole
fino, fino all'inguine tipo personcina
della banana di sicurezza, ricontrollo,
commiserazione, porgere iter al fondato:
meditazioni di come è intervenuto
parecchie volte così, aliare vicenda rombo
di colomba temporalesca afono tappeto
di losanghe a pianoforti in molti sterrati e siepe
col cintato del cilestrino e lo spago da giuggiola.

E generosa, scalinetto d'imperfettibile
quel recordario come un'attuffata rondine
nel pelago di mandorlo di cappucci colline
temporitarie, frizzo del brivido, dolce
sacchetto del temporale;
generosa perché
una prospettiva di non finire tanto presto,
quest'adulteria verso te, un ginocchio
caricato di padronanza accolla le sue regole
e da non troppo giovani si vive col scpraffino,

direi, perchè è semplice come un mastodonte,
una scatola, di forma.

Questi paraggi:

ripetersi, spero; possibilità diadirvi
più di frequente, lima del febbraio
sotto il mandorlo di galline, velicelle.

E so cos'è, il lezio di sbriciolare
la particella di coda bionda intorno allo scudero
di faccia combattentistica: patriota
di sorvolare, tale faccia cedola, effettiva,
come il cartone più spento

Concentrato

di pulso di rossore che caspa (notte
bla, fradicia) una bella nobiltà
di vacca o col ramo il passaggio a livello
di custodia a pergola scudo, ripulso e riaffondo
di due sorelle scoscese di rigiro
(ai filini) di casto come sa cedregare
la perfetta azzecco di quel che ci vuole per guidare,
la riserva collegiale di propulsissima forza,
la vecchia di tesoro demoltiplicatore
del ricapitolo serio di dolce non scosto,
della cura simile a cote traballera ma buona, profusa
in uno sciogliersi di sorvoli che fanno le congratulazioni,
della serenità quando è usata in pasta
sulla spatola di faccia cinerea e caffelatte X *M. vata*
come un calore di medaglia luna sterrato, polvere U. sata
cacao, la spontaneità che induce al punto

come con bracci di forza e poi più nulla:
 un'uberta che è seria al punto di festonare,
 di giocondare,

noi siamo accolti stipiti
 di deliquescenza quando ciò è ballotta possibile.

Y Siemo nel vero, nelle nostre esasperazioni
 di palmare, tutte scovo e ripresa il capo, ardere.
 Viso crocchiante cui dedicare rivoluzione,
 per il pulito da livrea dei suoi schiocchi
 peluzzi biondi, e sagoma di guance
 il cane da landa, così polvere celeste,
 il cioccolatto da cassetta di quel starci, sorriso;
 perchè sortire una dedica con anche combatti
 nella sua caldaiotta e, via, per lo scrupoloso adulto
 di lei che non ha nulla da imparare,
 in cui la naturalezza di un poggio, attenzione, tutto nobile
 aggetta modi di ripromettersi in delizia
 una vita amaro attiva e eccellente, scopronchiare,
 per pareggiaria nelle quasi conventuali
 disinvolture da cui si sa che c'è qualcosa
 di profondamente mutato, nell'ordine delle cose
 come una sicurezza di ripostiglio
 in cui vado là e francamente non mi stanco
 un po' ricca e comunque particolarissima
 campagna ma neanche propriamente campagna, direttrice di casa
 forse, una goduria che fa gli appiattini
 poi, così leggiadra volets da adossare prati storditi
 nel seminudo da banana del ronfare margherite

X Siamo nel vero, nelle nostre assiduazioni
di palmare, tutte scovo e ripresa il capo, ardere
come s'intende sia il vetro e il capo lungo.

nel vitreo luccio di come inchioda il dosso
il suo cerato al contrario, stivale.

Ricca di favori angenti come in faccia carne cruda,
pomodoro, alla madre ospedaliera e beccini
tanto il dente aguzza giallo la dolce vipera argento,
una costruzione rispettabilissima,

e io "muoio d'invidia"
dovrei dire, al notare quante cose sa
bene, e che applicazione al lavorissimo
come greche balustrine, tutto in gincide
di aggetto mansueto, l'esploderinc
della genziana o carbone, l'inchino
della quietezza febbrale, sorda come un paese,
un bel paese di fervore in occhi nati
re magi, che il collare della maglia
fantescano d'un tal cosa che è sempre, da tal punto noi, sog-
giungere
il dolce, l'adulto, il serio con tanto fino
ribocco di risi che quieti son translucidi o castani
di potenza e considerevole, granaio dei pezzettini di ricco
che stupiscono per l'abnegazione, tutto li sul piano
e non pretendono magnificenze, renna virile
col fradiciose rosso che piacca il lamierino di cespo
di farsi avanti, incorrotto adulto
in famiglia efficientissimo, per visto tanto anche "trionfo".
E' questa l'importanza,
famiglia e disinvolto

come un piccolo chioccolo la sciettezza si prefigge
oh, corsiero del lacciulo, sei stata bionda grigina
come la spatola sa ungare la guancia del corsiero o cane,
ferdinande, con il discinto e cinto dell'accollo,
scendere, come il torso può avere maglione, alacrita,
guardaroba da brillio, pomo del crosta a speranza,

← Lavoro di

= = = = =

Quand'è così ...

Questa è la cosa meglio
che sia data e non incantoni: usberghi
di occhio limpido a un'osa di usta onta,
anzi la meraviglia di bollicina
quando la spatola di imposte un paese
sferruzza, che vi si vedano le ringhiere
è una caratteristica del cono, argento
forse, della bruna,

telaiina

prospettiva con i suoi sprecarsi a sbocchi.
il tuorlo diadema del nichel d'alberghi brutti,
nel senso di aspri, con la fecciagina
dell'intuir, coppie panoram rosa *afici, -erici, alegri,*
come il primiglio del gualdrada fare
panorama, con la schiava della rosa
che si adagia, forse, in corti casi linguaii
avvizzir buccia pare paia così,
lucido,

Ma, non è questo, è un corollare
di corazze, nel durissimo del limpido
il cuoio bolle limone, la stradetta,
ma è la strada centrale, in realtà, del paese,
specchia a boè il nitido come fa verghine
nel suo dosso di poter esser costolone,

*è un istilo d'uso libra revente,
uno premuro di mar bagnarsi no di mare —*

scandalare, l'insegna che fagiola
 esattamente com potesse venire il navolo
 precipitosamente sul grozzo di un maledetto
 andare a vento Briançon, sei quasi Francia
 in come paudi i lacci dell'acqua che putre
 gaileggia con l'aver rovistato il luccichio
 velocissimo dell'acqua materna e fraternaie
 così ha la stessa attenzione d'uso,
 i pazzeschi dei cereori di generosità
 stillio

Certe, porcamadonna, accorgersi
 di come sughera d'improvviso lepido
 il sole sulle botti graticciate,
 cioè, per spiegare agl'idioti, Menabò,
 e moto con paglia ferme alla corda d'asfalto,
 con la rotaia del solicello che tartaruga peluzzi o rame,
 sulle damigiane: ...

dovevo dir così, spiegatemi bene
 voi che insegnate ai gatti a arrampicare ...
 E pure non mi è mai successa
 una cosa così; è cerviciata
 la cosa che ha fatto d'esser qua,
 noi, che siamo graziosi, qual altro vorremmo
 più che d'esser più potentissimi di quel che siamo?
 Sviscerò e mi ricordo ben appieno,
 o, non gongolate, non credete ch'io mi sia dimenticato,
 di Verrua e se non, delle padronanze,
 del marchio restato a queste colline che
 di chi dovrebber'essere?

Siamo noi infatti che abbiamo turlupinato
 i ragni, come spesso accade anche nell'Unione Sovietica,
 e adesso viene a dirci che fa caldo,
 questa ributtante, proprio qui e smette?

Si, fa caldo perche è rastrellio,
 perche i pioppi fontanano il bianco un fettuccia
 di biancheria, delle pompe cui l'assalto
 assolto da un peccorino di polvere grigia
 all'insieme con cui si affronta il caldo cobalto;
 fontanili, borchie, ecc.

ma andar avanti
 ma lasciavato di sapere la corrente del blu,
 perche credevi che fosse bains? era invece
 mattare odoroso di benzolo aquila,
 non possiamo lamentarci nel cambio e abbiamo
 di meglio i chiodi che il blu sa imparare
 a quello che resta dei deliquescenti asfalti.

Inoltre,
 qui un Carnevale l'ho visto: è stato prima
 delle morti fisiche, quando i canterano sgancia
 i suoi agghetti per dimostrare che è materasso putrido
 So che ivi l'impiantito sgrevat:
 insomma, era una voce di mera che cantava,
 e alcuni barbieri fregavano maledettamente,
 no, cioè, no, non potevano fregare
 è questo il fatto e noi eravamo di loro,

nordicava del pallido l'affa di occhi
terracce nordici all'aguzzissimo un campanile di spiatar,
di pallore con il tordo a avanzarvi tundra,
quel blu che fa la notte sì che sia velina
bucciamente, sul lacerto della macchia
e presso la risaia ha verghe, indubbio
notturnare del lucido, quelle potenti
missioni a sfiducia dei campanili nordico tratto
di serrar, tante sono rupi
da cagnoni, *magre.*

Ancora come fa il mite
alluma le sciabola tepida di pome
cercone, della fronte con cui io ligusto
del viale di stazione, larghissimo, posso affrontare
quando gromma il panino di colletto;
è forse dopo l'una, poco, marzo
caliassimo e nebuloso s'aggira o avvicina,
quale marin va in questo tinturare
un labaro di francia nel portichetto che sbanda,
carroto forse a bombola il pilone dell'envergiure strada,
col pullulare d'un azzurro grigio,
guadi bombe a traslochi.

I canevacci
della porca morte sono le umidissime
ecstose forse ninfee col crepato un po',
fiaschi di castagna pettata, presso terrazzine
di vasche, e quel buio che non sconde ma è margine

vitreo dei sudati, col vaporiero invernale
che turgida, tutto blu lustra la copertura
dei basti d'erba così sfondata, nella cesta
di questa zona con i risi delle scarpe
presso le aguglie a polla d'un'acqua tintora
come, azzurrata dai filini di come ammonta
l'anno i gradi dei tronchi, serpentina, questa è pattina
d'argilla, buzzo e nichel; rovinio
ben avvenuto, che pure non perde ancora,
nonostante la poderosa deversa della morte,
il prontamento d'agliaceo d'essere per terra
come mendicanti o impagliatori, a gambe coi piedi piatti,
l'agliaceo della sventura da metropolitano
con la piacca sulla cintura e il faro dell'antiblindo-motoscafo
della polizia, con tutti questi gancetti,
nel lividore dei larghi piazzali di strade
velocissime, dei clacson o glutinetti d'alba
delle luci a scincia sul limone del buio.
Questo essere avvenuto in paraggissimi
ammasabili a noi tanto che vedo qua
noi essere anzi ancora, anzi, per nulla cavati da quell'atmosfera,

(ra,
afferrati anzi in polverone o trasloco
benissimo ancora dall'aggettazione e dal trasvolare
dei nariciosi crolli; col trambusto
si sfoderano questi tali lenzuoli e il pacco del preoccupante
ride però alla fine da sgangherata cerbettana e basse
come un uccello-mendicante col trombon e la cappellina,
stucchia a ventaglio quel moresco di bacinotti d'ottone

con le erbe del venir giù dei capelli nerissima verza.

Se non ero fatto per allinearmi o solo affrontarci,
compararmi, non dico con la parola, ma col modo di portarsi,
perché non ho fatto attenzione, almeno, sul pirlino
sbriciolantesi di quel limone a linguina del picchissimo
fra essere io del solito e entrare nell'adagiato
che storna a sonno intardando le papille da polipo,
d'un asbrutito rideròn, avere i denti spaccati
nel faccione ambra che si congratula commovente, amici?

= = = = =

Miserie tipo catturar blocchetti, diamanti
urtare, con le mani, tipo catene di montagne:
la bassa cabrata!

Siamo qua e siamo intreccio:
dico, di canalizzarino
perchè è troppo più forte di noi il rosa panatino
che nel carbonioso mangia i germogli di stazione
sontuosetta, fino all'acre
il Lamischio fa solo gramini e catrame,
l'ovoidè che ha clangore, giuggiola arancione
dello sfondato a mela in velocità,
quello che passa cioè in tale bandierone
triste di momento col nostro, nell'affaticamento
del luogo, nelle spingarde di chi in cornicina
ha soffiato perchè il treno di trasporto
ha fatto qualcosa che non andava, lavoratori:
e con che angustia, insomma la tazza granulo
del rosso che qui si solve, imparati a sboccare,
sboccare perchè le antenne di equilibrio
a betulle da radiatore, col marmo
del quadro e il vento che placea le sue lucidure
nuvole da bonifica-vita, nel bassaniano del gran quadro
combe della pianura bacile di cuojo e gromma
coi suoi contudi di come la pianta mozza
a salice spunta dallo specchio d'acqua colona

x (e' forse capire d'un ventore da terra
che si esaurisce in grito di animoso e veloce)

che scorre in ferita di cornicola, levotta, navetta (di Balbo)

il fimo di uva stantesi bacinella,
ciminiera cementifera nel tortino del blu
e pilencino di paese con l'aggiaccianto
arrivarvi, di trasalto di rinfocolo
ai Dallara della betulla d'alluminio,
x del prato cui marma nichelio nel stare canelòn verdissimo,
coi riporti delle coltri: arrivare, gran vento
del leccissimo sole, il borsone del tempo lepido
a un carnato paese che illucidina arancio
coi tettucci delle sue ciglia tersissime
di urtare il collare della palpoora, capennette
norimberghesi di canile, qui, nei pressi,
nella girata di come fa queste parte,
e questo è doloroso, appunto; finezze
di un giorno intero dal rottamaio, trascorrere,
nel combusto come un toni blu, tra facciate
d'olio a innorgasmare la sera che cande
l'amico rider a dentoni della disinvoltura,
del tenersi di sughero, col proprio telaio
tardo, questa possibilità di girare fino a trampolini
scovare, nella tiepida lamiera che fa camuccio
con il ricavo del sediolino da trasporto,
tutto, ma che cos'è, ha richiesto intelligenza
continuamente, esageratamente saltatore
di altalene fatte di materia grigia,
non ci sarebbe neanche stato, a ben vedere,
il tempo per prepararsi a una simile intelligenza e giovanilità,

ma tutto esige così star in piedi ora che cruccia,
 il fatto che sia rottamaio o fabbrica non importa,
 c'è solo quella verdezza magra dei banconi
 coi ricambi che si covano come manicotti
 di giacche di pelle, sfrontati come servizievoli
 sciarpe, nel raggio della bella sera
 ghiacciosa del collare della luce
 entra chi è immateriato dalla incarrantesi
 attivissima provincia coi suoi abbandoni da reine
 maltese ebrea, c'è un via vai di giovanotti
 dell'agiatezza che cercan veri ricambi
 e potranno anche ~~essere~~^{estirparsi}, di lì a poco, nel turbine
 rosatino che un po' fuori delle sue porte
 già non chiuse il caffè prilla del sole
 moneta, di molloggiare una bevanda
 di lavoro o, meglio, trattative finita,
 cinti dal badile di cuamo molle come una borsa
 di lavori arabi, della ferroviaria da Scrivia
 sera nell'efficienza massima di questi posti che posson permet-
(terai,
 insomma, l'angelo ricco della curvina provincia luccante
 di sole come un cicaleccio a scatola di biscotti

Povere felciate di come fece a sgraziare,
 lentotto, un movimento e poi stava bene
 nica troppo, nell'olio minerale
 della schiena, quella rigidità di treno,
 tutta la nullità dei boccacceschi rumori

che in fine di sera un vento arrosoa di scoppio
 di baccellino, brunendo la sora di cercine,
 il ditale, e l'allentarsi del formaggio
 alle coscience, propollere delle imbastite
 come a tanto olio la filigrana (o le tele) dei sarusci
 negozi allentano la cordiceia a fiorami
 parendo piroscalo quel venticello che rosmarina
 la polvere da bottiglione di formaggio, dagando le pagliuzze
 e a irte uosa il copertone nero di vie
 così navigate che si separa la narice
 simil zoccolo con la sua prua di talco biscotto,
 la sera, con la provenienza cerulea
 delle crociere di merde delle voci straccini
 e tutto quel timpano dell'orecchia a ventilabro
 poter esser ovo pieno, e doppio ovo
 d'olio, quelle stomacare coi sostegni
 ferretti della carena pulsa velluto,
 la sera, insomma, coi suoi cartoni lampanti
 di tram a balzelli, un sudorino esausto
 di asciutto quando il longherone perde irto,
 che dolce stufo di solleone cremalierata
 cartina, pende strafalcioni per la sua stella verde
 e la stradiceiola da colla di falegname
 si inoltra sotto questi collages di indianesco sole col telaio,
 (barbuto,
 turlante turlupino, il complesso di un trasloco,
 delle puntine da disegno su nocche dei muri,
 e la dirottata topografia dell'elettrauto prato,
 e dallo sciocco carboncino di scimmia unghia
 d'un dilingue in rimessa a stare in piedi!

= = = = =

Mazzette di Milano ligustrano i tenimenti
di sterroto magari, quelle cerniere di vesti
alle piazze ugualmente noratlantiche
presso cercare di muoversi fino al taxi,
supremo raggiungimento notturno a cavalcio, nel (mentre) il gra-
(viore grondare
dei passeggeri, in questi tram mezzi vuoti, tanto son misero mez-
zo di trasporto,
che sono gente sposata abbastanza giovane,
con il capire l'ulcera e la dentiera dell'alcovetta

Ormai la volgarità tipo palustre
si trova più che tutto nelle macchine tutte rabberciate;
in questo si capisce il grande centro di mercati,
come è Milano anche opulentandovisi in avvicinio
dei campanili a faike di rosa o quiesco
della stridente in gutturali pianura col profumio
ad arrotare sacconi di reti d'alighe in stelle
di topi, candor tragico;
intanto scassare
di meditazioni, magari al furtorello
d'un pendinque Ambrosiano che scatta in risatelle di porte,
le veglie veline, alcune mordicceille col nudo
corinato della pantofola con lacce
sul grasso che fa quasi bessa, del piede porcellino,

(commesse o) mammarie col loro cattivo non capire
che certamente non c'è, sono truci di palo
e poi ostende l'incartato nuboso della cellofan
l'ormonico avvertibile, il paglierino
della cordicella, il coprechietto a scatola del pacchetto,
il trafelato come canestro, slargosi
biondi in vaporizzato col loro grigio di margine
peluzzi; vanno in scolastico e miseriola
festa-affare con gli attuffoni del buio,
altrove,

io sono diventato a una pestilenzia
bianca, coi suoi lardini d'abbaglio, come una torre delle mili-
(zie

e il lacerto è seccane peggio di baccala
calpestato con l'assicella del pallore o tiratissimo
il peggior magro, l'intonacare:

questo
è gomma, come luccio, la durità del re-
spirare, quando si è circondati ainsi,
e ainsi vuol dire modestie, e nire a quel che c'è di rullante
di famiglia come, però di sciabola bieco
nella ciascuitura della bocca

So, queste cose, come si fa a incontrare
e che cosa, per queste vie col turlutorio
della piazzetta col suo leccio di frasca,
il margine, nell'atlantico vulturale
del bianco, di notte in Milano, tavolati

di benzolo e déhors questo il mio fi anello
 di saggina, pone elastico, tendone del carro,
 quest'isola, insomma, a giuggiola, di ditale di polvere
 nel ronzare di beige delle semidesertate
 in alone raggere di domeniche secchio
 di pallido, imbuto di filini, al croco
 del nuvolone che grattugia polvere
 dieinvoltissima, col pigolio di inquartare nel fango,
 avanzarvi, dal raggio della posizione da basso,
 e questa cipolla di pasticceria o rate
 vapora a narice la sua tenda di scollo,
 il suo nastrino di capelli o figli elettrici
 che demolirebbe auto in garage con l'infiammazione ovarica
 alla propria moglie che se è incinta ha il neso aguzzo
 nella croccolata che talvolta spunta, di come si mangia toscano
 (a gas
 e cuoio di petecchio, con l'impollacciatura a ventilatori e no-
 igari
 di tiretti col borgare del collo del piede e duro tavolo,
 rompersi, il quadrato, la ciccia di legno.

Nel bar caldino, col suo feretro di fazzolotto,
 l'oscurato, cioè, per video bluino,
 entrano riparatori di macchine
 da ufficio, con il tono adulterza
 poco oltre i trenta: innegabili killer, pronti all'azzurrita
 della amorfa che trasanda in va tento oltre il saputo,
 fanno un pacco di tutto e se lo mettono sotto le ascelle,

un aspro di Baggio (verso) pompa tutta la circostanza.

i canalicoli del bue, l'orgasmo
di scudo difronte all'eroismo,

vento

caldo su azzurri ritagli alle scarpate
pensare, poco prima c'era ancora, tuorlo
dei superetite sfiorire diafemino
del manifatturiero forse tessile
di cocciniglia e caldaia nello stentuffo o turbante d'azzurro
nucente ottobrino: alcune spatole di colteilo,
truci come lupi imbottiti, col parasole del miracolo
le casettinissime da spettare ferrovia,
il quartiere buccinato di 'Ju-'Jo bandierono
di grumino colpevole, con le altane
bozze da "misericordia ..." con la vernice di borchie
e il tiratissimo listone come un marciapiede trasportato
a circonvolvere con sua lasagna finestre
lassù, o le cordozature da telaio
di sgambetti a sbecchetanti corniciure,
e tutto quel senso di pregno, di fasciate, di bavoso
nella casa imerollabile di nerità
e così svariata che pare comprensorio,
ed ha, in effetti, lampadine a comuni

ingressi oliosi o spacci

forbiti con la gazzza cui usa il medicamento,
sederino.

Allora sì il voler bene;

ecco, scendo quasi paciosco,
del forget o venticello, una pattuta di aprile
lustro con carbonil treni leggeri sotto il chiodo
della nuvola che là trombina polverosa mandorli
assorbe di onice filtratura da zitto
lupacchiare verso una città in sornione
affettuosissimo insurrezionale, mondo
antico di sè cornetto, sorriso a rivoltarsi
intimo sulla propria fisionomia, sciarpa
dello spumare dedito gagliardo;
tanto intenso, il momento, ma non abbastanza
da infirmare la mia beccatura d'essere onesto
con la complessione dei nostri, cioè tornire e spiegare
cui pospongo anche... la cura, il dar l'idea —
la prontezza di falce che un momento abbevera
il laborone da torsolo: un solo là,
che farebbe grande impressione, ma non è isolato
affatto e preferisco non uscir dal mio piano,
non spaventarmi, se domani dovesse aver bisogno
non preoccuparmi di aver fatto troppo e momenti ecceisi,
(fonte di triste stanchezza e ricolleglio
non sempre almeno tristezza non gutturale,
culturale, stupida, "il clima che ha dato"
come innegabilmente tanti devon fare i conti,
attribuire le sciolte esitazioni a un influente banco di altri
(attivi, o credo, giù di lì, un determinante, un po', ricer-
che di altri, su piano tale:
galla, sciocccone.)

Si sente qui traspirare un odore di me

che impaglia la retetta dell'asola da ping-pong
d'una calza aguglia di filone di femmine:
trionfo calibrato dei nostri si che fin spiccico.

E' francamente forte, questo messo in posizione
di me, per tutti, che spiega come si fa a balzar
verso il futuro da questo cannotto, viscere di noi famigliari,
baruffotti, con un'immedesimazione che è aria,
calmetta di rete al dito secco di guardarla,
esser in mezzo a ciò che or or va,
meraviglia della stringatura, dell'abbassatura, deglutire,
sviluppando il furbone del rotear ciò porgo,
come uno spicchio di rosa cloreilla e scorpora, falce di specchico
(giuntino, lavaso di moto

= = = = =

Per quando imbastardiva l'attesa tardissimo:
 il lōsse lubrico di montone, la storta
 di conchiglia di come erbona a naponta
 il vomere, di questi marosetti di capra
 furono un po' brillanti, con l'aglione,
 trasandare e malore come un fichou giallo, a toca,
 non ho ancora capito bene gli odori,
 ma anzi, non ci son ben più, io, per quanto allo stendere
 concerne, le dita di maltino.

Singhiozzo la vera e cupa non previsione
 chè è ben peggio: che cosa può contare
 che un valigetto così, uno scorporarsi di fiasco
 del bidone di faccia all'indietro, trasportato postale,
 sia venuto ad Omo Gentile oggi e non si possa
 incrudelire peggio a lui sfilata nei ragazzotti
 o uomini maturi affrontini di messa?

La bisogna è caldissima, l'attesa
 anche fa così che si fa il vocione:
 vieni fuori o non vieni, cosa da dire? Forco Dio,
 perchè son venuto qua, e in questo modo, se son così poco
 contento — me ne accorgo, proprio — che sono adulterato
 anch'io, bel travailero, sono bruce,
 non connetto mica più bene quando sono in silenzio,
 o, anda, anda, fai vedere che aquilone

*nel legno di fratre bonbē e anglia fetida
 depre di settentrione ligure equina
 nopal delle*

qui sguiscio alla bellezza con gireta di farandola,
porcone ho intravisto chi

ha una notizia sul giornale,

anda, anda, subito, ti farò vedere che cose,

adultato da minerali paralizzanti,

* olio di reattori, io non ho vista,

me lo accantonò tranquillamente, allora anche ecco ecco

un niente o una canzonetta la mia passeggiata

crinalmente veramente imponente possono far sì che non sia più

(delle lincee generose

e racchette di pensierini vanno male fino al cuore

del mondo, a quella verità delle cose per cui

sarei esposto a inseguir, a "dubitare" di me,

che scarnescamente possono agevolare come sveltin di bocce

i lesto fanti su cui chiudo la bocca,

nessuno, non dico a un'aspettativa, come pensavo,

nei paesi visitati, ma proprio lo sgombrio

da lumaca o treno di augurarci ben in là,

visto così dipinto che gli manca la parola:

verità perchè niente, sdegno, tronco,

chi può essere non qua, la pioggerella di giretto

di altrove di queili che pur ci sono e sono importantissimi,

(pare,

perfin altri scrittori, altrove d'aria

da questo che conta:

conta perchè come bottiglia

di barolo reclamizzata o da gas sul cantiere

di verdure delle colline alte d'ossato

nel lucentissimo, io per un po' sono scaraventato,

* (notizia di un elevato collettivo,
in barolo, parallela e recente su Pasolini)

poi vengo giù gasone, dondolando, arcangelo o bottiglia,
su questo Occidente o crizzonte, verrà il pochino che me ne
(vado

davvero, sciogliendo fermo, con lo sguardo negli occhi,
e le cose per questo fan centro qui con tutto il pendore
delle possibili storie e delle grossezze, abbattimento
dell'ala fetida o dell'affatto come sparuto
poi risorgerà un attimo sul decapitino
a parlare di snelle, di cinture, di mamme.

Ventagli di paletti: un fango da Marlene;
tutta come un arancino di riso, ad ovo,
la spaghettata valle che va giù come ceste
la impagliassero di scarti: va giù di peso sul piatto
del plastico, senza discesa nel suo fondo,
e vaganti cineserie sono queste particolarità di valli
da altopiano, impercorrisibili, solo affidate a uno in solleone
come me, per esempio, adesso, la corsa
spudorata di spaghetti nello smagliare, ah ma questa volta an-

(cora,
di aver capito le indicazioni che mi sbracciano
formicati di alto in picci di pullulio
atroci di maccherina, ora, lo so,
sull'enormità di me, contadini abbastanza triste
e giovani, dopo avermela già ben spiegata
a vista e vicinanza — il poco fa ... — la strada,
e io buttero di sabbie mobili al ratorba non so che farmene
di tutta questa acqua variegata nelle scarpe di marmilla,

sto fuggendo il buio con un orgasmo che assapora
 ben più niente di quel che — dovevo tenere gli occhi aperti:
 dovevo cogliere quest'occasione per godere, urlare,
 delle minuzie del territorio e della prossima grandezza,
 della mia cattivatione —

già prima stavo tralasciando stupidamente,
 quasi un'impossibilità a fioreare.

o come palazzi le sagome a cintola
 sul sozzone di squame bof bof del vomere
 di fango caprizzato da un odore
 di artigli di neverina:

... in che tomb
 sono si capito di arcionare, di affondare,
 sì e no, perché che queste è sabbie mobili?
 Sono in un ridotto col pelago del cantuccio:
 quali testimoni muti a questo druidismo dei tintore
 torrente o mia sbellinata o mia agonia, vampe
 di legno diagonali d'un mulino da pannificazione,
 che oltraggio, che veder poco,

e c'è la vena per cui si si
 (curva
 ai soddisfacentino — proda — di aver visto una strada,
 pur col calzone che fa lo spippolo, la pedata
 quasi santuariesca tanto la cornice della scarpa muove,
 simile al tarlo che va avanti in conoschia;

la vena per cui: mia, fisica, di movimento
pendarino che spiega lo scopo per cui si fanno certe cose.

Da vedere sgocciolato
dell'amaritudine da verdastro, il mattino
zuppo solo di svagato e di funarario
negli incunci ove si ardirebbe bocconeggiare,
un materasso sodo del fumare un po' iter
per raggiungervisi; non sono che un poverino,
ci vorrebbe qui il trasalto di fugo a riprendersi,
pensavo dopo le infedeltà che tolgono interesse
a se stesso tradito, ma ora queste cose?
mi fan ridere come supporre che in questo istante
ci sia altri che ha un barlume d'altra esperienza,
no, non è vero, tragico è che io capisca
solo adesso che non c'è modo se non di uscironi,
attorno, i romanzi, massonerie,
non c'è nessuno che dia affidamento,
che abbia un briciole di quanto qua, spalla, qua.
E connessione dicevo "dei nostri"!
Questa sola locuzione, anche se analogica e non indirizzata,
pure tradiva tutto l'ottimismo convenzionale,
che adesso impero non ci sia più più,
ma anzi non si riuscse configurarmelo
nemmeno bene, con lo scarto di cuoio
di questo rosso presente come un treno di segaette,
dover far da sé.

E attorno pensa un ritorno
così increscioso e diverso dai tentativi
di andarei non in brache, tutta la teoria

delle "vicende" che ardei picchettandomi la rotonda
e la snella caballera, il paesaggio, lui; ponzo
d'un attimo, serio, sulle rosatine di iodio
d'una calura con tubi di scappamento
granulosi di mandorlo dai bei moventi delle corriere,
col loro polipone di anime e la fragola di chi ha visitato,
suggente le cosine come un abbracciato,
imbrica la mollichina cui acido può saltar frusta,
a dente brocchiero nel mettere l'avvertenza dell'intossicazione

è così si spiega il fasto, il montuoso
delle schaglie che fibrillano come a negozi,
formagli dei nebbioso, catalano, o del sedano rosso
della capra dell'avvertibilità, della tosse isterica
negli intrecciati di piscio che ci appresteranno da mangiare;
qui il pavimento è rosa come una corona

Perche com'e l'avvicinarsi?

delle preoccupazioni di traghitto più o meno trampoliere
di velocità e di adatto, anche come taxi,
o di danaro nel senso del fardello della conta
da bus con l'imbrigo.

Ecco che colonico

spettralmente, come una pontida di carburo
che tonda in acetilena il solfuro torre
col suo grande occhio di fanale, il paese (lo proponevo;
ma questo non conta più; è enorme l'aria) da cui carponi
osservare le minutette dei movimenti
da sciaboloni, nel granulo d'aria iberica,
sporti al ciglione del vento: è un tronco termine
di strada, su cui girare le macchine,
ma che, contrariamente al solito, non è verso l'alto
ma indirizzato a un discendere che si sa impraticabile;
solo odiare d'ombre angolose si sa attraversare
vedere,

quel tintinnio di paiolo meridiano,
ma stringe il muscolo notare quest'affaccamento da puma
nel baffo setoloso del cielo corto e smeraldi
delle bollicine di vegetazione col cordino d'erica al bollire
filimoto del torrido spazzolone e noce,
caffè.

In questo parco silenzio
di feci da cimitero di scuolotta non randagia,
che ha i suoi portelli, pensare al bonificale
che dà questa torre col grosso diamante di sua ocarina

(midoloni; il graffiare del disegno
confuso, le lunette del brienne e nero)

tetrisima, il plunbeo burbero del brillante che trasvola
in angore;

mezzi recinti, coolies di colline
grattate di serpente e piecole dell'odorino
dell'allarme di neve e di marmitta di merda
caprosa, sdilinquentesi in un

proprio indistinto:

il vomere che a grigiona la neve fa cortinosa,
i banchi vascolari d'inchiostro, i peducci di fiappo
inchiostrato, tutto il solingare apartated,
dove le ragioni del lenzuolo e del bordo
si frigidano di secco orletto di biancheria
nel non voler che più in là cada la parca scoppietta di parola
con il corrucchio dell'eterno che fa appoggiare a un palo,
elasticci festoni come la mano da tascia può chiedere,
zonate di neve e vigna, comba del tomb e velluto
blu, non veder bene per l'ingombro e accettare i passi
piroette con cui proviamo a allenarci: raro gesto!
prolungare d'altri clini la durezza del tentativo di studiarei
come son ben le cose, in tale rompere di essere rapportati
come scatole alla visuale di, per esempio, un gruppetto
di proflifica attesa caldona messa, zimarra,
su cui scotta l'occhio stanco in chiavarda di, be, non pensarci
neanche tanto, e questo sbadiglio infieme
sia per la parte dei cibo, sia perchè non ci giungo più
(a far l'erba dell'interessarmi, il centro del braccio largo,)
come pigliare indirizzi creatori che spumano la giovinettissima:

X sia per la parte del cibo, sia perché non ci 'avvisto (toscanismo
 (più
 a far l'eroe dell'interessarmi, il centro del braccio largo
 — no, non era l'interessarmi di eroe, è troppo grossa la parola;
 ero solo spontaneo, facevo quel che era naturale.
 E tale si offriva la schiettezza, il non dimenticarsi;
 ero, no, ero soltanto, come accade
 veramente, in centro al comportamento,
 il quale con le sue distribuzioni atteggia lineare e sboccio.
 Non si forza affatto, ma è così, insomma voglio dire
 Oppure sapevo che il portarsi è autore
 e questo basta, tutte cose non disprezzabili
 Ci vuol altro che schematizzare il protagonista che fa male
 a esser così, e gli altri! Una buona parte
 di ragione c'è, nel ventabile, stimabile, pernicio, perché cede
 alla circostanza infiniti commerci, mettersi d'accordo,
 a nosette o paratie, d'aria, quello che si sa.
 Si sa infatti come si comporta di frizzo del particolare
 l'aria dessa, di quali esperienze abbiamo bisogno,
 quali concigli trottolano —
 come pigliare indirizzi ortatori che spumano la giovinettissima;

di prolifica attesa calcana Messa, zimarra,

visitare da progressivo, bel raccolto di anni di petti angeli
con la lor borsa di loffa al solfore, e sempre in tempo addenta-
(re,
corsieri del vino, celestini d'inappuntato
arruffo e a braccio largo essere in centro e inviare.

- insomma -

IL DOPO PER TUTTI

Il mondo che cade a pacco violento sull'irresponsabilità
 sangue delle filiformi svanevolità
 di te tanto buona, per così dire, il sorso
 da impoltrire "mattino" il tabarro di qui, di quando si risolleva
 la bocconia del tritato al celeste delle briciole mancate

Ripercorro troppo quanto ho studietino ovando
 il fatto che ieri a gradino t'ho potuta intervenire
 parlando

Quando stride il segalino
 del commosso cui può un cagnone scollare
 il precipitoso ceruleo di entraciti mollesine ...

(notta nata)

Ricarica

di impietoso, è ferale, collegio castiglia
 con l'aver amozzicato quello che ieri aggiorna
 di ponentale sinfonico tanto da echì sbregare
 in lumicino di limone, il pretendersi
 a pensiline aggettante sul come faccio
 di oggi, di quel generoso bricicolone
 del non star più bene se non lubrificando,
 come avvenne, la personcina di quel "communicarsi,
 quell'intravedere lugubri quasi da wagon
 l'insieme dell'adorar cariar verde di boccia
 con quella voce delle braccia tonde

Giuro di aver persa; questo pensare come un morto d'assalto.

un'ultima espressione di estrosa ironia,
sebbene - ma sol talvolta - alla pratichezza
del laboratorio che forse, estriso per vedere
= = = = =
- mostrare -

in esso si trovava lo smorto, e dunque così
siepava di piccolino cordicelle
il segno del tempo grigio, col suo maialotto:
aglio frustava le sbiancarone d'alone
e la grassura pressava, le particelline
Zanco usureva in un menomettersi mai
più così, ben diverso, o altre simili
cose:

il senso della malvola
insomma, d'una presenza non benefica,
il dover rispondere scortati a cattedre trioni,
e l'aggetto dell'ombra del castagno plastico,
col suo turroneare, appena salti
se col plastico va, certo cirro di
castagno la velinata a cattedra.

Perché
il lavoro noto solo che è un rispondere
personale, con il non troppo bello impaccio
di doversi etabliire pali al lugubre;
pertanto anche la vigna va così
intorbidando, con l'accenno di presenza di
malessere, in questa reticella di corda
della mattina sozza di forse aglio
e certo siepetta del grassindone cortinoso

Penso che un palo telefonico
assaliterei, presso tale bigoncia d'asfalto,

^x (droga re-
tinto in splendore e
l'affresco a figli) se ne va così

Il son bermeche con bala si' s'ella
s'ento in brambas, balzante da *Sesta fascia*¹¹⁹

coi luttuino dei filar secolo lusso
di funerale veieno.

Si aspetta; tanto,
si fa questo; così l'altura manifesta
la sua interferenza, col tardettare in aglio
lucentino delle poche becerine di capre, aggiugio
del vuoto coi suo tiorlo, la conocchia, e si plena
~~X~~ nella crudeltà dell'immangiabilità ^{de} di cibo,
negli orrori che solo il non alloggio
impara e cencia, lui blu dell'usciolino,
nelle gemmette di questo stariallio
d'aglio e fango nelle miserabili parcheze
d'altezza, col ventone

Il senso spesso
dell'altezza dorsale, coi suoi colleghii
tale faltro: narici e scavalloni
di fango vomere e per il suo accendino
di turpitudine di capra la franca sciacciata
di appena poche parole di disprezzo
all'osato atteggiarsi di abitanti,
con la solita storia roucoulate
di imporsi le mani sui fianchi, pezzettino, (*di merda, s'int.*)
qui davanti dove dovrebbero star ben zitti,
e quando stam zitti per oppressione o uccisioni
decise, brillantemente, si lamentano
coi coscio, che cosa si va a finire
a dire, dopo tutto questo sgocciolare
di disastrosino, la situazione non ammette
tirate di sospiri, non ci vogliono,

chi li ha chiamati qualcosa, peggio per loro,
infine

Si va così attentamente,
 che rammarici spuntano tipo domeniche
 nella cortina di limonoso acido
 del buio di permanente temporale,
 verso l'elastichirsi di alberi che vedono città
 da presso

e non v'è nulla di radiato russare,
 questo è il bello, tale pallore passa
 sui cortili stallaggissimo ricoperti da un vuoto e sottile
 mattonella di tettoia col carpentiere
 dei suoi chiodi grinzosi,

passa così

fascina, che si ostina a dire carbone
 chi è pallido, roveto, chiodi,
 tale trapunta di piccone di vigneti;
 ma affatto la tragicità, il peso serio?
 oh, no, questo, se fosse anche (lo prendo)
 d'altri, come si può (qui) aggiogare a questi fan fiò, anzi,
 lievintossicati che se ne stam in margine?
 Come le parole possono essere altro che negre?
 cioè contentone della loro vergogna, se sul loro piano
 infimo, una sola culturalità disprezzabile di adesione,
 solo questa sciocchezza e rovina.

Vorrei anch'io il mio pubblico, questo affermò il misero,
 e se ne stette tanto pensieroso
 che ad urbanistica qualcuno ritenne avesse inteso.

Si era fra un "aperto" che quasi incredibile
come abbrutini in movimenti d'osso
l'agitarsi della crocchia del cervello
americato d'aglio dava il fastidio della prossima
continuità, e dello stare come su sgabello
si sa bene cosa tiretta l'impulso troncato
insomma, si deve dare l'approssimazione,
la più prossima, il tendine che è giucco.

sentita

ABBIATE FIDUCIA IN ME, CHE SON QUA LO

È troppo tardi perchè non ci sia la cattiveria.
 Ne abbiamo viste tante, e di tutte peggiore
 è il resistere all'aperto, cioè è tutto,
 con parole franchi; l'angolino di respiro,
 la sedibla di non star troppo bene.

Solo quando siamo in piedi o siamo all'aperto
 è permesso giudicare le cose gloria:
 così, quella disposizione.

Le esulano i tanti,
 i tanti affetti, in tal modo, anche a un paese castello,
 nella longilineità della zigrinatura di questi
 ad aguglie paesi territoriati e consoni,
 biglione che rallevi il biondo a tilleui,
 caramba dello scrocchio d'insetto ape
 alla cembrana del vermicino in foglia potente,
 la cardanica insalata di trasparentino pesantissimo biondo
 sugli alliegi a crecchia del lucido. (Le gonne a ginevra)

Rispondere, alla giudicanda, solo nell'imbarazzo
 della fretta, con quel scultoreo che non tiene
 di permettere le spalle; poveri traversanti,
 come si mettono, i noi, con l'obliquo piede,
 e sempre certi riappelli, col dolce affetto, ai loro, ai visi
 che capitozzino fuori da un banco in lava,
 in lavagnetta, loro ttiù,

e noi che ci proniamo

a un tetto di qualcosa di abitante, lo sforzo
dello scollacciato dell'imborgare, lo sportello
della combrama, vogliamo attentuir li,
perchè?

Non avevano abitato,
infatti; c'è l' omissione leggera
in loro, come un vacillio di turbante

= = = = =

La tigliola di polline nel centro del cortile
 bocchettato da calderai e la brasca
 del latte invenzion tacita a sederare;
 la patriarca del dolcissimo, l'umettino
 dell'industria familiare che ha cotone e caldaie
^{a gradolo}
 nei lenzuoli dei suoi muri

la recondita patriottata

d'un'900 da cui assume i suoi latti
 lo scosondere dei lombi come piovosa
 una coscia con telone, di risiola

sei colpi nel tessile del pomeriggio uccellettiero
 di vaporizzo, arancione e incombente
 di trombe d'orchidee di temporale
 blu piston scorsi di velluto, la candida
 supremazia si scova gli arricci rossi,
 le crudeltà da diavolo, l'olcata
 tavolozza coi famigli dell'adulto casata,
 ferocino di rosso sotto lagrimatoio e calotta
 di capelli, un tumultuare di stantuffi
 nel nostro corpo da odalysca, l'umberto,
 quando a fontanina sta sopra il tiglio di panato
 biondore, e latte cofano le fonderie,
 presso, possono alacrizzare in stordi
 di calderai come uccellini che biforciano
 il silenzio di gramigna del pomeriggio
 tutto, che di noi, sa promanare, promanare,

la gentilezza del cubo, il lettone di madre,
l'insospettabile scappellata quando di colpo
ci avvediamo del passato prossimo tipo giornale
con certe caldaiette che attuffano pesini
squisiti, va priccone, di residui di carri armati
come noi con la sirena che velleità
troneggia, avendo distribuito un eccelso
di cosa può fare fino al massimo l'abbronzatura

= = = = =

Pallore e marea

L'aguzzo muro

il suo sibbolio

Cervice

di distanziare un momento lo stanco
 quella messa curaora di sprofondare in giovane
 proficuo, nei malincuore dell'onda nitida
 di pioggia sfiorantesi

il bottone pingue e truce
 d'un delizioso appostato trattore nel rumeno

Quanti circolini di muri pare scoppino dolce latte
 di attenzione a pericoli nell'univocita d'una catastrofe
 adolescente, in cui tanto coinvolti
 si ceda al maiusco del polveroso azzurro
 da campane a cencio nello sbiadito del freddo
 su ombra pannuccio di gote muro aguzzo,
 il pallido del demolire, e il cerco della trebbia
 quando fumano le pipe della disesitazione
 non v'è rientri,
 e il pestare del foriero di ciliegi, fiori,
 tale ombra pestata,

colline ure

e tutto è tanto pallido, salomon oca
 del pannico d'una realtà adolescente col collo

Si grinza di mallocolo, si sa, il becco d'oca

dell'arciero deretano di chi ha i capelli sciolti;
 virgulti di Loreley carbonizzano come rosmarino
 vaghi, e ci si prepara a uno sdilinquito peggio
 ove il sussulto ha padronato le orecchie d'un buebo
 caro e metodico, il senso del torpedo
 eterno, del lampone focale per galline,
 il tamburino di questo fagiolo celeste
 di appostare la voce presso muri
 pallidi, nella sgangheratezza di portelli
 simili a poco sostenuto, a cuoio

meglio, meglio; questa follia di morte
 con i suoi panoramoni di colline nelle banane,
 se ditate sul naso dei valloncelli di grassocce,
 filar dritto alla nave dell'inspirò
 quando il cespuglio sgocciola,

una a raga' è una carta
 scopata, salamoia di notte dolcissima
 della nebbia che insetta la vasca, assurrato
 del ceduo su tutta la terra, grosse cose
 di fermar a dritto tutti scompaginati
 nella pazzia che raccoglie i dettar legge, abruisce
 come questa carnicina che si piumpa di fior
 nebbia, nell'ovare buio, dominare prussiano
 reiteratamente, cantilenza, nel circostante cartilagineo

* (immagine di premere il legname)

= = = = =

Ma serpe ha una cresta dove lo sbagliar di strada
o testardone si che fa perfino ridere.

Se vivo, di questi attioni *sellami*
ai cinghiali di foglie a un robusto ispanico
verzicato dai frullar del serenissimo,
virgulto quasi il naso

Cunone di valle,
qui sotto nello sbandar rinuncia l'Uzzone
si sgraffigna col valatizo del sangue moronda
marcantonia di arancione, una legerita
di morte che si ha nel ripassar un po' in fretta
i propri modi in cui tutto si è sbagliato.

Candelino di apparir a volo,
vieni che vediamo come si ripiegano
i vestiti, come una pedula terrosa
può irritare tutto quel che di facimento
il mondo impone a star in piedi, il dolorino,
più determinante della notte, nell'annazzare.

E si che la notte è una confusione di veline
terrosità nell'aria d'aglio coi pergamena
delle sagome glauche dei secchi
insetti, una traversa di polverare
cortinosa la vista da petto, presso le putrelle rosa

che addominano d'una pronunciata la stanza da finimenti,
 tant'è caviglia e alare, ma ciò è per noi che dobbiamo starvi
 (in piedi).

Struggersi ad abitanti, sempre; siamo di nuovo
 al portamento, alla questione di ispettore
 sembrare, al desiderio di mantenere un tono,
 il rovinarsi la salute per prestigio che non possa
 nemmeno lasciar ben alcunca di capito,
 in questo inferno di stupidi intrichi geologici
 magari va a finir ringhiamo,
 vecchia pandetta turistica.

Non si può più
 tirar avanti; è meglio dir sempre così;
 il salino di norte averci fatto una figura
 sconcia; quante figuracce; ma anche quanta fatica,
 legittimo affermo, perché strapazzarei nel folle,
 che cos'è questa disattenzione talmente
 perseverante da il cuneo esser io, ormai,
 balocco cui la ripetizione non pesa, insomma,
 non morituro comodamente ma a prezzo di essersi rinunciato
 tutto un po'? E via loro, o via io;
 questo è il succo della veduta di un paesaggio,
 non mai meditazione perchè si va
 quasi germanicamente, da cattellieri o bottoli,
 nel freddo che puzza, con l'accadimento che va e vien
 sulle nostre personcine di personalità
 e non ci va giù di star a seguirli, in che cosa.
 C'è un insieme, che si sa benissimo;
 questo fa ribellare alle parzializzazioni stucchevoli

che purtroppo riconosco sono state il mio pane fino a tanto.

Che triste paese! Quale assolata da montone!
 « l'elasticità del verde boscosissimo,
 in cui ci sembrò di far due o tre dolci inciastiche,
 quand'eravam giovani da aver compagni viaggianti, spezzar,
 come con macchine da presa e l'imitazione antivipere, attenzioni.

Sa fretta è Corea, si sa, dal reattore;
 il truce spettacolo dell'immangieabilità da pecoraccia
 caverna di rosa gli agiini di effiato di tante di questo cavi-
(glie)

di freddo rigido a sonore, come un rialto;
 forse unzione. Chissà: il programma
 va sempre a farsi benedire, per la limitatezza del senso vista,
 per le insormontabili difficoltà di attraversamenti in marcia
 sia ben di collinole e la non meno grave
 difficoltà degli orari, la gravità della distanza
 che spende, neanche bilocazione,
 a ben pensarci sù, abbiamo.

O via loro o via noi.

Vi sono altre massime che non il frivolo bronzo
 della nuvoletta della morte per le difficoltà, e insieme il già
(visto?)

Sai che 'ryrese sidentate di corrivile grugno,
 (un viaggiatore, accanto a me) può programmarsi questo viaggio?
 E pure ha cortine da Karodni con seggiola ragno
 prima del celeste dell'alluminio.

Ho detto programma come "manifesto".

Ma, alcune risoluzioni di nervi a video,
 forse il grem come finisce a tali bertuccine
 ci convenevigli

Capisco le crudeliate
 di chi ha da disperdersi o da parlar di se

Sono un grosso, insomma; con tutto il cuso che questo spegne
 i voleri

senziorlo
 si strappiccia sera
 si pantofola
 la perdita di sapore, velleitarlo non sei più,
 apalato ...

li trovar modo di muover le cani
 renate ai fianchi come aleatorio di scimmia,
 parcellare del poter essere da un direzionale
 che almeno sensi come si fa a riprendersi,
 a dipanare il luttificato delle articolazioni che prendono un
 (treno,
 che non è che doban star li integrate del tragico ossido
 che sferruzza il culo fin a far parere portiole,
 quanto nel malto del accotto della bruschina
 sera ferroviaria in pestoni si silenzia
 la collina terrazzata col gruspino dell'acquatice
 sombare lamiera melodia del locomotore sfuso e lamisonio
 lo granula, quando ha smesso, se pur di poco — in discesa — di
 lesser fermo ... ;
 davanti a tutto questo, fricibile di culo,

W.W.

come se ~~de tempo~~ per lo stesso squartato
 che il tempo ventoso e surriscaidato incinge
 di fragilissime friabilità nel berrettio nostro a riscaldo
 e a fecine come velocissime, di emozioni per paura di perdere,
 fricidie come avverne la dolizia della massima
 "ci fu un barbiere ..." e gallico e ottene mo lo immagine
 navigare pelato in ricino, il ras che a pullicini
 la bistecca di barba con le punte tonde può staccar

Raccolte alcune scietta di busto,
 con l'umido dello scuro che parvenza a uccelli
 accora di passare la mano, nel bormidese
 e nella sicpe spessa di zampa della bruna sera da cara,
 quando i salimini di effluvi son sprizzi
 di bariumino di appassionante polvere, il sole è carnetta
 umettante i ristori dove son più accuci, l'arancio,
 alcune tanette di ubrischi seriamente
 o passan la mano al gioco e si puliscono col dorso della mano
 la bocca tristanzuola, per quel po' di interesse
 a significato nel buio posso raccogliere da chi è parco,
 vedo gruppi, infatti.

E non mi "scosto" né muore
 ancora, tutto, il ricoleghio al flutto
 che si accetta di cunei lamierare come tasti,
 piccoli blocchi policromi come il comestibile
 tarsia talvolta il tarcio dei dente,
così sfornato
 questo maroso stelluzzin latte di nette
 covaccio di ganascia nordica, il cesto del languido

col suo marmo di vernice, rondine, e sgocciolare
delle nebulosità del porto, alma notturna
di preciare che a drappi di palpebra è bianco
fatalmente di condiscendenza stecchettatasi
dal dente, via di veleggio delle articolazioni delle stelle,
ponposo farpar tubicini con un innesco quasi da livella
di bolla d'aria, il tondo, il latte balordo
che presiede alla curvatura di bacinetto, polpastrello, d'un'an-

(sa di grecy

essere insomma generosi come a prepotente cosuccia
di dolcificato e calceo pretendere avanti sì che valga
a trattenere o a perpetuare da colonialista
qualcosa d'indispensabile, ormai, di considerato
tale paronè

preoccupa lo scencio
limitarsi in tutto, a patto solo di questa
dolcezza, quando le cose diventan vessilli,
esser generosi e entrati a grecchie il vario,
il bel felicissimo esodo che un él fece ombre putrefatti
delle sue zampe che assecano nel cavo il ricco e movimentano,
come ferali prati con il masso di ferraglia
dello strascicarsi rigoglio assagliante
di nuvole sui loro loculi irsuti
dal vento, in pianura, vetro torbido degli steli
nell'acqua corazza, quando ludra o cuna o spatola
effervescente l'avere corti, i pioppi,
nell'avanzamento da pianura di troppo bei corvo

I' avar fa morti

entrambi di passiuto lo splendore delle pattona
e biforme di tulipani gli entusiasmi della chiarissima,
con cordini d'aria gioventù che via dal granitico
sudore mezzo fece femminili di compagne
sianciate e cintura ha fatto di tutto per combattivo,
non si dimenticherà mai, singolare del convintissimo,
quel nero da ronda dei giallissimo campagna,
unido come tendone di caromba, l'arto
che si sfilza, fra il gieggiolare garboletto delle falci
un po' pute, l'acquoso che si banca a fettacce
d'ispiro, peggio di scalci e di tappeti.

SILENZIO IN FRAMENTI

la fecina che seriglia il vermicchio
dell'arcangeliemo quando luce è il cielo
di massello capace nel suo rosmarino di vaglizzo;
la corderoila di quel sorantar inclino
come l'unto al testone di lagrime dal giovane tenace
e la parcerella di luce, di quel che fa gutta gran zitto
nel verdeggiare moresco dello scuoioso, nei sospiri
come di livrea a spartelli

A. Brusonni, [lo] imbasso

= = = =

nell'angoscia da vetro e da legno
 X che a tuerlo chioscia un ^{pannello} ~~pannello~~ chiosco
 che stia in trofeo, le perdizioni della viata
 in questo modo elucubrano una distesa lana quasi,
 fiocco, i ditali di cannule quando a puntini
 si cragula la cupoletta di polpastrello o russare, trattini
 l'angolo allora si sente che è della città.

tragédia dei silenziare e spostamento,
 grosso sonno ove vomeri di muri
 potrebbero compagniare anche la fioriera
 X dei sonagliino, scuno e sonno e cruda
 estinzione da corretto, piantoni di legno
 allora saloccano, nella loro sede da buceola,
 avvitare, attorno nella venienza
 e nell'acidità di quelli su cui li narrarrie
 X si accura solo di un gran vanto di sughero,
 ma, per quel che da più, cognizioni e ander
 incontro a fior dei mare di cordoni di portici
 si aspetta anche il suo portare che ha il braccio inguainato
 di lamiera, come una dolce costellazione
 più, premic ad avere il masino
 incontro alla via affollatissima nel drogne e coloniali delle

(figure

de tamburello di copertine
 X i muri (delle case di paese) ^{intrecciati} Si fanno in tal modo
 possidono i ripari di larriere in cui sien volteggi
 di sfoderer un rorosellero, oghee siene in mazze che il vento

X si accura solo di un gran vanto di supero,
(si spiccia così, che non ce ne sia bisogno)
ma, per quel ch'è da più, cognizioni e andar

X che a tuorlo chioccia un pannorino tipo fico
— la pannoria è la meliga, il Fittone viola,
il dente solo che orige capponetto o pedone, scheggia,
piccolo demone di getto in su, a pilone —
che stia in trofeo, le perdizioni della vista

le limitazioni su cui famosissima sera
 maliosa come a sentir diamantino la capra
 affumica le piatte pietre, fascino,
 coccosa puntinella da tavolo di disegno
 le intelaiature o le branche, coperte da tricheco,
 del posar minimizzo a impiegato che ha
 nel giro d'orizzonte

smussature civili
 d'argomenti anche politici

i ritorni col vetro
 corto, col piovasco che carbonizza
 la piattezza di quel po', subordinano il durare, ovati
 come piacenti, dove il giulivo resta
~~X~~ un po' reticolo, insomma la forma che si ha
 condensando la posizione per le strade,
 l'ingiusso, su di noi, i "camera" di come ci si è
 avvezzi a sprimacciare il pensiero, la collaborazione
 esortata in mille attucci del vivere che accompagna il gesto,
 quasi un fragore di essersi messi a concionare
 parallelamente con molto, in sonno e aver spiegato meglio
 della chiarezza cos'è il peso della portata
 che scaraventa

Gelo d'arance e tram-
 busto filettato di viola,
 sombra tra macerie lo specchio biondino
 presso le porte accurevoli dei mercati
 d'un Milano d'aprile coorte di sagoma
 abbastanza fredda, la storia inacidita
 come un mozzicone di sigaretta che sia d'arancio

*(il romanzo s'arrabbiò dell'apertura
 che giace, sbazza e forza, sotto le mie uccie)*

e per questo pieghi di più,

la serietà

perpetuantesi in casini d'inchieste

vellutate di verecondo azzecco, la guaina
~~f è un nastro di sette, in le, sul mese a punto~~
 lattoniera dell'idratino sotto le ombrelle di melagrano

nel pesce blu dell'acqua il coleottero schizzato

dei fiori e frutti, un pesciaioio asfalto

da riviera e postale, con le tute color cotoigne

Nel rincaro tale situazione trovava

il movibile da leggerina, vero bulbo

che è il piccolo premio della salazia, dell'essere

giunti e non poter emozionarsi tipo bei tempi,

gagliardettamente; mattine di avorio nero e peluzzi,

i cornicioni dei palazzi celesti,

la costruzione della Metropolitana,

tempo battente i piedi, famosissimo

faro, come un compressore pistapunta

tante volte l'abbiamo ritrovato,

beccava i suoi polli di corde, enfiate e ploranti

il gonfiore come un cazzo persistente,

callecava di raganelle gl'impolverari presso i ponticelli

che sapevano di vergne, era sempre mattina

sbadata e con poche persone, peggio, pochi treni,

nell'avanzato poco dopo le dieci,

e non vi era condanne nel salatino estenuo

di aggirare e, forse, ^{facc} constatare,

che la gruccia del giudizio sapeva far leggerino leggerino,

tagliuzzare di zampe di gallina la cicatrice

X tante son le volte che l'abbiamo ritrovato (nei nostri viaggi
melesore periodici),
gradatamente poco oltre la stessa posizione,
beccava i suoi polli di corde, enfiati e ploranti

tipo culo dell'occhio, ferretto bruciato
e la siccenza sventolava larghi sospiri di vestiti
cui un commerciare presso cesa la valigetta sorrideva di rosso
forse nella carnagione da basette, corti
giovani con il fumo secco del loro trono per contado
industriale, la nostra casetta pedatina
di Torino col suo compostibile sonzambulo,
il tiratissimo di nosco, certo figure logiche da cuccia
e l'agitazione tipo "scopo" del riposo

A vero perso ha pancia, la frustato
Voleva un p' far le rose a modo mio

= = = =

Sono inammissibili certi trattamenti,
 ove lo scorare o buio di sera per il lubrificante
 tagliato di come nuvolette l'inghiostro, il grasso
 del legno, e i colletti o puntelli: cattedra,
 l'avevamo dimenticato, miserasili non prese in considerazione.

L'assemblea di miserrime ditte
 frugola di bagliori poco shrappell
 l'abiezione di chi potrebbe esser benissimo curvilineo, per noi
 e ha il dorso in casa presso la paletta con finto barocco;
 ma domestico poter fruire solo di un certo modo
 verso qualsiasi persona,

anche a distanza di tanto tempo,
 il grembiule indecente di dovergli far da piede
 sempre, se c'è stata una sola esitazione al momento primo,
 incarta senza punte i miei inchini o tordi
 parranno, se "parranno", captive con mani odalische
 contro l'intrascinabilità del linguaggio, quel non incidere
 ove le situazioni appaiono gravissime, d'una crudeltà preoccup-

(pante,

meglio non star lì nemmeno a vanteriette se tanto ci supera
 così bene l'intelligenza da non permettere che mezze scale
 a tanto, l'industrialotto o chi si porta,
 certi autentici diacci che però l'hanno vinta per linea.

Infatti non mi tormentano, nè io penso ai mezzi
 saliti: vita e riduzione un po' più...

X a tanto, l'industrialotto o chi si porta,
 — non uno scherzo, ma quell'insistere:
 è stato l'uomo del mio destino, chi sa
 quanto male ancora; non era in "otto" se non forse [per ironia]
 (nel risultato

finale, era prima però una falce atletica,
 vecchia, un ragneo padellina bianca
 X in quanto ai voleri e alle rabbie di onori
 sfuggire come a diedro su sapone:
 si sapeva bene che le cose le conosceva, orsù franchi:
 tutta l'amarizie genziana; e di lui ho parlato
 più volte, anche festonandolo con le conoscenze
 regionali, o le famigliari, quindi mi pare che basti,
 avendo già il suo cucurbito ci figurona da Gentile,
 un gigante con la clava, questi sono i cenni biografici
 in queste opere di noi, fatti di persone che ritornano
 variando i tempi: dovevo ben sottolineare —
 certi autentici diacci che però l'hanno vinta per linea.

Infatti non mi tormentano, né io penso (debbo pensare) ai mezzi

X il quasi inferno della fronte al picchio,
 sotto spio dell'ira d'ictus sterpato —

di produzione; il mio lamento non ha ragione
d'esserci, mai ci son state persecuzioni
se non il ferro (sonno) di chi non può capire bene,
a, peggio, non ha, non essendo in grado,
da rompere per dire alcunchè, linea fuori, per così dire

Vittimato ridicolmente solo da omissioni di poter star bene,
di aver forza di un po' d'entrato,
il vaporizzo di ferrino dell'addormentato
nega, infilandole una per volta con velocità sempre crescente,
le urbette in cui la vita qualcosa far
permette, con lo scopo di taglio di lingua
nella tasca da barretto scozzese;

oh, nica

molto, ma in genere si stabiliscono consorti
di almeno virare e deviare, un campo permette d'intervenire
con appropriati punzoni, la sfuso o mordace
taccione quando si è alzato in piedi uno.

grande

Ma tanto negare, non incappare, infila
poi anche i supremi moniti — raccoglievole
X notte a pensare la morte in sommosse;
concentrazioni di gomma a piuma in carbonchio a luna,
spessissimo il tenaccio grigio; le nebbie
incerte deplorano il pezzettino d'umano che non
va giù in singulto vivacissimo, a pensare le orde
coi bagliori di frusti municipi;
una sorte educata che cinge le famiglie
di dénouement brueco e di uccisione, le giovinette

X notte a pensare la morte in sommosse;
— oh, so bene, poi anche, la leggerezza e salazia
dei materassini di tenaccio che l'arancio
camusa di scimmia, nelle periferie canute
di champagne caldo, la polvere debole, tutto
un giunto ingranulato di caviglia
con gli irti che la polvere fa al sudore
sul metallo, i quarti: binari cartoni e dragati
dal cavolcello sfacciato della polvere quasi roccia
viola; e, presso, stendardi grecati, coloniali,
di compere bianche d'argentea acqua o stantio,
la luce elettrica ai manufatti comodi:
il perdgersi papillare di acido, di adusto,
in queste cortecchine di refrattario che sono l'insepore arancio,
la striscella del sole barbato,
i telai e gli accomodamenti, esporti —
concentrazioni di gomma a piuma in carbonchio a luna,

possibili di cintura,

la sorpresa,

la candela eterea d'un esercizio sempre aspettato,
massiccio, monumentale —

della vita;

quando la nostra voce non sa più esser il gutturale
d'un momento, tanto amato tanto è feconda

la zappa della sua prora a "altrimenti", quasi un non ben es-
(serci

coi diritti soliti ma vantare uno squarciamiento da Dio
che raspa le indicazioni a stridio ~~a un momento, da pagliaccio,~~
progettazioni alla lontana e tosto imbacuccatesi
la "voce"; ma piuttosto non scombinarsi nel raccogliere i lacci
flessibili, come un serbatoio non sciolto, dei concomitare
che ha sgabelli, paure, cipolle di colore
e su cui il tono va col suo passo.

Aver osato solo l'onestà

è lo strano discorso che proprio a me, e qui, tocca,
già a tale impazzinata di situazione
che parrebbe averie esaurite tutte, ...

... ed aver finito.

M.M. Vico. La più d'ellegia, reale cosa, ha: ...

~ (materni, ~~nost~~, o anche folclore esotico)
folclore

= = = = =

Quando dissi indele volevo dir inguine
 quasi sempre: ma non per questo è giusto non si consideri
 che siamo stati violentati. Sì,
 questo è in effetti: abbiamo avuto ragione
 noi, cosa che pareva azzardata.

Siamo stati intrugliati da cielo peggio che peggio,
 braccianti sfacciati hanno fatto le pettinatrici,
 ecco cosa vuol dire aver perso 60
 milioni; perché questa, in pessimo, è la ciura del reclino
 di Pegli, considerando
 che l'hanno data a miseri con villa,
 cioè non con palazzo, viciniori
 per modo di dire, irrisori in quanto a estensione.
 Quando si son persi cento e più milioni
 che cosa vale stare ancora a vivere?
 incristo al massimo contro tutto il butteria
 di quella schifata dei putabili con life,
 l'ambientame, insomma, che regge lettura e apprezzia.

Questo han fatto a me, ma è peggio ancora
 sentirsi così irriducibilmente veri,
 che ogni appena attentato a nostra gota
 vereconda d'incisioni la fàttitura del mondo intero.

Se qualcuno sarà sorpreso per tassì quidomjni

sul tratto sotto la strada romana della Genova Savona,
 quel fesso, col lampioncino da perroquet,
 sono io che ho poi preso il blu di lacca
 essendo tanto pottone che una pittura
 ha fracidato col cartone da peintre;
 Decidersi, bisogna, dopo ingiustizie
 personalissime, che quasi diventan squisite
 così.

Non c'è niente d'altro da dire:
 persi cento, e anche dieci

milioni nessuno parlerebbe più,
 e invece io parlo, povero focchio, anzi, allora ho cominciato a
 (parlare,
 che non sapevo ancora come se solo adesso,
 imbeccato perfino da manenti con pettinatore,
 che ovolano non ha avuto fortuna di quel porco di mio padre.

Maledetto, questa stessa Liguria
 l'ha costretto a venir fuori col suo morcione,
 nel mio strano pensiero di futuro prossimo quelle vacanze,
 disgraziato di cui mai più so odiato
 paraggiamente;

ma la meglio l'ha avuta lui,
 becco cornuto, porco se una madonna
 mi è mai scappata col casuccio d'ostia,
 mi ha rovinato perché non parlo più,
 ora, che so i terreni valgono cento milioni
 al giorno d'oggi, e non ci sarebbe più bisogno

così neanche di star male.

Soldati,

mentre io ero contemporaneo, si sono eniguiti
come contemporanei, con la loro indole,
cioè con la loro sindone, hanno fagottato, e
le lagrime agli occhi hanno strappato ai conviventi manenti
per quel brutto che si veneva saltando sulle palassee
con vista di rare

Hanno disgustato,
insomma, e per quel medesimo scrupolo
che compatte di cenere ciente il compatrone d'azzurro
ai vesuvi di foci, si è sul punto
di perdonare sbrigativi, ma i migliori siamo noi,
ancora

Serrano le ginocchia
al cavallo del corrivare, alla sua lontanissima
smorfia; non voglio più sentirne parlare.

Rocchetto dei ramaricci cuore stringe
con un corsivo che così impregnato,
riccioluto, di dolente fa ammorbicare la vista bella
quando ci si siede su massi d'eterzita stellata
nel silente susino del sereno, fistole
da madri, la cianpeilina dei viaggiatrice
che si vista di tuorlo quando ricco è il limone
di petrolio al golfo e noce illimpida come
calcaia il carfe in un condiscendere di tessile

e in un lassoso di roveri pirenaiche o da Corea.

Il dolore infinito trova i suoi coffi di scarti,
 il rosso dell'avere tanto male
 che le ossa son tutte metastasi,
 e si urla inumanamente a un tocco di trasporto, orrido
 a chi solo appuri per essere occiato a una porta,
 vicino a tale scena: tale attuazione,
 è la veemenza di quanto ho perso spicchio,
 l'incredibile rovinata che mi ha tutto mutato in peggio,
 non credo che potrò pensare ad altro,
 storie le lu.000, se non che avevo tanti milioni
 possibili, mi hanno erubrato un sogno,
 si può dire, con la chiave più machiavilica
 quel porco si è lasciato uccidere ma dopo aver già predisposto
 la garrotta per me che è l'unica cosa che conti ...
in.000 avevo detto intenderlo per pagine
 ma peggio di così si muore, come infatti e,
 la porcata dei villanzoni è un crocifisso
 così tanto che permette tutti i dettagli
 paesistici anche, caterifrangenti han frenato
 le derrate a madonna puttana di raschio sul piatto,
 non posso agire che santamente sconvolgendo finzioni
 di sparuto a questi che mi hanno inasitato.

Perfino i massi, pur nel mio buonsenso,
 pareino le bande, guarda, all'autostrada
 nuova atterrei con lo scoscendimento fracido

di diarrea sui vetri delle auto che per la velocità
no verrebbero rotti con pericolo, il masso schiaccerebbe ormonino
con la borsa da uomo oppure rifiuti
cattedratici di ordinare delle forme spigolite,
il massimo dell'odio.

non si è degni,
qui intorno, di udir se non questo mio squillo,
il poco che hanno imparato si sono soffiati il naso da me,
non c'è nemmeno un sullone di questo cielo
che non dia bonissimo la sua impressione
nelle mie cose; a stento possono permetterselo,
e, se non mi chiedono, muciamo a davanzale,
e troppo serio per cercare le parole
questo.

Altro che fine di dinastia!
Come si poteva esser carini, quando si era comodi!
Che falsità, le nostre smussature,
con l'anche far pensare che si snerzasse!

fine di vista, scoscendimento scriessito
di tutto coi suoi pastelli, rovere in roccchio
di arciera giovanina e dipillante

Che manco, nei non so come dire che pure ci devono essere,
di avvicinamento di cessazione per vecchiaia,
nei brutti torbi quando non si va più bene
Nessuna tragedia supera Genova

e la commozione parchi come spicdini

rorida gl'infantilismi di nastro a noi cultura
tanto serico è dei capelli il diadema,

Rosmarino di coppi fecali
delle mattine otrate e di quadro rosso
con corpaccio dei polpastrello di foco sull'altopiano

E crediate a uno squillo di giuro sotto trenot:
il buonsenso dice con furzia e giustizia
che non c'è niente di più grave che essere visti deboli
o ignorati, dai maggiorcati di una cittadina;
se uno non è capace di questo, sarà sempre un porco
di bello e di irrisione incisa, cavargli.
Non vedo altro, attorno, di panorama
muggente a questa mia morte, figura di data.

E con mille ragioni, già stassi ritorni interpectivi
oleandratisi su un mare scarafaggio,.
ritorni troppo presto, con le chiavarde del fracino
al pontile l'algonia susie come un ete
e con questo il fago ha anche ottenuto il suo parallelo di soldi,
due cose precise inducono alla morte
senza porcare iddio che dritto come un file,
le cose che questa gente si è persuasa fin troppo,
le ha, magari,
stupidi che si arrangiano
e ce l'hanno fatta vergognosi in fichetta e portemonnaie(alla tosca-
na)

E l'amore all'industria non è stato una pensata

calzana, che per postino abbiano messo alegri
a quei tempo di possibilità di figura da scemi,
chè, infatti, c'era tutto il tempo per fare quello e altro.

Precisione di univoco come l'atto stesso
dell'easer messi a compresenziare fra questa aria
si snoga l'identico territorio di respiro
che mi ha indotto a scrivere quello che è stato
ed escono fuori ciclici come caccne
uguali pastoni di voce sopita,

industria

forum, stadium, coi mussolini di duro smalto
presso i cordoni di cotte che ammantano di vivacissima merda
i cruscotti di scivetta dei bar argentieri
presso la camponata del cronicone sulfure
della latteria con patette a una giovenca
slanciate madre occhiali alla mia bambina

Esistono certe brezze, insomma, vereconue di campanello
ai capperi di ginestra sulla mascella sibrbrate
(della rottura fors'anche di vietolo ma di carioso arcione
della terra rossa presso il mare con le sue tane),
le quali con l'ombra seria che può frustare asialto
erigono piramidi di sempiternia
la giustezza della posizione arduissima fra noi e industria
con quel lombo agli scorrimenti catapecchici
che vi arrossano presso il mare con gru a lima

x

di sigaretta, i passaggi sopra dei "mobili",
dei ciondoli con la bella loro unione circolare di voce bocca
che un anteguerra ha dedicato al padrone feroce,
coloniale, tanto amato.

Arti e bagnare
di commoventi residuati organici con la filza per appendervi il
(suino

latta, sono imperterrite come le camerette
ove il cavalo o il latte o il camion disusato
erompono le loro baciucchi di spiaccicar sentirsi
con la galalite che circum va con angioletti
nella fiorosa aria di concia ventrando
sei sorrisi che si slacciamo insurrezionali
sull'umidità da pus delle minestre
senzienti il cinto di bacino;

bei giovani,
consorti, come avete i capelli sciolti,
se la moschettiera del gagliardo crocchia
marocchini, come la cinghia di un biscotto tostato
e il torvo rosso dietro nuca

di giornaliste
sobbolenti come il mattutino notturno,
lungo, bollito latte a pedale polla
col concio del morcellino di cuoio che vi fa il bastione,
erosi tuberini)

Mai abbastanza
che ci sono cose assodate e plausibili;

x i morti mobili, mi pregeva di mettere

forse principale è la perdita della ricchezza
come è avvenuta per parte mia, la sfuggita della vita
che non si rimediera e abbrivido chiusa la faccenda,
narice all'aria da altamontissimo, scombussolone
me ne accorgo proprio ora con la curvilinea
della trepida.

in margine peggio che previsto;
disastrati da un dramma di soldati,
sì, con grande pena, ma ora saruciti
da un saltapeccare di molto e assai inetti che vengon giù per
(così,
e pure hanno il diritto di non prendere nemmeno in esame
noi, con la lunghezza dell'occhio il raggiorno sinfonico
della loro trombetta fin-de-non ...

carto,
però, che chi non aveva famiglia, era uno scalzacane,
fa presto a subirmi gialletto
al biansino che quasi non si dice
ad alta voce, di cui mi guarda non è ancora uscito dal cerchio
familiare per annuire a un po' postazioni con gente!
Insomma voltano a profitto, i parvenus.

Questo essenzialmente in cultura, l'arma
abiettamente troncante che hanno i nati ieri,
i gobbi raminò, coloro che non han mai visto niente:
esteriorizzano logi con un solo sorrisino,
hanno facile perchè non è così necessario,

il loro. Vedo che non è abbiam voluto dire
esattamente ciò che sta, ossignore, tranquillatone, in genere
quel margine di schifoso non fatto entrare rimane e questo solo
può uccidere anche "altissima poesia"
(neutro plurale, per quel che ben ricordo ...)
tanto che ormai mi appare ridicolo che alcuno a un livello
anche modesto d'intelligenza si metta a far capriele
estrudendo in romanzi, o nella forma prestabilita
(che ticchio, ad esempio, sentir parlare in endecasillabi!
perché, ma perché questo è avvenuto,
questo sconcio? e da: via!)

ma se invece è da nel modo
unico (e ragione è sempre da chi ce l'ha,
da chi ha ^{è nato} classe) senza preoccuparsi
appareti tutto e si sforzi di non tralasciare,
fino a sembrar scommo se vira da certe occasioni
di far la cosa con più splendida, ma se non era così...,
no, non è giusto che improvvisiamo,
l'arbitrio è la prova impietosa del nato tonto,
della repellenza che hanno escogitato per lo più i maestri d'ul-

(cere
calvina presso il limone nel piatto e lo stantio d'una mise
abbastanza vergognosa insomma, lanotta, i culturali
per cui non si ha l'idea di come e andata.
Come è invece il budello contemporaneo di queste cose, bel strac-
(cio
di chi può fare ormai l'addione e parlotta,

scrupolosissimo farcar del giunto, maniglia, (bacca)
Giudizio, non verrai mai meno

- - - - -

Perche' quello che si voleva un po' nebbia,
sciagure implorate per mia deconza,
è avvenuto, nell'imminenza dei pomeriggio
dopo, in cui io sono qui che vi parlo,
si fa stare per paraliassi di sguardo
la sicurezza, il rimangiar qualcosa,
ma sempre dritti non aver ignorato
che la delinquenza, suppongo ormai ora,
è una sbriga via per noi

O'intendiamo meglio
così

Vacci e Vacci, sfuggi e sfuggi,
che cosa ci trovi di meglio? Organizzati,
ma sempre nel senso criminale, certe verità
fanno a pallotta con cui poi vince davvero,
e non mi stupirei che anche in questo caso
fra qualcne anno si vedesse poi che ero stato un de' primi,
cioè non si vedesse, cib, provocando incontanente
il mio abbandono per retina di risacca
come quando violastra la spiegazzatura di mare
tendone di carro carta ditale

Criminale,

tranquillamente, le tue storie veridicissime

E' proprio vero che si ha ragione così
sentito di macignarlo con un momento notturno
d'erbe, cui il masso nata come filone
chiare

E nel pomeriggio del giorno dopo,
sciagure si sa facilmente avvengono ivi,
forse non vale niente, ma il respiro c'è

ad avere così qualcosa influenzato al giusto,
cosa che ben pochi possono dire, trampolino
avendo preparato a tali tuguri di salto
deile macchine paguro con l'obbrobrio della targa
e del bambino ridentino, occupa
un riso scaltro che conosce le contingenze,
abbiamo stretto i tempi, proprio, ci siamo

morti attesissimi, come ci furono sul momento,
sventurati morti, prima d'essere in qualche modo
fatti partecipi della storielona
quando io v'ho elencati, ih one santo
ad essere tanto persuasi male,
sono morti davvero, ma forse m'ero già levato,
più che altro diabolo sono io col bellone
non ho tirato la cordina dell'esplosione mani in tasca
e vedere si accieca quando è così
di eccezzionalissimi masselli, coordinando tutto a quello:

a queijo che non fa bastar parole, per gli scarti del grossso.
Non perdòn alla sincerità che spinge e piacchea
perdon per tratta osante di riestabilirlo,
di rullio sul pacato, po' vacanze, che inginocchia un terrapie-
(nino)
stiamo abbastanza bene come evicia un dito,
svetta dall'accordiscecca tutta constatare, congratularsi

= = = = =

Dì una targhetta corrivolta si sa il terroso
 della tonda, che pegnoيدano; schizzi di calce
 aggredendo la vecce di testa, sono i pezzi
 di pecorino nella colla da manifesti,
 tripudiare di questo serio e il lunghetto, lunghetto
 muro cui effigiare un'ingagine bipede
 di camminata da peccato che le ombre fanno rugiadoso
 sgargiare di solo benco, bisaccetta che eropita,
 vapore di sola torretta la locomotiva kruyjane
 quando il torrente è così montano,

scempia

alla curva la betta zannite siringa
 dei lasagnarsi da balconi di malto
 azurrognolo lo zucchero d'un rallevo a ballatoi,
 immisterie di vallata il bradelloso fiume
 così saltino d'acqua, presso l'accodare
 di cedole un po' gemmose del tapeto di carbone
 che ovunque iopida *un po'* l'aria marina di polvere
 con la possibilità di avvistare un asserragliato
 selvaggiato di cragula cancelli un bunker del tessile
 languidatosi per provenienze di dittatura trujillo,
 il nostro felice tempo del nostro padre,
 '36 che sviene di virilità, maia ambra
 quadrella e traversa il saitcheh sotto il campanone
 velezioso di sciborgo col cimitero rosmarino

e sciopero nel polpastrello su mattoni del nuvolo
 rialtato, come teche, sereno il giacca sabbia
 che mi ugettava il ridanciano briscoliscimo di smalto
 d'arancio nel '36

in cava

mediana, pasticcata di rovere che scarpa
 melodizza, nella sua forma presso sotto,
 era visitata da embargo di camion con ruote
 di ferro, appena appena cerchiate di lista
 liquecente: scassavano come moile,
 i fidenti barattolieri del loro essere a ripresa,
 pulcinella che si torcevano come sacco
 quelle baliste di sconquasso, il pomodoro arrugginito,
 la testina che fa bacile venendo giù norimberga.

Ed era di briglie cuoicetosime di ventruto,
 giunchigliare azzurro col sayone del transpirio
 al velo infilzante mieli della calura da sbotto
 la fettaccia ercata con forse pennelli di carbonai
 poco e male, tale deserto glossa e cipite
 di annodo, sacchetto, pur così presso alla citta
 tragica e ornata solo di cattelli che trinamo
 occidui, come vomitato a una di grombiale
 puttania col sacchette alla veneziana.

Depositi di vennici, perché siete così soli tra verde
 scagare di serpi nella daga dell'irto

impedito

(mubarato, grattarbo per riaccendere
(come per vuole di sbloccare il collo)

161

lavori

stanco al fessato che è nella valle piattissima
e stretta, sotto alti monti da entroterra
beolinati da coloranti? Sudore e mio
giammai, qui si spaccano con foco innuto
di non aver molto da permanere, traversoni di feroci
armillino come il diagonale, cioè l'irsuto, il sole;
e invece pare che ci si avesse entrature
per aver semplici ombrime su una tavola di moschicidi,
magari, di scollare il cavalo,

ma con avana

sempre, con una pensione da pasticcino che è furo,
'36, valigia torpedo, pertiche di nuvole blu,
l'affare, insomma, indemoniato di pensione,
di amministrazione militare, o collaudi, burbanzoso
di felicino, un'entratura in ragionevole terreno da cui non sgat-
ti, movibile bussola di legnatto; tascone.

λ

Se almeno si potesse farli tacere, quelli che proseguono
Credo, ord, riusciremo

Sara finito ogni modo
di esar, cipiglio, cosa che non mi sento
succeda più (in fatto di altri), perché è il male, esporsi,
florilegio di pattering, voi esibitata
tarpiloquio dei registri, di quelli che ...
il peggio è il salto tace.

E' stata fatta,
ormai. Spaccatura ben sì, lievita, ripulsa.

λ ~ ~ ~ λ ; la braca spilla del bresch rimembra
Vento e valige da paquebot, scioglate
Marrubia da un verde di sebbè vetrà sporde,
λ —

non riceve, non so se per il indelebile
d'epoca o se il bonacc di stesso,
non il buco, ^{imperfetto} la straccaia,
^{imperfetta} imperfetta
tato fucchi ha pera gocciotti di legno,
balbi ~~fucchi~~ di giolei, tirantini ed anca —

= = = = =

Legioni diagonali della carezza cartone
 nel nuziali rosa della sera decima,
 feconde novità e formezze di pronubò,
 di gonfie casine il cuculo si dilecta
 con la striccia di mucile argento,
 zeppate di colonicò le stradine arancioni
 nell'incassato mclare una righereilla
 d'acqua col vento viola diventano appetito
 erosò, con le feniche finestre,
 i trampolini di erbaggi nel diluire di profumo
 sedanato come casse

Per pietà

le sovrannamente roche, le altre
 delle zittire e delle snodare, calami
 d'amorevoli frigidine piante, i rigagnoli
 del cielo zefiro e però un turbante di arrosso
 che ha la sua coltre di schiavo, la spessicciata
 della gromma coi taglieri di suoio:

fondamenti,
 tessili, nuziali, delle slanciatezza borgese,
 delle provenienze chiotte di disporre, qui penso
 a certo irrigidire al tanto bello
 e boati si sgallano ocaj fermi ai piede,
 sopite pannocchiette, la grandezza del grillo
 ancora posa nubi sul braccio di talento:

x (quei negri di retigli in nile lasciavino)
 di roballe ove poggiava quel sì un sepolcra
 n'attro ghe

l'aura è striscilla, palpiti
filiformi di ovo chiaro.

Alcuni

intenderebber il cane nella sua notte
castagnosa, caratterizza, un buffo
d'audio caduto a scialo in carro a Grammino
di notte compiuta, l'evo lo mascolino
di quei cani e cascate, nel smettere zitta,
nel raso utile, oh non dimenticate
com'è trono l'aggeggio del secondo
quando su nutre di sole bonta schiette, perfino
un dedicatino di alientanare

poco

perché più

discendente il bracciolio del bosco figura, portamento
a giri massimi sia nitidissimo nel pelo abile e bacio
della vecchia riscossa, le bellezze che hanno una fuga
di nobile quale non spappolerà più il perfetto ...

ho usato parole troppo popate, per il slando
unito della forza cui solo tutto si fa zigotino,
che slancia e avvinea (noa) ai bracci,
quando la verità e lo strisciolo austero tanto
vocalizzano in sorsi di merli rosso stanchi
segnali trigon. alla chioma in cospicte dei rami lattei
tanto sui curini, dei metalliferi uccelli, brancati;
scarduffato boscotto cui una mano paternamente
al ragazzudio lo fa ancor di più, survivre

Si proseguono tante cose quando facci

il trofeo codano di arrotendo; l'omra
è lepida e frusta di cordice: le basta
nello smessore che è imponente i disegni chiari,
le forchettiere d'oro della delizia
se accudite da basse (cortine) di fidi, risoluti.

= = = = =

Al cocci il pomeriggio presso alpino,
 cocci di foglie, plumbeati da un incendio,
 allegra le ricche gialle quando un piede
 di lucernario allarga il pianoforte.

Balliamo modestamente presso lo sportello di torrente;
 frate rancido e radioline peruviane
 di cognac l'atmosfera collettone,
 si è sull'aggiorne del pomeriggio, francare.

D'un ruscello la venina nel cocciare del viola
 ai mari di questo verac lucido di goccioline
 montane, da triangolo di bottiglia;
 venina del crebro, di sorta montanaro inspiro
 che l'aria a jazz foschia schiera come a veranze
 lima d'un disco al pastore di pioggia
 circonvoluta in calura sul monte dai mille cedui,
 briose e d'autunno intravisto nella gran veratura e lancini
 di slaccio di minerari ruscelli a dedica,
 la palata dei marroni tanto caro di polverizzarsi
 il viottolo

ma vettretto il vino,
 suona tanta musica, questo occiduo,
 spolvera l'arretta, questo muretto,
 e caice a falba l'inchiesta, sassolini

del rumore a vetrute

fruscigli veri
di laghincio hanno insottigliato
la colla del polpaccio in quel che è ruccio
il triregno del rompere, chivastello
e questo borgate ora na tali le arte,
per il vino e lo schizzo e il tipo da scatola
di macchina, col torpeo quadro, di pure
puzzo di questa germina di stucia
scimo, qui invece con tante melodie
del largo chiarissimo, con le restreile di ringhiere
e il ribonco, o la pasta di stille, una perla
dove caturato il nastro di scisbolone celluloido
increschia ad adesivo, quelle grappocchie musiche
brividata da freddolino coi cocci delle foglie
mentre lucertola a torrentello timpanea,
qual'impressione, l'adugge veramente
cepovale e serio, il ciliegino dei bosco

= = = = =

Un casetta che misera cianfrusaglie
di bosco attorno i suoi ghiri melone, notte
grigia! Come sei sottoposta al manere
di un cuio grattugiato contro cui il covo
d'erba o tubo spintuzza di moscerini.

Si è udito un pender di ghiro, quella grossa
acquifera d'un voltolar chiarore, una matrona
di cortine imbarca tutto l'estero che sta avvenendo,
e patrona e reggere il mondo ha anche queste fuochetto
di reclusi, dove troppo pensar
all'evenienza della non immortale,
singhiozzo di percosso, madre o seguito
di vita,

le caterinate di un solo
scalzar denti al sonnolino dell'affetto rovinato
che sciacqua pastoni nel suo piccolo irriducibile fecale
e tante morsinate di celeste balle
dominano sì che vien fatto di pensarsi il glutine,
esser colomba a queste qua, che diamine,
il maileppo di mannite

Come siamo cantuccio,
sei nobili, che ricovero odioso
solo per l'estrema nobiltà dei lineamenti
sobbolle al pensar che per esso tragica nostra storia

è in vivi con la mandola agida (*per costituto*)
 del requiesco, e del dolce stancarsi,
 dormitina della grossolana chitarra
 di notte scoppata, amara

Rigirini

di forse che sia dormito il lenischio a elica
 dei prati dove si perdono le pietre,
 per questo fatto

E' un caschetto rugginoso
 di centrifuga di grigio e di baschetti di regni,
 la copula di come il casco opòssima spiega questa casetta
 quanto sia coperto di lubrificante,
 quale giunto in berretta la ingrigi e debiliti,
 è coperta da oscuro carovaniero
 di siepi, i crostoni, nel medaglione del carico
 che ottona a archibugio questa stanchezza infinita e marina
 del poggio, l'oscuro che arruffa il ragno spagnolo, riverberi...

Ba, per rimaner li, che i muscoli si stacchino
 in falceo porco modo, non importa, c'è ne andiamo anche,
 se non ci vogliono proprio, proprio più.

che arbitri
che [è?] fece

S O N Q U A

Attenzione a "Lolita":

per me è stata una compagnia
come un morire con i cibi dell'oltretomba,
pellirosse. Che c'era vivacità,
nel mondo, l'avevamo sempre
sospettato; non fino al punto che questa
scoperta incenerisse in zoticone
il modo trofeo del mio imbustato procedere,
le lineette anche, di quello che feci.
[x]

Madonna che abilità, è solo la voragine
che sacchetta d'ambra grigina e cavernosa
il vuoto dell'avvedersi:

se questo è un modesto
risultato, e comunque un'imitazione
della letteratura femminile,
che dombiam dire noi che troviam tutto nuovo?
noi che ammiriamo come se fosse sul serio?

Riconoscere che qualcun altro ha ragione
basta per sentenziare la morte pane;
qui inoltre vi è il dolore per la vita.

Per quello che non abbiamo raggiunto,
perfino una nostalgia per il trepidare;

che se da uomini, se con vivacità,
alla narice dà l'ipnotta fa una gran continuità di calle
trementi di celeste come foglie a giuncati
pacchi di specchi, cesto della pioggia
aurorale, insomma, e la devozione d'un filare
stanchi, più vanigliati dei paesaggi nascenti

Potessimo eliminare quello che è il vero male!
Il fatto che non ci siamo noi, per quelle
parti; la mancanza di ubiquità e l'assistenza persa
agli avvenimenti come conferenze al vertice,
disgusta il ~~Signor~~ Signor che non vuol più vedersi
neanche dipinto, fra questi dolori, come ... monti lucani.

* *G. Sartori*

= = = =

nordica come un sciarpa, vederne l'aguzzo
che viaggia in corsia sì che lo siregamento e ordeo, giorno,
di vitreina musica camorata
dal secco delle tavolette di pelli
sprangate, autunno di dattilo concerti indole
di femminile, il nebulizzare a verande
col manto verso lo scorrere dell'alpestro blu
nordicato, di friggere di vagoni di nuvolo

è questo e per una polita cupola di ogiva,
lo sorso di pilone celestante
all'estero sagoma i ciarlieri squarci
delle tracolle marocchino, delle placche
ciangettanti, dell'armatura insomma,
che un croccante infruttella di spetacci di selva
quando le eropuline hanno il pelo,

figgerai

il vento nordico, altezza di sciarpa basco,
nella lunga statuta da verande
marinamente friggenti del biascio di luce
in crocchia fra il compattezza da risacche dei gran ruggine
vassare, di questa come è telata acquerugiola,
il gran campo di sacca del rimbrozzo o rastrello
con la raffichina che vi cammina dentro velocissima

= = = = =

Quanta cosa, quanto panetto
 il colletto rimembra di penombre,
 i viali sono molto salutari,
 paesino li ripicchia d'acqua,

e una cintola
 tale sottomettersi dove era canticheo, la sera
 è ustona del dimesso fin che vi si vedono i feltri,
 nulla meglio dello scoppiettare di piamura e fiume,
 biscootti di case ghiaiano il pulcino vigliaocco
 d'un cielo cordicella che stufa proficuamente
 peronè il popolic sono veci, che colorano
 pittorescamente, in una falce di agio
 e tanto gromme che li cucio di contado
 vi si fende, per la bevona labbia, la traversina
 di treno coll'asparagio per questa austra e elettrificata
 catrametta magari del continental,
 certo è che la dimessità tagli sguazzi di colli, corti,
 di tali colli, da far meravigliar la ragnina
 di meridiana uso tipica moneta
 ronfa di entusiasmo e vuoi il pieppo del fosso a domani,
 la calura, per la tenda, raggiata dai fossi di
 catrame e ghiaietta con la polizia stradale,
 fosso a domani per quel covo di paglicelle
 che il vento chiaro gabbiona con la diffusività
 nel lombò lubrificato di come è a domani lo stufo
 del chiaro, nella pernacosa e surale

mano in testa tanto da far diffondere i ditoni
di gesti nella tasca dell'aria, lontana di come hai
da scavigliare il torso insuto,

colla di chi attende
nei laboratoriuzzi, tutto un impegno di intelligenza
scalpitante nello scomodo e nel modesto, per l'ombra che fran-
ge

arance scultorea in rude verde, la raschia
appena, di come può essere la vestina,
la colla un po' liscia, su una fronte

Aranceti

della gomma del ciclista, della sonda paotonosa
dove la nube ha scortato la gomma per ridente
tramezzo in paese di sera di giorno feriale,
arrossare del cardine della ciglia e del rame
negli attraversamenti siborgali del cruscotto
lignino della padella di gracchio di filibus,
oh non smodato, hai un ceppo tondo come polla,
chiacchiera di rifranto le tue foglie drashignotte,
e opaco come telefono (da campo, nel palestrino)
l'appetito nella tua smessa sera
rondine come le forchette di incolore, yavosa un gran lascito
di pesante zigoncia quell'asialto marmoriere,
variegato, torna a presentire il corvo di legno da campo,
svittato come un tettuccio gradiente, il lutto e la braccità,

bel sale

della canuta in pani scoppiata di ossidare di baccelli, aringa

della scatolina di ardesia, il caido rosa
si trepesti al lustro su foglie vinaccino di periferia, pertiche
e il denario, eci chigri sfientati d'un'intuizione di trasmissio-

(ni)

= = = = =

Calpestio di leoni, tenerezza dell'azzurro
 quando bolle, subissare di vollette
 arcaiche attorno del nebulizzare, rossignoli,
 tutta la festa in carrarecce della foresta.

Perfino parapetti, le rotondate d'argilla
 X E sapere il secco, che il leone può fusti trovare
 dove la palmata d'argilla ventagli
 aveva schizzato, la durezza sotto il mansueto
 cofanare di piume delle tante mosche invisibili,
 cinghianti come la più perfetta immagine d'uovo all'ostrica
 e di lavoro, intellettuale corteccia e marconi
 in limpido, frugale vacanza con gote ginocchia
 X

riadic col meraviglioso blu di cerealine
 pozze all'erba voltata nell'ombra qua e là arriccia
 del puteale sereno, i ferretti sbuzzino
 che aglio dipingono sotto la fronte seria,
 loro stanghette dell'erba smaltona
 quando sciacola a balteo tutto farebbe blu,
 questo iontrare di ventata pur negli scriminuzzi
 che danno tutto (poveri cari ...) il loro ferretto di giunca,
 di giovenca, di strappare, la vaginata della grande e altera com-
 (mozione
 peronè troppo son sfioro, guanto, corpaglio di invetriare
 , (rinviare si legge per affacciarsi alla forre)

X in limpido, frugale vacanza con gote ginocchia
— perché marconi? perché le ondine di luce,
come nei fumetti attorno alle sveglie, imbastiscono
un pezzo di zappetta sedata o filo di rame,
una setola appena tortigliosa, un grillo di tosare,
guaina e effervescenti, il radiare con spunzo di toccabilità —

le credenze maestro smosso dalle lagrime agli occhi

Si vede che è un altopiano per la lacca
bandata di come, al pieno — da signorilissima
compagna di viaggio — dopo un pasto,

sboccare
all'arietta vertiginosa, nei vago montanaretto
dei feltroni, corsie, all'aria avanguardista,
sei pulsone di spinetta nella ruggine da noco di colpo
malinconico della varanda obnubilante
di marinare, galeazzo alla siancista
cintoia d'espioratrice della dolente sorrale nuca
che ha le preoccupazioni come bucci rientrati,
abbaglia lo xilofono di quanto sia estensione
raguardevole, lungimirante, quei cigni di mozze colline
con i corti e le croste,

nel rasposo timpano
della luce ca veccheria d'un pomeriggio così otrone
^{tando}
di giugno, missola di sconvolto
coi palloni, il cinereo del gettarsi felicissimi
all'esasperato strizzante, e insieme pezzottato
profondamente da blu agglutti i pianelli
come d'ambragrigia, dei suoi pronti, nutriti,
a polpastrelli che stimulino il coitellino
sfiancate che fa erba presso bevanda,
screali e leoni lontano, e quei banchi di lische
del picno sole con l'arruffio di siepone,
blenniate di smalto, istrice cagnotto
di com'è il cereale sotto la nuvola
di isolatezza, fra i banchi fulgidi e fetenti

delle case che son bianche e torricellano gradini fra tanto ana-
llego
a siepi, ciccioli.

Venire fra meraviglie
ha una piccolissima parcella di mezzogiorno
ove la carrareccia s'imbasta fra alberoni
o fra reticelle di acacie sacchettose
dei loro eterni odori, socchiusore e balzato di occhi
a quale eterno più della mozione del '36,
scarpillare di contado a una famiglia coi genuino,
pezzotta di pane ceduo nel denareggiate del rivo.

Polvore come a manate verrebbe la guaina di feltro
zucchetto, di com'è proprio a arena, a impercorribili
rossastri, lo compone di queste alta coltre sconnessa
da abbassamenti con affluenti (grinze), della robustezza di
(carri
e cardose, presso, radici molto simili — e solevatine —
alla stessa sacchetta di quel che fa il tuono, urtare carro,
come in albe ballonzolanti di celeste e nerissime i fulmini a
(apparir d'aglio
nello sbucare vicolo il sabò cava catarro tocco,
prosecuzione di impernalito avo, (^{dagga} una lunghezzà), il barbaroso
(del collare, gemme
del fulmine in alpina col tettuccio che si fa prendere da scos-
(soni
frolli e amaramente impazziti, è ancor notte, insomma.

Le zone di nuna, col basto e il fiasco

della carraeccia cui l'inchino è un attuffo,
 pericolitare, topograficamente, che legni
 di colli non siano ben altri bivi, doesso da targa
 bronzea di mulino o eggeggio, nodo
 stradale nella valletta da svolarvi tromboncini
 in certe stagioni plumbee, il filino da adesione
 continuativa del secchio argenteo quando s'immagina citta,
 nel ticchettare di vicenda, da quelle operose corriere
 isolate, marocchino ove fa il verso della gallina tonca
 chi corrone embrato in un'unione a amorenti insalate
 con l'uovo che scintilla i bicchieri, granellini
 di scico, columbe ai gialcito,
 alleggerenti paglierini suppyuro

Articolo e leggio
 e l'estrema intelligenza
 del bosco sciolto, cancellon anche come forma;
 chi ha medicato tale ferro
 grigio di voce acquifera che un accaggio schicchera
 poi, subito dopo, nel sodo da valteo del cielo
 ciarliero se oriellini lo taglionano
 con il iorte delle penombre.

Si è infatti preso a cavagni
 dei terricciosso badilante pane
 inghiattato nell'alto sole con cordini, in vacanze da meditare
 per trovarci un po' di costrutto, appena usciti
 — e la confusione ai pietruzze, ai sporcizie
 che è un bosco grigio con l'elastico, l'ustelli
 camaleontanti con la gola rauca da canomilla, vien giù

e questo peccorone di cicoria ubbruna i lontotti che son virgulto
 da questi elegantissimi rovi, dalla noce del diletto
 che la ghiaia tapina a fiumi non appena si avverte
 l'odore da cortecce di grigio tra erbe, scheggioso
 linguale ove il vetro ha duri rimbalzetti
~~de~~
 di insetti, su questo grigione e il cardo,
 l'arruffic son nobile e lirico delle tacche grigie.

il risvolto nobile, un po' lirico, dell'
a come è spento, profumato, talica
indefinibile, profumato, un po' fuso (punto fuso)
polveroso si strascica alle cappeile
di un po' simposi acruori, fulvo da capitani
di banchetta grazia,

gli ingrossamenti
 da biondone da chiesa dei profumi
 nel sereno, nel collicino della sua località
 si luciano, tra arriva al valico di collina e ce ne son tanti,
 testo cunano in cartareccia di ciascuna.
 Quali punti fiorei, quelle luci posposte
 da un tessissimo declinare di corsivi, laccati
 di francesco con giorni e giorni di temporale, spiezzate,
 profumi piccolo canto e piccolo drappo,
 tirati, dalla stessa curiosità del sole,
 della briscola di pane, dal tarlo che ha madiato lo stupido
 grattugiare di un inconveniente legno o pusso,
 o tronca, la terra di qui, insomma,
 per chi non ha passa che non ci si sia intesi,
 quell'ovo marcio della vestina

Ragere

edificanti perché proprio fra profumi
riconoscibile, potosi e cutanei bazzotti,
così unite di blu che magis il diaframma
da polle coronarie ne vanta quel blu sospirò,
quel profondo

Vi sono rinnoverenti,
per il palpito aranno del profumo secco
pensiero, alzare di brago quando è famula
la posizione di lustra serenità
col tuffo di bocciette emergente da parche affiatate
di parla a trombine, il mutuaggiare di strascico
a'un occidente ben sicuro e parole
di geljoni sul quieto e non quasi più senziente
bottonecino dell'erna che è nudo e emulsione, albero
della luna coi sucii dragoni e biscotti
di celeste, nel doblone di lana della manteca;
inspiri secchi di arezzo, e dodicesime cre
di combattimenti crebrati di pausanie
di coraggio, coi bei vestiti e la mansarda
dell'aristocratico, sfintore di meduse il nostro
gagliardone che si arrabbiava e dedica,
cremisi il pavore e l'imbuto, udire
di far sul serio, movimenti ben carpa,
e secoli, questa pesantezza, drapeaux che ticchettando,
sul carniciene col moglio, respiro di come si migliorò,
buon tempo, nella secca tromba svagata *la folla*,
di illucidanti e fortezzali pensieri,
ragia arcale nel riverbero su trazioni in piazze centrali d'a-
(sadio,
biondone del banco, cobalto della lisce, al mordoré

e ai tanto lanoce che questo vaghizza, stagli
 pragnesi delle piazze da capitolbolo in fiume
 di testa o lucida ~~comba~~^{lucente} di sonni torso, fumo sul carnevale
 da acquaforte delle piazze di fiume, armamentari e armanti,
 polverosiissimi di uccelli a pinzetta nel lucido, arioso
 di cosa può la tasca del manto, paralizzare

Venuto qui a oracarsi di tela beige,
 drago nella forma c cigno, occhielli dei durettino,
 seicento per me il cappello con la carambola d'uccello,
 chiedo, ha fatto il medaglione del risalto, della teca
 da forcone, quell'affumigare tanto basso
 che leziosi i nasacci se ne stanno corezzio velina, rondere
 dal bombé alja fronte quando questa è pezzo di giunto marron
 erogiolato dal serpente delle fecine di guance aurate,
 commiste, come lepide lingue, colletto di falda.

- - - - -

Giurar pejo, non che io sono il solo,
 come pure parrebbe, ma anzi rifiutare
 detto encrmita scolare le mie attivenze di tempo fa;
 solo al patrio, al volpone di adesso, chiacchierc
~~* lucido~~^{lucido} di fortissimo, aderire con prolungo
 bombé come una cavata volta, un duraccione
 che si scavi i suoi basti d'ombra segala,
 carovana o mortaio

Che meraviglia di volgere
 questa novità cui dò un bacio eroe sbasso; mi stupisce che an-

& lastinato

(nulli)

quasi chiunque la zona,

importanti, belle
 voi siete qui davanti con l'accumularvi,
 cose che storpiano; adorare solo pugnattati
 nel vocale fino a far solo obrire ...

Il sillabo(***)

inducete voi a far, come briglie, d'un poverino,
 rouccio del qui è e va solo a affezionarvi, trasporto, tanto...

Tutto qui. Promettere che non si farà d'altro,
 è capitato tante volte e ognuna un sunto di schicchero
 di verità più che al canto al muoventesi
^x
 na cupolata di sbafar via le molte, molte più arretrate
 comunque anche quasi sempre, coorti di cui mi è venuta in mente
 un pochino, per certi giudizi e il civile:
 ho osato far lo sforzo di pensare "c'è anche altro, ora?"
 col dubbio nella stessa formulazione
 che ha incavato l'accento

perchè a coprire
 si il piadio che gli occhi interri,
 casta il ricco,
 e lo "spunto!", genuino che sia una volta
 avvenuto il fatto che ci siamo portati, contornati, lì,
 per feonda, e defezione, e speranzosa,
 un contraturato all'agitarsi lineari,
 gran vela da rose il mondo dello schiocco
 che il ritaglio del suo capiteillo palpita e cuorea
 come un carro olandese zozzato di barca

* sindricta

coi scuelini rotondini, piacca di lamiera la lingerie che tolaiate
(chiocci,
insquartato granuloso s'iglo d'amido, tutto coperta e blandata con
(spicce di vongole stiro
il mezzo nero nel risalto ceruleo dei targoni di legno, duro ami-
(do

Sul fiume
Nove

Fiume l'onice intima della fece in me
 colora di volpe,
corpora perché è incantevole, visto-
 so l'hiare suono e cascatose, sarta ingenuita,
 di quella lunghezza da borbure, il cintocore
 di pastura basamento ove alcuna vernice
 non è così blu che non si appioppi, un ludrare
 della marna e della grinza, e renzare come in scilla
 il cordo a grosso di cosa diventa marron
 quando una boa, un cercine

si è assunto que l'allontanare,
 quello sfogg di imponenza, nefitico di uccelli chiarissimi
 e de volario, da nido di verde, di azzurro
 il gabinone palnato dove ricovra eretti
 chi per refrigerio intende anche il puzzo,
 la confusione, delle clavicine

Fili a diamante
 vengono soravagliosamente garibaldini
 con la lor prora, con molto dietro, sujfile
 che pontoneggia la sinceramente stufigita
 congratulazione di festeggiare:

I risi,
 attorno, picchietto della mattina, vertici
 attenuati folgoreggiano, bilunghi carpioni, e il sì or no del
 (rioppo.
 Dico così, sentitevi! Vice stiamo, c'è un vano,

nel testore da capo, c'è un vane, hai imparato
la ventola del capire, vano mensola dei pur cadere,
non so come cervellotico, tu son sentito tanto sbudato
in queil'avvitare di non so dandolo, che strana cosa
propaginare di pendoro la vacazione, porcaccia
così vagà, così testadore il "non so se son convinto
ma qui mi pare che ci sia qualcosa di non a posto
tutto" l'aprire di mani in mano,
insomma, del gesto efficiente purché ciò sia vortico
di cozzini di corda nell'aria del taffeta espanso,
rastrellato, il perdurare e pur sovrapporre ghiaccio
con questo è detto tutto, stampa succintata ... (orsù)

(le finestre d'infarto
è aperto il nastro un odore raro)

190

= = = =

balzi di cipria sono venuti prima,
riquadri tubolari coi tuorli
* hanno sciacquato una loro pancia cavalletta
d'arancione, era terribilmente
estivo lo scatto di unghia e di cipria cornea
che ventilava il piozzo a ~~tutto~~ dente
e la retina di come può essere ~~gigante~~
il balzo d'argento all'acqua che fa aria

principini di incantate, è certo che suda l'osso di come fa
sguine la giunchiglia e senti il tanfo di cinghiali
imbocco di canale ti ha stupito nica tanto,
X * culo, che tu non fossi renziano
delli arterini che il sonico fan sgraziato,
povere in arte del gabbro cui puo cotena

È soltanto un modo privo
Cartogena, struttigemi, carte ^{farsi di un belletto} da ^{da infelice,}
semplicemente, dispiagiate come sa i torrione o i ^{querlo,}
questo, son le carovane di pacchi
e cuocli, colli gambe presso strade inbiancatissime
che sia tanto feito, l'albero, il grano
ricotta immediatamente di rosso, rischia
di sega, il cordino esasperato delle gaggie
cui tutti dire fiamme ~~fa~~ appena cinaci

* (non ha benefici, nel solito flusso
banchetta delle sue aree sopra
sinistra crini e godiva, in soisa)

X culo, che tu non fossi roncinato
— E' proprio della pianura sertare, irti
e granulosi fare i mazzetti, ronzare
il rosso cuoio, i peperonetti di erbe:
aver insomma lancioni di boe, affondi
ma però secchi, rialti di vero cucito,
di rene, il periplo da ghizietta
dei grossi taglieri un po' ovati del consisto —
delli arterini che il fenico fan sgraziato,

di argento nero quando balestra fa gualchiera

la questione è una, fondamentale: se si possa
parlare del sublime, come in questo felice
di sera talcosa,

quando una grave rittezza
imbombola in non ammischisile la persona con figura,
insomma e stupido e madornale staccarsi le ginocchia
di risate alle a intuire di dietro
come mi porto io, che ho il targhiere davanti,
dietro cui aziono i miei soli momenti spruzzo
di macriano anche se povero, ma non, insomma,
quella cavolata da folla, da teosofa,
dei cartocci delle mani pastore che imbiancano un feudo
di rigidezza col bianco dei cappone,
quale le manne occialiute sciorinerebbero lor beltà
a secchi di giovinezza.

Imponeanza sì;
che giri veramente costiali
di grandiosi, di non sapere che picchio fo
a esprimermi con una briglia così, qualsiasi
vivecità è esclusa da questo muggire
che la narice impettisce come cuffie di nuotatrice
con cani.

E' possibile che abbia l'avanzo
del grande, l'arrivare come a orlo,
a queste condizioni, a questo impercettibile sterzi,
l'attorno dore di questa sinuosa
gravezza di premere della sera di capsule

di meditazioni, con il ruggito serio e scherzoso
della superiorità e del colloquio, nel genuflettere
modestie di uso a bel talco dei corpetti o dei guarniti alberi
come tubi o come armadi, spazzolare?

Certo, la situazione è stata magnifica;
ne parlo a mezzo, quasi con la convinzione.
Ampiezza e salatino, trofei e quella ceretta
che l'aria pianata domina a tovaglie
agli usciti sedenti glabri nei paesi di pianura
vitignati di chicchi, col rosmarino;
erbose fra carovane di carte scongiurate
dei duri tetri, le affogone di zone
rettangolari con piante di molo e cesti
dell'acquatico, fiasco il sorgore e duro il nero
coi petecchi da canapa leggerissima.

Qui stare

provoca gelati, ludrare di ghigni orchidea
olio scialacquare il bagnavino tipo troppo
franginetta di pesce, sui cuori lavano
blu del piantito nudo e refrigerato,
l'osteria degli svassi ci tifo e ballo
condiscia di belle giovani da emorragie
le spigo al fritto dei lettoni con tanta
sugna di castagna bianca passivelle di fare le fisionomicie,
ed e qui che no avuto i coraggio
di venire, nella stagione ove già
il Pietro si benilrene godola cortine a lancione
delle sue erbe cintizione, ai malesseri per springo cavalle

della diarrea che può massicciari morti
 quasi schiavistiche, con l'interesse moroso
 ad avvertire il latticino in tale budino d'aria cipria,
 il singer lombi, insomma, sangue o crepe
 in noi grassini alj'avvicinarsi ai paraggi;
 batter sul necca dei tavoli di ronciori
 si grido quando lampadoni pare over tutto scassoni
~~in via incantevole~~
~~qui è un'occasione~~ col lauro da movimentato ibrido,
~~in fatale~~ stacando di dolcetti torpedo il carmine del pezzo meicino
 come s'annuncia la mattine in cui ci sa già che farà caldo.

la via incantata

è possibile che queste cose si agglutinino
~~nel~~
~~capi~~ lievemente fieri na in fondo trascurando;
 se mai lo dimostra questo passeggio dì sera,
 accurato e con occhi fondi,

con briato il cuore
 espanso, noce foracchina, il vel viso
 di naperie, come costa poco la leggerezza
 della segale, il lampone cicuta che non apre brizzolo
 fin che il respiro si bronsei e trofei di così
 notturnanti acidi cartocci di grano
 con la sua chiesuola d'anima, il cairame a razze della strada
 per fodere verdi d'auto schiacciate lontre
 nel cancellino della miseria si voli,
 la soverità giusta degli insetti cartina.

si certo grandioso di buttar via, di labbra
 negrono, che io non mi sappia neppur ben come si può

respirar sciolto per apprezzare il meglio
 e l'attorno, non dico neppure influire benefico
 e alla pari con altri, han un bel po' da aspettare
 che io schiatti questa lontanina che mi fa fessone;
 ora mi pare che sia ispirato alla sera
 cominata di bruno da effluvi cartosi
 di pomodori presso il cinaorino del fulvo,
 questo bell'estero del consolare e del casolare,
 pianello, la vestina gradisce vasca
 di profondo intercessorio di meditazioni e implorazioni
 all'acqua accanto quando presto sarà notte,
 zefiro grommina di merda vespertina tinnulissima.

Perche, in sostanza, questo problema d'inerzia
 poi mi fa benissimo capire come sono andate le cose;
 ah, era così, e così, dico, e altrimenti
 come farei forse a capire le cose se non ci fosse
 questo scomodo, questo irrigidito
 di non esser più niente e ~~far ciò~~ gli altri non si aspettino
 da me neppure un movimento pulce,
 proprio un'inimmaginabilità che ci sia un movimentato, un au-
 (scolto
 di bozza o galla, essere rettilinei
 più che la nodosità beccaronia i galli del pollaio

E non tirar quasi avanti per palandrane
 di stanchezze al brutto e ributto di sera sacconi

salmati di nero sdilinqua in quei sottili autobus
 socchiusi, di more, con l'infingerdaggine del cinema
 dal recintato di vesuvi lardi
 di calce essubiona, tanto pasticcio emulsione;
 more sono schifose e il ciotolino da incoccio
 da sorge Monteito in compagnia ripopoleta
 per via dei venti, ligustri attorno valange ^{Arenella}
 da lusso, le convince a avere il coperchio della boccuccia
 quella zazzerata enc fa peggio; marine come ferrovie
 minori venete in stilia latte
 inchiodano alla lazzera dello stivale di cucchiaio, notrici,
 hanno soffuso campieri di azzurrognolo
 nol cera che ha ruga a quel proseguire tanto
 oltre il giorno di saggezza che bocconi alla femminile,
 loro stessi, vespera quando in targhe di bronzo
 respir tanto, e spesso o selvoso crochet, la campagna lazia
 (ululati

contentini di arpionetto insieme al pazzesco di usabile
 e a postissimo precipitato da scale, che cosa ci venieme a dire
 di secco in mani congiurate, ferrovia o elica di assuefatto,

(strazie

come i maglioni, come les armures,
 combati in nero freschino da rosone o arciero,
 quella rondine del crullo, la mosca dell'acconciò d'azzurro,
 falocetta del sangime quel disordine che è capello, piccolo

(gnocco.

= = = = =

In ogni luogo le cornici ballerine
 e ovali metrichi di celluloid
 indorano la campagna d'un piovoso
 a coperchi, a botticini, il verde
 da aceto, il covone del granulino espanso
 di pioggione, non c'è al mondo sbarba maggiore
 dell'amarengia e dell'augusteria;
 ed alcuni artifici si pensa, calcoli sono i bombon
 dell'accenno di scolare che fanno queste armature
 come vergognose giovinacce si tengono fra le ginocchia
 i capelli reconditamente a colorinatura da gombla plastica,
 lo accendere, insorma, lungo glacier delle corse, grasse

Per l'acido del grano e del muovo estensioni
 si lengthizzano di chiacchierette di pane
 sul pieppo che irta castella feintrini per circoloni
 di mortella intrecciata da pioggia come scia
 veloce quasi, l'acetato dei corbezzolo
 e della grameria, forse avvisterà agrume
 a furia di questo serio.

Perche agnone e
 la meticolosa avanzata dei serpi,
 il piccolo vezzo con cui ci sanno strappare un cenno
 d'indulgenza gli affacciati trascognatori,
 i spacciamori del presente, i corpiacci cui crepita

il caldo un batrace da littorina odiosa,
 cioè il nero della sera da sicastro può essere;
 perchè che indagini, che osare,
 anche un ricordino in favore di Bayese Branca lapide
 forse potrebbe essere cosa facile a me,
 se alleghassi la gemma?

non sarebbe forse matrona
 cosa su cui non poi più fare? come le altre,
 ovunque, come la normalità più reggera,
 l'autentico che mette mano a tutto attorno, sventagli
 di una calma, spingarda di non parlar più?
 fra questi grossoni tutti estremi, una crepa
 di lancione sole cui argillissimo è il giallo
 qual paccia meglio di loro per predicarmi che è estraneo
 di loro anche l'ammissibilità alla lontana?

II La vivenza (riflesso a me, cioè, della stessa cosa), anche, pu-

(teoletto

che invece dimiego e non so più che fare.
 Non ci vuol niente più presente di questo
 per dare l'idea di come vanno le cose;
 sindon di tauri nel fico dei bluimenti
 traghetto hanno a curvarante bassini auto,
 autocarri, e vengo da tanto lontano,
 posso meditare benissimo sul terreno
 delle tendine che da Roma arricciavano un'atmosfera
 così zoccolonemente diversa che il capriglio
 si spunta, a questi cattivi giovanissimi

* (di brevi)

abruzzesi nel cedro della testa rimonta.

Non nominare quasi più, per paura, il vecchio bel cibo,
o ugualmente vedersi aggirarsi gli altri parimenti a se,
~~l'uno sull'altro~~
quasi con vecchio trasecolo di sepolcrale singhiozzo
ma forse con più che tutto pallinata di vogo,
di vedo, il diamine della distanza;

X *ingegnato* che varietà,
e quale astute soffio da gatto: minimizza,
anche come il solare, la distesa e il sopracciglio
cui fatica non basta mai per cercare di dare un'idea
ammazzatrice, di come fruì l'aria là, frufrù
che non si vuole neanche vada più un passo
V *"A tuonata"* avanti, se non disteso,

risoluto e va un po' in là se non giustoso, la zappa
al fiancone da chi può tourare stanco, col beffardino
essendo così pesante nel corpo alto e tardo, fruscio
e lui gira lo sguardo [si volta]

Borotalchi di strato,
nello sfilare, mirabile per soporosità, ardesina,
i cinabri sgallanti modesti per dove è ampiezza sontuosa
di ginnici e di acquedotti, nell'aria d'Alburno
che in sconvolgimenti dove lo stesso mare
da arcacci fa rumore alla terra ben interna, gli agli
del tuono grinzosissimo.

mi arieggia di estatico, classico,
lussuoso futuro, qual sudo del porgere

X avanti, se non disteso, traboccato,
un rancore

X e qualche formicolato nero da fatto ...
(formiche nere i peducci, le palline,
dei capelliini veri formette)

così lombato i pezzi del falciato
nell'imponenza del vespertino serpe
la tinella venerina verde fra l'esteso
bricosarsi (scaglioni) del silenzio ai diti dei pini acquedot-
(tali tra il rosso
con il pezzare e le pile di aggaggio ghiaioso sparto, zona
dromedaria e così stecctasi, sacrificio
adulto ...

= = = = =

A lauri opulenti lo schiniero di lamiera
del giallotto raggia un fantastico tenero
più robusto di come fa, il torso.

E' indietro
che viene questa amarezza di sole da sogni;
bombe sgocciolano armadiioni

il sonnacchio,
equatoriale, il nero da filo in blocchi
di fece, di come può respirare,
smossa dal vento tipo acqua o olivo,
la montagna estiva, col respiro dei capillari
padellino che giovinezza coi clamore + Semperone
corruggarono di essere attentissime all'olocausto,
tempi di inondazioni tritarose, piccini
bcati nella campagna qui ci sari che capillano

Come può essere così adulto il supino
del pugno, cui subito sole avvolge di uovo e vicino
il tempo da lugi?

Costoni e sudori
il blu corpo come non subire le schienate
di un calvo della sua stoffa nera, legno;
formicolo e volute son quelle lunate
carne con l'estinato o col tondo, trachee
o costoloni grannici d'estate, un pugno

in fondo alla strozzatura bacchetta

rastette

dei riverosco son pur case ventilate
 troppo precipitosamente sì che è acquatico
 il blu e nero sodo, talenti di grossa pastoia
 con la crepina, sentirci sventagli di acqua
 numerosa nel vestir tradir che aggarresa dure il territorio
 stranamente cotto e torrido e acquacissimo,
 la uccisione, insomma, atletica e equilistica,
 coi padellini d'anguinaja di cappelli,
 i bedini impeccabili di sentirsi capovolti
 col rossone venir fuori subito di sto maledetto
 non vedor più, Corpus Domini, dal ciclope
 di curcumé, il cuoco, coi mercellini, d'un intero azzurro
 sugherato e bollente

Quella situazione

di appiattirsi incurabili come una falce raminga
 e pastosina di cotogna, quel povero
 del bamboccio e bombardà di esclami in testa
 quanta pietà
 di voler far ritornare quel cavallone di subbuglio
 e quel ciclismo di cieco, coi momentini
 prima che sciabolassero,

le rauche posizioni là,
 agognate di prima, tutto il tasto policromo
 dei caneli e del fango contro alberghetti in già calda
 la temperatura, fiumi per la via principale del paese,

succo, tutte bu delle di distrutto come tanks biondoni!

E robusta bressa nel trasudare del torrione,
dello occultoreo, del cielo nero bianco e blu, di calce,
crèpito di catrame col tuono gibbose e farfallina,
l'ampiezza, e la vaccona, dell'attivo in montagna,
bressa sempre e sempre acqua nel ghigno di questo sventolio rau-

(co indietro

cui il formicolio delle nostre brigline di faccia
è aggiunto una stasi di addirittura superbo,
come incatenamento, celestinire del fermo,
col pomo d'edamo, del troppo grande per boato
di ovetta luce momento dei mozzanti e grandigia, pistoni
delineatissimi, il supino che acquatica altipiani
quando noi ci sbraghiamo in pastoni e pistole dorsi fanno atten-

(ti,

poggnati all'accuarare, inchiesta dello strano presentatissimo,

(per sberla

di ottimo urlo, per facondie senza un pollice di respiro o con-

(trasto, deltoidi

= = = = =

Broda leggera di fogliame ferro
 come l'istoriato e il rosmarino, verdone
 di ramazza e di secca greca e di polvere,
 ciotole magre come bisteccine o camiciole
 di malto fascia, le bocce da campi acqua
 al vento serpentino come fogliecille,
 quanto secco e quanto ruvolo in tutto ciò,
 nel caldo i camocchini sono sottoposti al pilone
 del cielo cofano col sudorino forse,
 ma è rotto di lacerti,

cioccolato,

il tempo di bugne di case col coloniali e il Marga,
 controviali semper, fontanelle col pino
 di bronzo che si sfocca, e l'avvisto degli alberghi
 ramettati di tigli che cadono con l'insettolino
 nella scodella terrosa che promette dolcezze
 quando le guadrappe schifose delle crinoline da rigovernatura
 delle biondastre poseibili ivi un castagno
 impellicciare, una cipolla di sano beige da '36,
 fritture e mandole nel terriccio forse presso alberoni
 di pesce

Scendere come risacche
 di ghiaie verso uno scassato dolciastro, insomma,
 autocarri e il biscotto bitorzoluto
 dei muri ruggine e dei cancelli col fiate

gonfio di verde in bacinielle di granito
giardino, quanto durare queste tegenze
come sgorbie di viola del leggerino sudoreso,
tempo coperto, da bonificale,
ma interzeza,
lizetza, reinnesto, marciapiedi cioè, soldato
il tempo e gesuita ricondottissimo
o osteria si bivio, livree bellissime
de' la tela secca come una tartarughina di sfregio,

= = = = =

normanni boschi con la ghidicità presso,
 fuisse, da essere illuminata
 da una fiorente automobile che da la luna portuccia
 spagnolesca con capicollaccio nell'acquaferita verso monti!

Soste; o roncio dei continente.

Pierini blu

dei lattore e gambale del grasso col rompente,
 i semi, le coltrone che schiodano; chione
 col fruscio e la camicia, di rozze corti
 pioppali e calotta, questo puntillare garibaldino
 impetuoso di tranciare: si sono grappa,
 il bussare della ciccia di siepi.

Non intricante

si e no campanece con l'ordine che ha la tenuta
 dei boschi, fra forse spine è il bianco
 pattato dell'argilla tipo istrice
 d'anguilla; barre ve ne sono, biscotti
 di caselli a usciolo e appollaiato, così,
 dei generi, languidi e buffoneschi
 X di feluca col grovo dello *gymnophyllum* in agenti
 marocchineschi e di paiole.

E' ovale

leggermente d'osino, nei colpi della cera arancione, notte,
 l'asfalto cui poter far purpose con un basso motore

X di feluca col truce dello scostante in agenti

che ciangotti il tenore come se fosse quadro
il cofano, bastianotto;

fodera di zinco

con ghiaietta appena e barbarozzi di strisciare
ai muretti, il catrame, e dai sebbolini del basso
però il casina cuoietto della velocità
così molle, come una borsa, di cuoio,
litrata d'acqua;

magari svoltare un momento,
che il rum di francia galalite a camicette
sbocci in puntini di segnali tomidi
da uccello aureclino, celeste, e castello
ponga alla fronte il d'accio di sottiglia sudata,
si svenga in livrea, quelle coscione il vetro nero
sacchetti del cesuglio d'entrata che caprifogli
arazza di vasto incendio nella nottata
percuendo così involto, nobile fine alla fine,
al scottolimento ...

un fermare,
sentire, aggirarsi, aver l'inclinç,
insomma, la zona, la vecchiaia,
sbellico protendersi della cinta nuda
d'aria aperta come un sughero torace di notte tavolato

= = = = =

Grecche e portesche (vegetazione)

filinata di piromalico quando il cordiglio del caldo è atroce),
 fascioni di carri al rosso dell'entrare in nuvoni
 di carraecce, vero dove è fulmine
 coperto e a edicola di limitare bisunte,
 la novenza della madonnina a bardo, galoni,
 quando è tanto nuvole e verso sera
 i freschi struggono trote o la giunzione
 melodiosissima docile gite col sobrio
 mungore della nebbia il rossore di chiodo
 dei pinoli degli aceri,

prima di casa,

udite, prima di casa pasce da mano episcopo
 col'allegrezza tanto profonda che è saiterella
 la voce con tutta la raugedine del finire,

tutte, viste
 le cose più all'irraggiungibile, sui valloni
 seconsoni ove ricchezze di ceppo
 a un chiodo di traversina occidentale *l'aria*
 l'uccello brucatino in marron di louve
 tagnano col rosso sole della permanenza
 di atmosfera,

vista
 e me nascono rughe di fronti
 a cercar di capire il vello di roveri broda
 che come tenders s'inoltra nello scarpone di resti a terra,
 le falccette a vitinello del rosso che è cotogna,

polverizza iodio, foglione.

Distesamente
verde come la bianchezza delle goccioline,
e le fucine che lancettano la così calderata,
sonagliera ardacia: ponte a slancio di diavolo,
sol cavallone; pile, grappini, testarde
e il pendio prossimo così intricato di grasea
che i bassi funamboli della vegetazione freschina
a tendini di carro lasciano il loro dolcetto
di continuare acqua e di mica con i piedoni
delle formicile, intuir mentre è sempre più vicina il grigio
delle pietre giabrate da porlicine di covaccio
mucchietto, grosse pietre da rialto, la salita
carrosa come legni intarditi di schianto presso l'improvvisa
frazione che fuma il suo acqua mettitutto
di poca energia di nolle, baretti di gorgia
il nordico può, si sa, scuzzare ma questo
ciondola di licheni una fame in bordini ceresti,
panocotta di tracolla,

e lo struggerimento
antico a legger "fucine" in una zona orsera
di boschi, l'appannar che a fiori
viola di rosone bottiglie a torrente e prosciutto
maiusecoleno del piangere che è augusto toro
quando è ferrugigno tutto il ritorno in citta
e l'attesa, come ama la polvere rossa!

Contano tutte, le figure stomachevoli

e fanno una gran pena;

con loro scenari
le montagne impallinate di quell'altezza
quando la pioggia è a verde, nero e giallo,
e le bandine di cresciuti in occipite
del carcanone del terminale ruscelli
fanno sentire un acido di seta che rivolta
la testa in là, sopra il rapinco rosso
confuso dello scistico da diseni,
tutto rigido, di dove s'impalano aronetti
da rondine telefono di legno, e il larice contuso
scia in jazz a cavicchi coi morboso presso pallidi
e le assi relative, scorpioni e di ghiaia un corame ^(mentre)
che è asprissimo al pensare al viaggier via di marine
ruggini quando la rotonda è protesa, nautica
sciarpante elastica bionda, marines, e strumentale
della rocca di riscaldò seggiovia dove è cartoccio
impinato di cinabro bruciatosi quello che è a terra, rare
conifere e la vergogna d'essere con qualcuno,
antica ripetizione a dato e anche non analoghe
delle repulsione e del pentimento in un dolorare che nessi cac-

(che
fondamentali forse si gira d'insistere. L'
un po' sulle spine di non riuscire a esser adesi,
fruttucci, al colubro molotto di spazio attorno,
ai capire e al rendere l'importanza della spessozza.

E, insieme, non sapere neanche da che parte partire,
con una columella femminile, piccole arciero che va,

non essersi prefissi niente, anzi vergognarsi
delle discese fino a tale non accompagnabile
se non con giudizi sfusi come petti,
^{Adelio}
e allora più nulla avere, certo, questi discorsi
sono deploro, croscione,

chissà se mai c'è stato altro, non è
un caso mio lo sfuggire a minimo appiglio
dell'exasperazione di chiedere dacci un po' di vita,
qualcosa, almeno ...

La la soverchiata in ferrizo
dei maligno esser in custodia, parlammi
o anche gesti, accompagnamenti, pazze e cattive
riuscite berteloggia tessile come un utensile,
e la chiarezza ha così pochi risultati
che solo così non si può più andare avanti
e il precipuo padore, la cenere che si scuote
giungendo ai preghi:

non vedo infatti
prospettive di gradimento, ove sia terreno indissolubile
sia pure amare o parlare, ormai giri a ferro
di cavalle che han una loro monumentalità,
noi caccero così che si sa già
e non c'è proprio più modo di strutturare una bella pensata,
concentrandosi con l'architetto e una buona volontà franca e al-
(la mano.

Si è preteso che parlassi chiaro;
ecco che cosa è avvenuto.

Sono stanco, non so

se è per me ma credo che ogni orcioolo di buonsenso
 la pensi ugualmente; cristo per nulla dire
 qui com'è che stanno le cose, mirabolante
 senza, lo credo, pensiero ma con solo momenti, situazioni, cui
 (strizzarci l'occhio,
 l'insieme, l'ampiezza, supporre che si sappia sinceramente
 com'è l'inconfondibile di come stanno le cose;
 e insieme dolorare per sputacchini
 di male che si fa non riuscendo a combinare
 nulla di veramente deciso, in questi deplorevoli itineri con,
 che è la volta non finisco più, villanate
 di accostamento, ma che cosa vado a accusarmi,
 no, no, non c'è prosecuzione ...

Austerità dei cospì,

melodico quasi galalite
 del gheucc quando pare lo culentino fumi;
 eghimbesciate di zittire
 che ci contraggono in malo modo le adiacenze montuose,
 cioè eternate, cioè comunicanti
 tutte tranquille con un carto in tavola che è sedone:
 che tristezza essere qua!

Par di vialetti aperitivi

essersi falcizzata la montagna rosa
 con successive edicole come scorzettti
 che stiano appresso alla cascata montane,
 uggicola, cabro idrante che fa ricere
 se non fosse tanto variegato il buio
 delle sentine ove tra spento il silenzio

dolcissimo si acquatta a smarrire i nel tondo
 circolo di sega delle mortali: coltrinc,
 piedato lo zitto, celesti da qual-
 drada la discesa da infanti di Spagna, rocche
 sfoglie di tuono vanteria e lo specchio
 ludro di dove va e raggiolare lo spelo
 biondgnucco delle opacissime pezze di mirto,
 un rosmarino o vuoi uno scoppietto, pispino,
 di bacca nuda che folgora l'acquatico più sorreggente
 di blande fasce, il transcolare al recondito
 nella grazia di lacca dei bosco di fustagni
 di corsaletti bestiole pregnoni arrampicantis.

Ora ancora l'alto bacino si cerca
 e occipita di rametti come il vasciare:
 da sedicima stugiā, magari in combutta con un frigno
 di linge merdato in giacea a vento, una clorose
 ciclopica, una ragazza, insomma, di qualunque estrazione,
 come ci addobba in queste occasioni tralascievoli
 di discussioni stomnante che sono, per il circostante e il comu-

(nicarsi,
 le "vicende", un'altra, la mia autista, progetti,
 lo vedo, e pioggia ferruzzi e riserve
 sentiamo pallida per i concimoni;
 anche bordate di sibite, i cinturoni di cuoie
 delle terrazze da pavana in questo dissolversi interessante,
 nella voglia di far qualcosa così per dire, robustissima

pastoiata di cos'è zincò il profilo da fare,
cavaliò,

e quelle parole rilievo
scarso, da discussioni, certe inveterate smorire
che rastrellano in aringa il cane corsivo della sianciata
presso cui mi adopero per ~~fare~~^{muovere} un po' di bene a noi
in una prosecuzione non tanto imbastardita,
un discorso, come si vuole, che dia, che un aperturina
ringhi al martello stupido di "ma che bello, che congratulo,
come c'han lasciato l'opima bovina" che stimola
a provisionare di placche l'apertura pezzata verso un piastron
di cielo artefatto a macchina solide che renda necessario,
per l'infortunato, una macchina a legno di pedale,
un telaio con la gabbietta vincesa della testa.

Sacro parlare, e smentire il crudele;
l'usquatissimo, di come ferro e il rene,
di come è la pioggetta, quale l'intrico
dei bluastri in cui commuovo a tanto granulo
di fettro che le cortine a campagna prora;
pensare a cosa può smuovere un parolone
stancamente ferrato con la raffinatezza del birillino
della percezione, né sconquassetti queste mondanità,
cifravi, dell'intelligenza.

Aver dovuto somere
il colto svelto rimpannuccio, piccolissima
la cosa come molto fuor pacco, ecco
E onore
di splendori a catenette di fuciviate, di draghignano,

le parolette di adoro che pone pantofolaia di cuore
la vicenda al suo arroccarsi avorio in vagenti discese
corbellate di pulviscolo avana, la dichiara
del grondare di pianto gemma e maggiolino
nell'abbronzatissimo e nel romzo, una Mour
d'Herrera ha brodato di terra
adorabile lo storione di verde fosco quando è birra
il macchinale assalto nero della gomma
della sera (e salsone il ritorno e un lappioncino
spetrato alla paraviamanghe), remorini dell'ora
manne ciondolato il polpastrello su targhe
di bronzo e quell'altura che ha virgulto
di media un caldo ha stranamente ingiornalato di corto
e isolato tronno quasi camorristico, vacanze
e bevande, che sparviero di Centrale
e ferrugine, sui ragazzi!

Un verde

asparagio di spezzetto, un certo tutto nuvoloso,
un basalto di littorina con le cataste
da carnia di rialti masticatori dei badili
o dei tender, nel lagaccio di ora e carpino caldo

* * *

Armaida

Fucina zigara sotto il bel telone,
 del color rosso tutto si smonta,
 nodi di progenie pacca la mamma fan tascona
 di viaggiatrice con la fotografica,
~~un fioro~~ untori il bosco saltano linguette
 bituie come il saltino, l'olio grosso che selvizza
 le carte lucide; a domani-presto il collare
 del monastero, e li cieco penar ferreo
 del costante di boschi, quella bassità,
 modulata con scrosti, che l'erompare
 prosciuttato di pianto aguzza labaro di pallin grigio
 rosso nelle chiazze di maiale che il cielo
 nitido e puma, di grigio, arietta sui beverni di verde,
 sui pontetti di antichità tabarro e rozza,
 sui diavoli con soliceillo, fontana, delle ore in cui le slargate
 gito biancheggiano vuoti di ponzi di tromoe
 d'auto che soffiano gatto, nell'apertura di pancia
 divistica delle Aprilie, le tuorlose, le ottime
 perché fatali,

e allora gallina è sterrato,
 fascina e presso scorie ciondoloni,
 di terra d'acquata, a d'ago sul parapetto
 rosmarino, si sta umettando il ritornante
 con tanto mandorio agli xilofoni e contemporaneamente
 le uggiose in spaccapicche di banana e furiotta,
 montagne, poco sopra il loro legnaccio
 + (nesso - Ora in orde uride ai rientri
 dei neppi ^{l'uomo} a go stassire testifeta)

spiattano di pane dove crocita il ventaglio
 * e il baffo lepido, sole dell'avvertenza
 ritrovata come l'utero d'un glaive, pressare
 con parole corse o brusche della fretta per alti motivi,
 per sconsigliate di motivi ...

nel più bonario
 scollacciarsi a discesa dice che lo fastidio,
 che le cose in reclino guarda come vanno male ...
 come certi eventi si profilano e ci rallegriamo
 del solo rimandato ...

che dolcezza.

E il Seirè è il nome storico o diavolo o calderaiò
 del nuovo che ha le scaiettine grasse
 delle abitazioni di nordico leptocardie in ardesia
 presso il lucido dell'atturfarei, gran groppo
 di pioggia da trenini pallidissimi
 al gemmare sgomento delle vicenda intelligente,
 nel verde roverale con i lonti presso gradini
 qua e là o anche modo di costato di fungo,
 quando il fiasco dell'acqua dolce a torrente aveva l'accidenta-

(tura,
 perchè non volere che la strategia eternale
 di come il passo può evitare il cespo o star sul balzo
 dei roccie, con le minuzie del solo creduto vivere,
 di quello che c'e, quegli atti di quei momenti,
 insomma il procedere e il saper cosa si fa,
 vallonamenti d'erica caccia lanciosa

* (o muliere? Ande di gran puzzo)

per l'orecchia, da tirar dritto, dell'erba picco sculto che na-
(seconda acqua acqua,
fetida di giglio, le avvertenze e il durare
con me, di come penso e tutto quello si faceva,
intanto, oh, se ben quel che mi fo,
di quante cose si e tenuti a stravincere l'occhietto,
che sacerete da belle mani aoruntare col ciondoloni
del capo, ruledanza di adulto che ha veste
calfatane intorno ai suoi quarti e può suggellare il bæ,
va, come un sindaco riceva la braise e vasa,
indulgente sciocco col conclamare del genziana singhiozzo ...

(rose sparse)
= = = =

fiori

Che bottiglioni miracolosi quando l'aura di leopardo
e minutiamento (come ossa) grigia nella snella mattina
arrea, rinnole di corregge si volato
presso davanzaletti da fuga furca starna,
presso l'alpenstock, le cappelle ...

livori di stomaco perfin

~~comito~~ di spinterogeno tanto è a posto la repulsione
~~dell'~~ ^{reverberio} ~~farla~~ rosso-viva ^{come} ~~palle~~ pallini di sciarpa,
imbevono avigamente lo storico delle fucine
collarate da boschi pie' d'alpe; vetrone
vivacissimo. E come sognare che sionde
camere, stanzzazioni d'aria riluccano dei fermetti
di sonagliere, così i lunghi dentati
delle facce sbucce corridone percutamente
proficuoni nello svolgere da mercanti i panini
sull'oliato nel cuoio di certi condotti, a ficeo
le valli a condotta formata con l'angelino che va su,
per riposo e riverbero e tegumento, il saccone
dell'impressione ...

la rosa dell'estensione

scarduffa il passerotto pinaceo dell'odore
di vasca utile e di parco percutamente;
rosori paiono, in questa misurazione di buone,
gli involti di piante sbrego di cardo e son essi
tinnuli ambrori di spinta un po' in là pioggia
con la dentatura di capra del sereno che a petrose

* dichiarate al tutto vuoto e pronto all'uso

nuvole intorno dà di rose, e quel
gi meato è una pensosissima Diana per effervescenti,
così scialba ...

Silhouette di armadiere,
certe piante pastore coi bracci mozzi melli
dei l'avvolto a loro, e una finezza sorprendente
di incoraggio grigio nel chiantola elettrica e quasi
maschile, filoviaria, di come e ferro e chiave
il nordico eci suoi frizzi e il nitidume
imperato così per metterglielo in testa,
custodia di lago pilote che ha i suoi ottocoramenti,
un cervo di biedare e piecchette di gozzi
che sferruzzan ciglia, certe trecce di galle
che sbottano i profumi con tanta malinconie,
lo jugoslavo gelatinoso dei fermo
quadro, perché è così riconosciuta la bandita
come a cancellotti di un nord in cui entrare clivi
noi stessi, amazzoni, la conchiglia di tenda rossa
presso devende da alto concorso con il lago come staccionata in

(mezzo,

cacco del cobalto buio da ortensia, piovigginare e pomponare,

(cortona ardiri

ma anche tanta rugginitta di rammarico da dottatore

I N D I C E

<u>Come va tanto</u>	pag.	7
SICURA AUTONOLEGGIAFICHE		11
ADDIO DI VICINANZA	"	25
<u>Dacci dentro, nell'inverno</u>		30
<u>Si appoggia talvolta</u>		36
<u>Diagonalette del troppo meglio</u>	"	39
<u>A stella macello</u>	"	42
<u>Il rombo, il ditale</u>		48
<u>Amore e buio, il chiotto</u>	"	52
<u>Sapere bieco e aeroce</u>	"	53
<u>PER "PRIMA DI VIVERE"</u>	"	56
<u>... al muggito</u>		63
<u>Un languido, quale</u>	"	67
<u>Fiume e viatore</u>	"	71
<u>P'E URA DEFINIZIONE DEL COMMERCIO A GRANDI LINEE</u>		74
<u>IMPROVVISAMENTE, IL DIVERSO</u>		78
<u>VEDERE DA</u>	"	80

<u>Porta a cavallo</u>	pag.	61
<u>Tra due stampelle</u>	"	82
<u>Quand'è così</u>	"	89
<u>Miseria tico catturar</u>	"	96
<u>Mazzette di Milano</u>	"	100
<u>Per quando imbastardiva</u>	"	107
<u>IL DOPO PER TUTTI</u>	"	116
<u>In esse si trovava</u>	"	118
<u>ASSIATE FIDUCIA IN ME, CHE SON QUA 10</u>	"	122
<u>La tiglìola di polline</u>	"	124
<u>Fallore e marea</u>	"	126
<u>La serpe ha una cresta</u>	"	129
<u>SILENZIO IN TRANSTI</u>	"	136
<u>Nell'angoscia da vetro</u>	"	138
<u>Sono inammissibili</u>	"	142
<u>Quando dissi indole</u>	"	146
<u>Di una targhetta</u>	"	159
<u>Lezioni diazionali</u>	"	163
<u>Ai cocci il pomeriggio</u>	"	166

<u>Oh casetta che</u>	pag.	168
SOR QUA	"	170
<u>Nordica come</u>	"	173
<u>Quanta uosa,</u>	"	174
<u>Calpestio di leoni</u>	"	178
<u>Fiume l'onice</u>	"	187
<u>Baltei di cipria</u>	"	190
<u>In ogni luogo</u>	"	197
<u>A lauri opulenti</u>	"	201
<u>Broda leggera</u>	"	205
<u>Normanni boschi</u>	"	207
<u>Greche e bertesche</u>	"	210
<u>Fucina zingara</u>	"	216
<u>Che bottiglioni miracolosi</u>	"	221